

APPELLI CONCLUSIVI DEI LEADER AGLI ELETTORI

Un voto responsabile

Clima più disteso nel pentapartito

Al termine di una campagna rovente, De Mita, Craxi e gli altri hanno attenuato i toni. La collaborazione fra Dc, socialisti e laici essenziale per garantire la governabilità del Paese

VOTO

Come scegliere e perché

L'ultima parola spetta agli elettori

Editoriale di Paolo Francia

Questi quarant'anni di repubblica hanno una costante nel senso di responsabilità sempre dimostrato dagli elettori. Si è sottoleneato più volte, e da varie parti, che il Paese è migliore della classe politica che esprime. Siamo d'accordo. Senza la prudenza, l'equilibrio, la capacità di sopportazione delle sue popolazioni, l'Italia avrebbe corso e correrebbe qualche serio rischio in più.

E' in questa linea anche il distacco con il quale è stata seguita la campagna elettorale. La gente non si è, per la verità, posta il problema del perché delle elezioni anticipate e del perché del mancato svolgimento del referendum sulla giustizia e sul nucleare. Si è chiesta, invece, il perché del litigio e della rissa crescente all'interno di una coalizione di pentapartito che con Spadolini, Fanfani e Craxi per sei anni ha governato l'Italia: magari non benissimo, comunque meglio di quanto fatto dalle confuse e instabili maggioranze degli anni Settanta.

Preso atto dell'inclinazione all'insulto reciproco di Craxi e De Mita e della sostanziale impossibilità di Pli, Pri e Psdi di rimettere in riga i due partiti maggiori, il cittadino non si è certo stracciato le vesti per il fastidio di essere chiamato alle urne per l'ennesima volta. E ha reagito nel modo più saggio, infischian-dosene di una campagna elettorale vecchia nei temi e nelle modalità e implicitamente minacciando i



De Mita e Craxi: ricominceranno a litigare?

partiti di disertare le urne. Ciò non avverrà. O almeno avverrà in misura assai inferiore a quanto le forze politiche temono. Proprio perché gli elettori sono responsabili e sanno perdonare, non sette volte, ma settanta volte sette. Un importante risultato aggiuntivo è poi stato ottenuto. Da qualche giorno i toni di una campagna elettorale a volte rovente si sono smorzati. Nel pentapartito il clima si è fatto più disteso. De Mita, Craxi e gli altri segretari della coalizione si sono evidentemente convinti che la corda non può essere tirata oltre. La collaborazione fra Dc, socialisti e laici resta la condizione essenziale per garantire la governabilità del Paese.

E' la quiete dopo la tempesta? O è soltanto la quiete prima di una nuova tempesta? Craxi e De Mita lunedì sera ricominceranno a litigare? Ci auguriamo di no. Sarebbe l'ultimo degli imbrogli. E la volta prossima (che inevitabilmente cadrebbe a distanza ravvicinata, magari un anno o due) molti elettori non sfuggirebbero alla tentazione di punire l'uno e l'altro.

Un giornale come il nostro, che non intende abdicare al ruolo riconosciuto dalla sua storia centenaria e dal consenso di una massa di lettori significativamente vasta, non si sottrae a un invito e a una raccomandazione.

L'invito è di orientarsi a favore di una delle forze politiche del pentapartito. Per quanto riguarda Dc e Psi la stabilizzazione del consenso intorno a questi due partiti può migliorare lo stato di salute della coalizione. Ma non si vuole nulla togliere alle forze minori, eredi di una gloriosa tradizione risorgimentale e custodi dell'appartenenza del Paese al sistema delle grandi democrazie industriali.

La raccomandazione è di decidere comunque secondo coscienza, nel segreto dell'urna. Può sembrare che la raccomandazione contraddica l'invito e di fatto lo cancelli. Non è così. Proprio perché irriducibile testimone di libertà e interprete di una terra così saldamente legata all'idea della libertà, il «Piccolo» ha il dovere di suggerire, ma senza andare al di là di quanto gli consente il suo doppio ruolo di testimone e di attore.

La parola è a voi, cari lettori-elettori. Osiamo credere di essere stati, in campagna elettorale, testimoni obiettivi e sereni, nel rispetto di tutti i partiti. Il nostro parere lo abbiamo esposto sopra. Chiuse le urne, saremo testimoni obiettivi e sereni del risultato. E il risultato lo deciderete voi. Soltanto voi.

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Domani si vota. Si continua nella giornata di lunedì, fino alle ore 14. Un appuntamento che riguarda quasi quarantasei milioni di elettori. Ad essi viene riproposto, anche nel gran voto finale della campagna elettorale, l'interrogativo politicamente più importante di queste elezioni: esiste realmente la possibilità di una maggioranza di sinistra? A questa domanda la Dc risponde, e avverte gli elettori che tale pericolo c'è, eccome. E lo ribadisce anche negli ultimi appelli elettorali. Al contrario rispondono negativamente il Psi e gli altri partiti laici che in questa eventuale nuova maggioranza dichiarano di non essere tentati di raggrupparsi. Ovviamente ci spera il Pci, e ripete fino allo stremo che «stavolta di più».

Quello del sorpasso e di una nuova maggioranza senza la Dc resta il nodo centrale delle elezioni '87. A partire dalle ore 7 di domani, dare una risposta tocca a quasi 24 milioni di elettori e a quasi 22 milioni di elettori: lasciando cadere la loro scheda entro l'urna, possono indicare da quale partito e, più probabilmente, da quale schieramento vogliono essere governati. Cominciata su un problema di chiarezza tra partiti, la crisi elettorale si chiude su un problema di chiarezza tra partiti ed elettori.

E questo costituisce il motivo polemico delle ultime ore prima dell'apertura dei seggi. La Dc teme l'astensionismo e si mobilita, aiutata ancora una volta dalla Chiesa. Infatti, l'ultimo scambio di critiche tra democristiani e socialisti è determinato da un nuovo intervento dell'«Osservatore romano». Il giornale della Santa Sede, intervenendo nell'ultimo giorno di campagna elettorale, ricorda agli incerti i per-

PARTITI	CAMERA			SENATO		
	Voti	%	Diff.	Voti	%	Diff.
DC	12.145.800	32,9	-5,4	10.076.110	32,4	-5,9
PCI	11.028.158	29,9	-1,9	9.579.964	30,8	-0,7
PSI	4.222.467	11,4	+1,6	3.541.218	11,4	+1,0
MSI-DN	2.511.722	6,8	+1,5	2.283.691	7,3	+1,6
PRI	1.872.536	5,1	+2,1	1.452.359	4,7	+1,3
PSDI	1.507.431	4,1	+0,3	1.186.271	3,8	-0,4
PLI	1.065.833	2,9	+1,0	834.235	2,7	+0,5
Pli, Pri, Psdi	—	—	—	299.599	0,9	+0,9
DP	541.493	1,5	+0,7	327.564	1,1	+1,1
P. RAD.	809.672	2,2	-1,3	551.644	1,8	-0,8
PPST	184.892	0,5	-0,1	157.427	0,5	—
P. Sard. d'Az.	91.868	0,2	+0,2	76.669	0,2	+0,1
U. VAL.	28.070	0,1	—	26.544	0,1	—
PNP	502.841	1,4	+1,4	370.105	1,2	+1,2
ALTRI	377.478	1,0	-0,1	331.880	1,1	+0,9

coli dell'astensionismo: «Non votare è un errore perché la posta in gioco è alta per il futuro dell'Italia».

Il giornale vaticano se la prende direttamente, poi, con i partiti che non indicano le loro scelte: «Al discorso di chiarezza e di onestà politica che la Dc fa agli elettori per una scelta serena e consapevole, i partiti socialisti oppongono prospettive ambigue».

Un linguaggio che non si sentiva da parecchi anni. E del resto sul tasto del sorpasso insiste lo stesso De Mita: «La gente deve avere piena consapevolezza di quel che c'è in gioco il giorno 14».

A suo parere «c'è il rischio di una svolta clamorosa, di un indebolimento della Dc e di

un governo con il nostro partito all'apposizione».

Protesta il Psi per questi toni che considera allarmistici. Il partito di Craxi critica aspramente l'«Osservatore romano» rinfacciandogli di «avere perso il senso della misura» del dovuto rispetto, dell'autonomia e della sovranità dello Stato italiano.

E anche nell'ultimo appello rivolto agli elettori attraverso la Tv, il Psi nega di volersi intruppare con il Pci. Craxi ricorda che «i socialisti sono una forza autonoma e l'alternativa di Natta è una bottiglia vuota. Non basta agitare una formula propagandistica per costruire situazioni politiche nuove e diverse».

Anche Spadolini punta a rassicurare gli elettori: i repubblicani non pensano a un ac-

cordo con i comunisti. «Il Pri è contro l'alternativa di sinistra, contro la maggioranza referendaria e non vuole il compromesso storico né notturno né diurno». Spadolini afferma che lavorerà per la ricostruzione del pentapartito.

Anche Nicolazzi — che si era mantenuto nelle settimane scorse lontano dalla Dc — ammette all'ultimo momento di essere disponibile a una alleanza a cinque: «Ricercheremo una intesa nei modi che saranno possibili».

Per il pentapartito è anche il Pli, che tuttavia insiste sulla necessità di evitare egemonie.

Naturalmente il Pci ripete di essere pronto a guidare una nuova maggioranza: «Il pentapartito è ormai sfasciato, perciò l'elettorato deve rendere impossibile — dice Natta — il ritorno di questa formula».

Generale l'appello ai delusi perché facciano il proprio dovere di elettori.

Nella polemica delle ultime ore si inserisce quella iniziata dal Pli contro Fanfani, al quale i liberali rimproverano l'eccessivo numero di decreti legge.

Critica che Fanfani respinge ricordando che oltre i tre quarti dei decreti legge varati dal suo governo costituiscono la conferma di provvedimenti che erano già stati adottati dal governo precedente: per cui — osserva una nota di Palazzo Chigi — i dati a suffragio delle critiche «sono inattendibili e infondati».

Comunque sia, negli ultimi appelli, lanciati ieri come è consueto da tutti i partiti, si è registrato un attenuarsi dei toni polemici, all'interno del pentapartito. E tutti i leader politici hanno soprattutto invitato gli elettori a recarsi alle urne, ciascuno ribadendo le proprie proposte politiche sulla formazione del nuovo governo.



«Giù quel muro!»

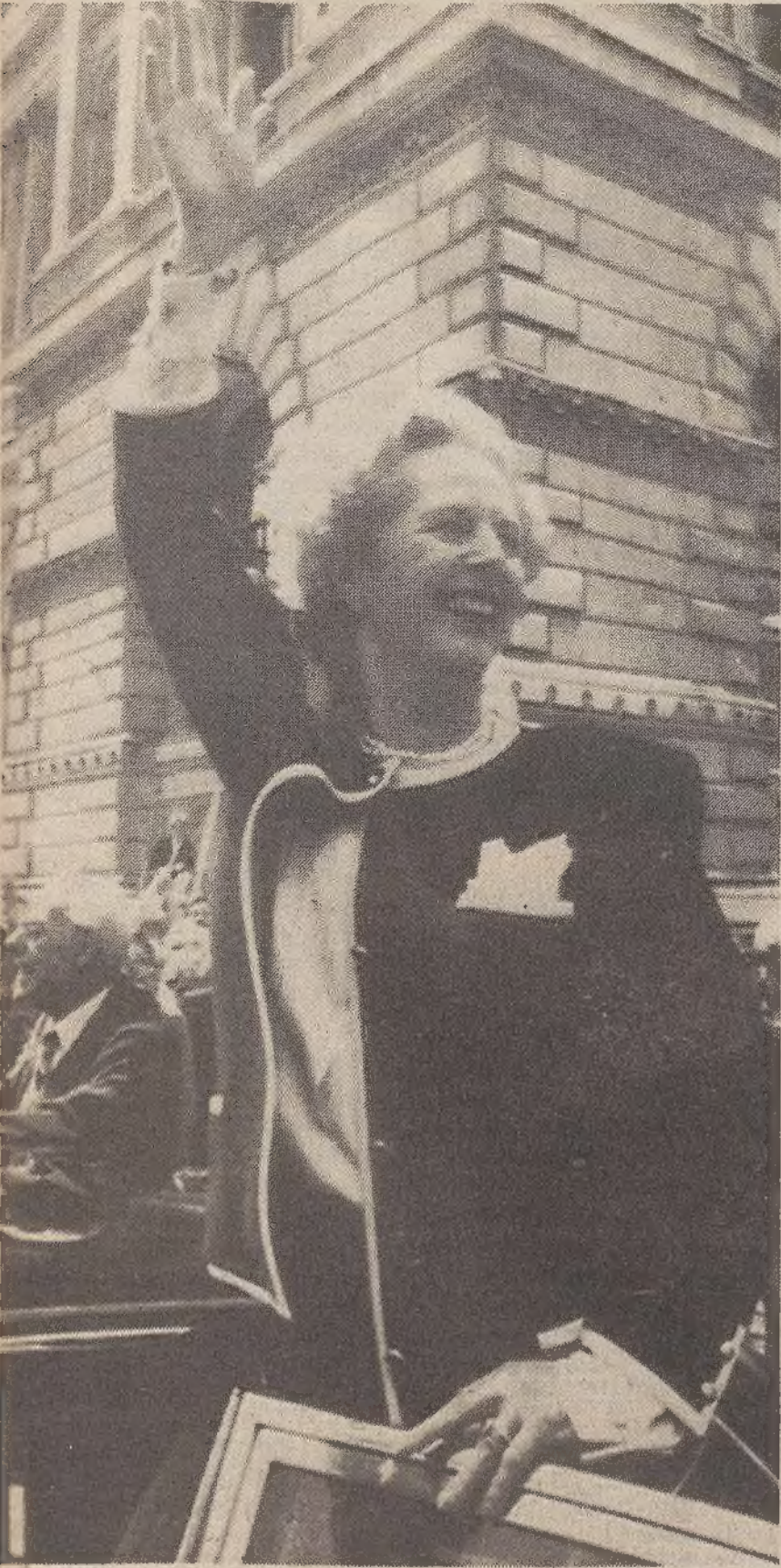
Ronald Reagan sulle orme di John Kennedy. Parlando dalla porta di Brandeburgo, il Presidente americano ha lanciato un vibrante appello al leader sovietico Gorbacev perché sia abbattuto il muro di Berlino. «Venga qui, signor Gorbacev. Venga qui e abbatta questo muro, se davvero vuole la pace, se cerca il benessere per l'Unione Sovietica e la distensione in Europa», ha detto Reagan (nella foto) davanti al muro di cemento e filo spinato sorvegliato dal Vopos. L'atteso discorso del Presidente americano ha avuto, com'era nelle attese, toni di sfida all'Unione Sovietica. Ma si è trattato di una sfida di pace.

Servizio a pagina 11

PLEBISCITO PER MARGARET THATCHER

«Una giornata meravigliosa»

Annientata l'alleanza tra liberali e socialdemocratici - Amarezza dei laburisti



Margaret Thatcher saluta gioiosa dalla sua auto la gente che festeggia a Downing Street la vittoria del partito conservatore.

Le elezioni britanniche sono state un plebiscito per il primo ministro Margaret Thatcher e per il suo partito conservatore, che ha annientato le speranze dell'opposizione e si è assicurato un vantaggio di oltre cento seggi. «Questa è una giornata meravigliosa», ha esclamato la «signora di ferro», mentre i suoi sostenitori cantavano e ballavano per le strade. Nessun altro statista inglese dei tempi moderni è rimasto al potere per tre legislature consecutive come lei, e nessuno ha mai ottenuto tanti voti dopo la seconda guerra mondiale. Soltanto «Maggie» aveva conosciuto risultati ancora migliori nel 1983, dopo la vittoria alle Falkland, quando una nazione esultante le diede una

Commento di Mario Nordin

Occorre risalire al 1820, o addirittura al 1793, per trovare, nella storia inglese, un precedente della trionfale conferma di Margaret Thatcher: un terzo mandato consecutivo, conquistato per di più dopo otto anni di governo all'insegna di una politica ferma e selettiva, che non ha evitato confronti anche aspri. Non a caso, il quadro che si presenta all'indomani della dura battaglia elettorale è caratterizzato da un'estrema polarizzazione, tanto in termini di schieramenti, quanto nei dati degli equilibri regionali. La maggioranza conservatrice si concentra nel Sud più opulento, a Londra e nell'Est, pur con inattesi «sfondamenti» nel Centro industriale; le aree marginali, depresse o impoverite, il Nord, la Scozia e il Galles, hanno invece premiato laburisti e autonomisti.

Il successo del «partito della scelta e della moralità», come la Thatcher ha definito i suoi «toristi» ha trovato un riscontro più tenace del previsto nella resistenza di un partito vetero-socialista e isolazionistico, come quello di Kinnock, travolgendo le

velleità della formazione centrista e moderata, l'«Alleanza di Owen e Steel». Non sono solo i liberali e socialdemocratici, gli aspiranti «pontieri» tra i due blocchi storici, prime vittime del grande scontro. E' tutta una cultura del compromesso che gli elettori inglesi hanno voluto ripudiare. Illustri sociologi hanno versato fiumi d'inchiostro per spiegare come il «radicalismo» della rivoluzione conservatrice thatcheriana, con l'intransigenza fondamentalistica nella difesa del mercato, come dei deterrente nucleare o dei «valori vittoriani», sia estraneo alla società britannica. E' il rimprovero che i conservatori vecchio stampo, di matrice paternalistico-aristocratica, hanno sempre mosso alla paladina «aggressiva e manichea» della «middle class» in ascesa. Eppure, l'attacco frontale allo strapotere dei sindacati e all'invasione della mano pubblica ha prodotto risultati inaspettati e convincenti: una nuova borghesia di piccoli proprietari e lavoratori indipendenti si rafforza (anche grazie all'azionariato popolare favorito dalle privatizzazioni) come riserva naturale

del conservatorismo rifondato, in un clima più «americano» e dominato dall'insolenza per le tutele e i dirigismi di ogni tipo. Sul piano internazionale, il successo della Thatcher, unico leader europeo a poter vantare uguale autorevolezza su entrambe le sponde dell'Atlantico, non può che giovare a tutti gli alleati occidentali. La sua appassionata apologia della difesa nucleare e il solido realismo al cospetto della «sirena» Gorbacev («Con i sovietici bisogna trattare, ma sempre da posizioni di forza e mai con illusioni») si rivelano preziosi antidoti a tentazioni ricorrenti di fughe in avanti o rinunce unilaterali nel dialogo con il Cremlino. Sconfitto quel socialismo che le ricorda «il razionalismo, la penuria, il mercato nero e le mille corde che legano Gulliver», Margaret Thatcher si appresta a completare la sua cura per una nazione che ha superato la sindrome del declino. Secondo le parole dell'«Economist», l'Inghilterra «ha ancora bisogno di più scosse, di più competizione e di più scelte per affrontare con fiducia il ventunesimo secolo».

TERRORISMO

Arresti a raffica

PAGINA

5

Arresti a raffica e indagini serrate: gli inquirenti stanno incalzando i terroristi che in questi ultimi tempi davano segno di preparare il terreno per un inasprimento della loro azione. A Torino sono stati arrestati due giovani che, a quanto risulta, stavano preparando un attentato contro il medico del carcere torinese. Con loro sono finiti in manette anche due fiancheggiatori. Cinque arresti a Venezia. Si tratterebbe di elementi delle cellule comuniste combattenti, già condannate per fatti di terrorismo. Sono accusati di costituzione di banda armata e di aver commesso tra il '78 e il '79 attentati nella terraferma veneziana. In relazione agli attentati di Roma le indagini sono decisamente orientate verso la pista giapponese.

A MORTE

Bokassa

PAGINA

3

Jean-Bedel Bokassa, ex imperatore del Centrafrica, è stato condannato a morte dai tre magistrati e dai sei giudici popolari del tribunale di Bangui. Bokassa era già stato condannato a morte dalle autorità del suo Paese, in contumacia, quando viveva a Parigi. A questo punto soltanto la grazia presidenziale potrà sottrarre al plotone d'esecuzione l'ex imperatore tornato in patria dopo la fuga in Francia dell'anno scorso.

GENERALI E FIAT

Nasce «Polis»

PAGINA

8

Si chiama «Polis» la società costituita dalla Fiatimpresit (40%), dalle Assicurazioni Generali (40%) e dall'Ente autonomo del porto di Trieste (20%) per la promozione e l'attuazione di iniziative economiche, infrastrutturali, immobiliari e di servizi volte alla riqualificazione delle aree del porto giuliano e al rilancio dell'attività portuali di trasporto. L'atto costitutivo della società è stato firmato dal presidente delle Generali, Enrico Randone, dal presidente dell'Ente Porto, Michele Zanetti, e dall'amministratore delegato della Fiatimpresit, Antonio Mosconi. E' anche allo studio la riqualificazione e lo sviluppo delle aree demaniali in regime di punto franco, attualmente non utilizzate per i traffici portuali.

IL PAPA A DANZICA

Attuare i «patti»

PAGINA

3

Ieri il Papa, parlando a Danzica, dinanzi a centinaia di migliaia di lavoratori, ha affermato che i «patti di Danzica», firmati nel 1980 fra il Governo e il sindacato Solidarnosc, devono essere realizzati e che, comunque essi resteranno nella storia della Polonia. Il Pontefice, inoltre, ha sollecitato maggiore autonomia, e più possibilità per i lavoratori di partecipare alla soluzione dei problemi della società, e ha ricordato che Solidarnosc significa difficile lotta non contro ma soprattutto per cercare l'accordo con gli altri. La priorità, ha ribadito, spetta al diritto della persona.



Cassa
Risparmio
Udine
Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

COME VOTERA'?

L'incognita Trieste

Potrebbe essere una svolta in chiarezza

Servizio di

Fabio Cescutti

TRIESTE — La campagna elettorale all'ombra di San Giusto è vissuta in particolare su due grandi temi: l'alleanza della Lista per Trieste parte con il Psi, e parte con il Pli (quella più «fraterna» dovrebbe essere tuttavia la prima, in quanto Cecovini e Staffieri sono saliti sul palco con Craxi e hanno indicato il socialista Agnelli per il Senato) e il bilinguismo. Il comitato di difesa dell'identità italiana, nella sua opera illustrativa delle proposte di legge sulla tutela della minoranza, ha finito infatti sostanzialmente per indirizzare il potenziale elettore su tre partiti che a suo avviso meglio salvaguarderebbero Trieste: liberali, repubblicani e missini.

E sul bilinguismo si è scatenata la campagna elettorale di molte forze politiche: a torto o a ragione, questo tema è stato l'argomento di confronto totale in moltissimi dibattiti.

Chi potrebbe tuttavia trarre giovamento reale dalla bagarre sono naturalmente le ali più estreme: a destra, l'Msi-Dn, che spera ovviamente in un «effetto Bolzano», e, a sinistra, il Pci. Chi si è mosso invece su una linea più moderata potrebbe pagarne le spese.

Altro dato importante in queste politiche è costituito dal fatto che per la prima volta la Lista per Trieste non sarà presente con il suo simbolo sulla scheda. Di fronte alla possibilità di non arrivare all'ottenimento di un risultato, che nell'83 fu mancato di poco, Cecovini e Staffieri si sono affannati a spiegare che l'operazione con il Psi, quella dai numeri secondo alcuni più reale, è stato un «accordo di intelligenza politica» per dare due parlamentari in più alla città (un uomo della Lista alla Camera, il socialista Agnelli al Senato). Ma la Lista, per dare un'altra «chance» al suo elettorato più tradizionale ha candidato due suoi uomini anche nel Pli. Se non fosse stata prevista questa valvola di sfogo, come si è sentito dire, probabilmente il movimento autonomista avrebbe potuto subire qualche scossone interno.

Certo che lo sdoppiamento potrebbe ottenere l'effetto di dividere i voti e non portare all'elezione di un rappresentante alla Camera la cui autonomia, come ha spiegato

Fiducia alle alleanze della LpT

con Psi e Pli o alla coerenza della Dc?

Dibattito esasperato sul bilinguismo

che può favorire le ali più estreme

più volte la LpT, è garantita da precisi accordi con entrambi i partiti.

Se nell'interesse della città a livello nazionale la Lista può avere scelto una strada logica, e cioè quella delle alleanze, molti, taccuini alla mano, sono già pronti a sottrarre ai voti socialisti e liberali, quelli ottenuti dagli stessi nelle politiche precedenti per contare la reale consistenza del movimento. Ma è comunque un'operazione che a un risultato attendibile non dovrebbe arrivare in quanto i socialisti potrebbero subire delle emorragie dalla propria ala sinistra, mentre l'ala di destra della LpT potrebbe convogliare i suoi voti sul Movimento sociale.

Nel suo comizio di chiusura la Lista, a conferma che la

posizione in queste politiche dovrebbe essere considerata di passaggio, ha sottolineato che alle prossime comunali, provinciali e regionali si presenterà nuovamente con il proprio segno.

La Democrazia cristiana ha naturalmente criticato l'alleanza elettorale Lista-Psi, nella quale essa ha già indicato da tempo un'asse preferenziale nelle coalizioni che reggono le giunte al Comune e alla Provincia, rimproverando in particolare ai socialisti scarsa coerenza sul tema della legge di tutela con posizioni diverse fra Psi triestino, regionale e nazionale.

E alla Lista una precisa scelta all'interno della maggioranza. La Dc ha ribadito la propria coerenza chiedendo il voto per garantire all'elettorato la stabilità a Trieste

che, secondo i maggiori del partito, non può ruotare che attorno allo scudocrociato.

Ma cosa succederà a Trieste dopo il 14 giugno? Dipenderà molto da come si esprimerà l'elettorato, bombardato in questi ultimi tempi da una serie incredibile di messaggi. L'uomo della strada riuscirà a distinguere? L'importante è comunque che egli arrivi a un voto espresso secondo coscienza e non secondo scelte epidermiche.

Giorni fa, chiedendo a una diciottenne che si apprestava a votare per la prima volta cosa avrebbe scelto, lei ci ha risposto che voleva optare per un partito che le garantisse una vita sicura, un posto di lavoro a lei e al suo fidanzato, in un ambiente non contaminato e a misura d'uomo.

Se c'è qualche partito in grado di esprimere questo non ha che da farsi avanti.

Ma a Trieste più che il pianeta giovane esiste quello dell'anziano che avanza richieste legittime e pressanti. E poi c'è tutta una città che aspira a essere coerentemente governata in vista della sua crescita come polo della ricerca scientifica, con i benefici economici del pacchetto Trieste e con una valorizzazione del porto e di tutte le altre strutture. Dal voto del 14 giugno può dipendere insomma il futuro della città.

In quest'analisi elettorale possiamo rilevare che repubblicani e socialdemocratici hanno svolto a Trieste una campagna forse meno aspra di altre forze politiche, pur nella fermezza delle loro posizioni.

I comunisti infine dicono di aspirare alle energie di tutti i cittadini democratici e non solo all'elettorato tradizionale del Pci. Come andrà a finire questa volta?

L'ultima volta Trieste elesse due deputati, Coloni (Dc), Cuffaro (Pci), una senatrice Gherber (Pci). Molte forze politiche hanno sostenuto di avere oggi i numeri per rafforzare questa rappresentanza.

Vedremo se i triestini decideranno di premiare le alleanze o se si orienteranno sui partiti che hanno preferito presentarsi da soli, se capiranno il discorso di «intelligenza politica» promosso dalla Lista e dal Psi o se al contrario lo boicottano come un'operazione trasformista, se saranno affascinati dalla presentazione di nuove liste o se preferiranno la stabilità di un voto a un partito ormai rafforzato.

Mai come oggi comunque, il voto sarà particolarmente significativo. Si sono fatte tante congetture negli ultimi anni, però finalmente passiamo al momento dei fatti, del consenso, del sì e chi si ritiene abbia operato meglio. Come dicevamo il riflesso di questo voto permeerà, direttamente o indirettamente, le assemblee cittadine.

■ SICCIATA. Sempre più grave il problema della siccità in Sardegna. L'isola si trova di fronte a una vera situazione d'emergenza, tanto che la giunta sarda ha chiesto l'intervento della Protezione civile per ottenere gli aiuti previsti nei casi di calamità naturali.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

I numeri del voto

Gli elettori in diminuzione tranne a Pordenone

Gli elettori nel Friuli-Venezia Giulia					
	TRIESTE	UDINE	PORDENONE	GORIZIA	TOTALI
CAMERA	235.045	450.949	233.668	117.892	1.037.554
Maschi	107.319	216.707	112.506	55.173	491.705
Femmine	127.726	234.242	121.162	62.719	545.849
SENATO	209.697	394.550	202.670	103.117	910.034
Maschi	94.129	187.938	96.577	47.420	426.064
Femmine	115.568	206.612	106.093	55.697	483.970

Servizio di

Baldovino Uicigrai

TRIESTE — Due circoscrizioni elettorali per la Camera, sette collegi per il Senato. Questa la tradizione suddivisa, in zone di voto, del Friuli-Venezia Giulia per le «politiche».

Le circoscrizioni elettorali (32 in tutto in Italia) sono, nella regione, l'XI, comprendente le province di Gorizia, Pordenone, Udine e, in parte, Belluno, che è veneta, e la XXXII, che abbraccia esclusivamente la provincia di Trieste.

La circoscrizione XI raccoglie i voti di 137 Comuni dell'Udinese (compreso il capoluogo); di 69 Comuni del Bellunese; di 51 Comuni del Pordenonese; di 25 Comuni del Goriziano (sempre Comuni capoluoghi compresi). La circoscrizione XXXII, il voto di Trieste e dei cinque comuni «minori» (Muggia, San Dorligo della Valle, Duino-Aurisina, Sgonico, Monrupino).

I sette collegi senatoriali sono quelli di: Cividale (comprendente 58 Comuni della provincia di Udine); Gorizia (21 e 25 Comuni della provincia isontina); Pordenone (41 Comuni, tra cui il capoluogo); Tolmezzo (62 Comuni delle province di Pordenone e Udine); Udine (27 Comuni dell'Udinese e della Dextra Tagliamento, fra cui il capoluogo friulano); Trieste I (quasi tutta la città di Trieste); Trieste II (Trieste periferica e 5 Comuni «minori»). Sulla carta, i deputati eleggibili sono 3 a Trieste (circoscrizione XXXII) e 13 nella circoscrizione XI. I senatori

7: quanti sono i collegi.

Conseguente è il numero dei candidati: ce ne sono, a Trieste, per la Camera, 3 per ognuna delle 15 liste (partiti o raggruppamenti di partiti) che si sono presentati alla competizione elettorale; 13 per ciascuna delle 14 liste concorrenti nella circoscrizione di Udine, Belluno, Gorizia e Pordenone (con l'eccezione della lista del Partito

sardo d'azione-Unione slovena che ha presentato solo 10 nominativi). Dunque, 45 a Trieste e 179 nel collegio XI, per un totale di 224 candidati.

Per il Senato, il conto è più facile: 12 liste in 7 collegi fanno, essendo unico il nominativo di ciascuna lista, 84 candidati. Fra Camera e Senato, nella regione vi sono perciò 308 «papabili» (anche se in

tutto solo 18 con possibilità di successo).

Merita fare una breve annotazione sulla presenza femminile nella compagine dei candidati. Fra i 224 eleggibili alla Camera nella regione, i partiti hanno proposto 41 donne, pari al 18,3% del totale (in misura superiore alla media nazionale, che è del 16,23%). Per il Senato, le candidate sono 7 su un totale di 84 nomi, ma tre di esse si presentano in più collegi senatoriali. In pratica, le donne per il Senato sono 4, con un'incidenza percentuale del 4,7 per cento sul complesso dei candidati (inferiore alla media nazionale, che vede le candidate presenti nella misura del 7,7 per cento).

Un'altra considerazione va fatta circa l'evoluzione numerica del corpo elettorale. Gli aventi diritto al voto nella regione, tanto per la Camera che per il Senato, sono diminuiti, rispetto alle ultime «politiche» del 26 giugno 1983, sia nella provincia di Trieste che in quelle di Udine e di Gorizia. Sono lievemente aumentati, invece, nella provincia di Pordenone.

Sono invece aumentate le sezioni in cui gli elettori possono esprimere il voto (domenica dalle ore 6 alle ore 22; lunedì dalle 7 alle 14). Saranno in questa tornata elettorale nella regione 2.018 (436 in provincia di Trieste; 905 in quella di Udine; 221 in quella di Gorizia e 456 in quella di Pordenone). Ciò per facilitare l'affluenza alle urne. Ma le operazioni elettorali avranno necessariamente un costo più alto.

STATISTICHE

Sono di più le donne

A Trieste la maggiore percentuale: 54,3

TRIESTE — Oltre un milione di aventi diritto al voto per la Camera. Tanti sono gli elettori del Friuli-Venezia Giulia chiamati alle urne domani e lunedì. Per il Senato, invece, ce ne sono un po' di meno; superano di poco il numero di 900 mila. La diversità deriva dal fatto che, come noto, alla scelta dei deputati concorrono anche i diciottenni (dalle elezioni del giugno 1975, da quando la maggiore età fu abbassata dai 21 ai 18 anni, appunto) mentre per i senatori si può votare solo dai 25 anni in su.

Come in ambito nazionale, anche nella regione le elettrici sono più numerose degli uomini: oltre 54 mila in più per la Camera, quasi 58 mila in più per il Senato. Al voto per Montecitorio, i «maschi» partecipano nella misura del 47,39 per cento dell'elettorato regionale, le «femmine» per il 52,61 per cento. Al voto per palazzo Madama, gli ultraventicinquenni in regione rappresentano il 46,82 per cento, le donne il 53,18 per cento.

Fra le quattro province della regione, Trieste è quella dove la presenza dell'elettorato femminile è maggiore: nella consultazione per la Camera è pari al 54,34 per cento, contro il 45,66 per cento degli uomini.

Anche per il Senato si ripropone una analoga graduatoria fra province. A Trieste la predominanza dell'elettorato femminile su quello maschile è ancora più ampia che per la Camera, tanto che il divario percentuale fra donne e uomini arriva al 10,22 per cento. Seguono, in ordine decrescente, le province di Gorizia (dove tale divario è dell'8,02 per cento), di Udine (con il 4,72 per cento) e di Pordenone (dove la differenza percentuale è solo del 4,69 per cento).

[b.u.]

NUCLEARE Polemici «Verdi» e Pr

ROMA — «Allarme nucleare» ieri in piazza Montecitorio. Da una macchina in sosta due persone con tute di amianto e maschere protettive avvisavano: «Attenzione, una nube radioattiva proveniente dalla centrale di Latina si dirige verso il Parlamento, non esiste piano d'emergenza». Ma era una provocatoria manifestazione elettorale dei «Verdi», polemici per il mancato svolgimento del referendum.

I radicali minacciano di denunciare all'Inquirente il ministro all'Industria se le centrali nucleari di Latina, Trino e Caorso verranno riattivate subito dopo le elezioni; vorrà dire che l'attuale «mortalità», che costa decine di miliardi al mese (400 milioni al giorno solo quella di Caorso), dipende soltanto da motivi elettorali.

DOVE? Il voto dei leader

ROMA — Dove voteranno i leader dei vari partiti? Essi voteranno per lo più nei rispettivi collegi elettorali per ritornare subito nella capitale a seguire i risultati finali nelle sedi di partito. De Mita voterà nella sua Nussco, in provincia di Avelino. Natta a Oneglia, in provincia di Imperia. Craxi a Milano, per tornare immediatamente a Roma in via del Corso. Spadolini andrà alle urne a Milano. Nicolazzi voterà a Gattico, nel Novarese. Altissimo a Torino, e seguirà dalla propria abitazione la prima fra le centrali nucleari di Latina, Trino e Caorso verranno riattivate subito dopo le elezioni; vorrà dire che l'attuale «mortalità», che costa decine di miliardi al mese (400 milioni al giorno solo quella di Caorso), dipende soltanto da motivi elettorali.

LA CITTA' E IL VOTO

Bolzano, moderati cercansi

Servizio di

Livio Missio

BOLZANO — Il problema è questo: a chi giova il revival di attentati che da un mese in qua squassano l'Alto Adige e rischia di dirottare il turismo verso lidi più tranquilli? Ognuno ha la sua tesi, ogni contendente rilancia l'accusa di dinamitardi agli avversari.

Ma su un dato sembrano essere tutti d'accordo: la campagna elettorale si va radicalizzando a tutto vantaggio dei gruppi più estremisti. Insomma, il boom del Msi alle ultime amministrative (quando il partito di Almirante passò al 22,6 per cento, primo partito in città, contro il modesto 8,2 delle politiche 1983) rischia di ripetersi anche in queste consultazioni. Di questo si dice sicuro l'artefice dell'exploit missino, l'avvocato Andrea Mitolo, figlio di uno dei marescialli dei carabinieri che liberarono Bolzano dai tedeschi nel '18. E infatti la sua «missione» è quella di liberare la minoranza italiana da quella che di fatto è diventata, grazie alla rigida applicazione della legge sulla proporzionale etnica, una nuova occupazione tedesca.

Fin troppo facile pescare nel malcontento degli italiani, che si vedono sistematicamente trattati, con teutonico rigore, come cittadini di serie B. Il fatto è, assicura Mitolo, che fra i ventimila voti raccolti dal Msi ce ne sono un quattro-cinquemila che provengono dalle masse operaie (italiane) della Iveco, della Falck, della società Magnesio.

Ex voti comunisti, di gente ancora iscritta alla Cgil, che però non ne può più di veder-

si scavalcare dai privilegiati tedeschi. E magari subendo anche palesi ingiustizie: è di giovedì la notizia degli otto insegnanti di Bressanone incriminati dalla magistratura (falsità materiale e ideologica). Avevano bocciato una studentessa solo perché di padre italiano (uno che non si rassegna, e infatti è stato licenziato) e di madre tedesca. Il peggior reato è proprio questo, per i cittadini di lingua tedesca: l'inquinamento della razza.

E allora ecco che i tedeschi — per tornare agli attentati — sostengono le bombe che sono di marca fascista: messe insomma da fascisti contro gli italiani stessi, per provocarli facendo credere che a mettere le bombe siano i tedeschi. Mitolo replica, carte alla mano, che almeno nel suo caso (anche lui è stato vittima di un incruento attentato) gli autori — poi scoperti — erano di chiara appartenenza tedesca. E ribalta le accuse: sono i tedeschi — dice — a mettere le bombe per costringere la Svp a sblancarsi ancor di più in loro favore.

Come se ce ne fosse bisogno, il leader storico della Sudtiroler Volkspartei, Silvius Magnago, è l'artefice della proporzionale, la legge in base alla quale, su tre posti in un ufficio, due vanno ai

A chi giova la serie di attentati?

A ben guardare soltanto agli estremismi

italiano e tedesco. Msi e Svp si

spartiranno la maggior parte dei voti

cittadini di lingua tedesca e uno al gruppo italiano. Non contento dell'elevatissimo grado di autonomia raggiunto dalla sua provincia, Magnago attribuisce tutta la colpa dell'attuale tensione politica al governo di Roma, che «è contro lo statuto di autonomia, appoggiato dalla Corte costituzionale», e non rispetta gli accordi, non attua quanto promesso.

In realtà Magnago, anche se è un durissimo negoziatore che non ha mai mollato di un millimetro nel confronto col potere centrale, è anche un fine politico, un realista. Per questo, ad esempio, ha abbandonato il progetto di autodeterminazione, che gli era caro in altri tempi, nel '46 o giù di lì.

Ma anche lui deve fare i conti con una opposizione interna, di destra, rappresentata dal movimento dello «Heimatbund», la Lega Patria, capeggiata fra gli altri dalla bella Eva Koltz, figlia del «martellatore della Val Passiria», il capostipite, insomma, del dinamitardi. Ecco perché in questi giorni la Svp, e Magnago in particolare (ai quali devono ancora fischiare le frecce per la contestazione rivoltagli dal non più fedelissimo Schuetz, la milizia volontaria altoatesina) devono fare la voce grossa e suonare a più

non posso la grancassa dell'autonomia ancora incompleta «per colpa di Roma». E in effetti sembra proprio, alla vigilia del voto, che di spazio per le posizioni conciliatorie ce ne sia poco: lo scontro diretto è fra il Msi da una parte, che vuole riscattare gli italiani oppressi facendo tabula rasa della proporzionale etnica, del patetico di bilinguismo (da ottenere previo esame, altrimenti niente questo e niente quello, e così via) e il Heimatbund dall'altra. Che invece, oltre a tutte le garanzie, vuole appunto l'autodeterminazione del Sudtirolo.

Insomma, vorrebbero che la provincia di Bolzano diventasse un'altra San Marino, e non più una provincia annessa all'Austria. Perché? Perché — dicono i bene informati — anche i fanatici dell'Heimatbund sanno fare i loro conti: con l'autodeterminazione avrebbero tutti i vantaggi di uno statello assistito da Roma, mentre a finire sotto Vienna ci sarebbe da rimetterci. Il fisco austriaco non perdona, e l'idea di trovarsi la finanza austriaca a spulciare i propri registri non piace neanche un po' agli alberghieri altoatesini. In mezzo a tutto questo ci sono i partiti tradizionali. Il Pci cerca di salvare capra e cavoli, mettendo un secondo

capolista di lingua tedesca, cercando di ricucire le divisioni sempre più profonde. Altrettanto vorrebbe fare la Dc, anche se qui conta poco perché i cattolici moderati votano in massa per la Svp. Altrettanto vorrebbe fare anche la lista de «L'altra Sudtirolo» con manifesti bilingui che chiedono l'attuazione del «pacchetto» e inneggiano a una cultura della pace e della convivenza.

Parole al vento, a quanto sembra, come pare inascoltato il richiamo alla ragione del verde Alexander Langer che lucidamente denuncia il rischio del radicalizzarsi dello scontro fra due forze conservatrici, il che impedirà — di fatto — ogni progresso politico della zona.

Poi ci sarebbero quei diciottomila ladini della Val Badia e della Valgardena, che non hanno un loro partito ma hanno in mano gran parte dell'industria alberghiera. Sono moderati, ma sono anche tagliati fuori come dimostra il fatto che, in base allo Statuto di autonomia, mai nessun ladino potrà mai diventare presidente della provincia di Bolzano. Presidente della Repubblica magari sì, ma della provincia no.

Insomma, se — come tutto fa prevedere — il voto premierà le due ali estreme dello schieramento politico, la stagione delle bombe continuerà a lungo. Di qualunque «colore» o appartenenza linguistica esse siano.

■ SPARI. Due colpi di pistola sono stati sparati la scorsa notte contro una sezione Pci alla periferia di Bologna. I colpi sono stati sparati contro un cartellone elettorale attaccato a una vetrata.

PARLA CICCiolina Minorenni, a nanna!

Teatro vietato alla «star»

ROMA — «Tu te ne devi da annà, hai capito? Prendi la borsa e corri a casa». Così la cassiera del cine teatro Espero al figlio dodicenne. E rincara: «Te ne devi da annà subito». Il ragazzino, rosso in volto, per essere stato sgridato in pubblico, fugge prima che arrivi il n. 49 della lista dei candidati del Partito Radicale per il diciannovesimo collegio elettorale di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone: Staller Elena Anna, detta Cicciolina, nata a Budapest il 26 novembre di 36 anni o sono, attesa con il sole ancora alto, da un centinaio o più di giovani accalcati.

Per la chiusura della sua campagna elettorale, Cicciolina ha scelto il chiuso del Teatro Espero che è stato chiuso davvero ma dalle autorità. Cicciolina che ha protestato con il ministro dell'Interno ha dovuto accontentarsi di un comizio all'aperto.

Fuori dalla sala e sui palcoscenico tra i cannoncini sparafumo, l'emblema della rosa listata a tutto, con il numero 49 e la maxifoto della «diva» censurata con una strisciolina nera e la dicitura «contro la censura».

Per questa pornstar in attesa di Montecitorio, sono piombate in Italia alcune Tv del nord Europa.

Gli svedesi, che già da una trentina d'anni sono abituati a fare comizi spettacoli in piazza e al

chiuso non avevano mai pensato a spettacoli osé, legati alla politica. Perciò sono venuti a filmare in Italia anche perché pare che Cicciolina sia nota nel nord Europa tra gli aficionados del videotape. Al partito Radicale Cicciolina si è avvicinata fin dal 1974, quando raccogliendo firme sui panchetti in Piazza Navona.

Poi, come dice lei testualmente: «Cicciolino Marco Pannella mi ha invitato a presentarmi alla Camera. «Se venisse eletta, signora Staller, le abbiamo chiesto, mollerebbe il palcoscenico?».

La star è rimasta interdetta, ha chiesto ai suoi collaboratori se si può fare questo e quello e poi ha risposto: «vedremo».

Ma se dovesse fare lei un governo sceglierebbe come presidente del consiglio Cicciolino Marco e come collaboratore Cicciolino Occhetto. «Perché Occhetto?» «Perché è bellino, è simpatico e non... perché, come dice lei, il suo cognome è il maschio di occhetta». E ride mostrando una bella fila di denti.

E per lei che cosa sceglierebbe il Ministero della Sanità per combattere l'Aids o qualche altro Ministero? «No — dice — quello del turismo e spettacolo per alzare il disco verde sulla luce rossa».

[Willy Ragusin]

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400. Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7. Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi) L. 157.200 - Pubb. istruiz. L. 169.000 (festivi) L. 202.800 - Finanziari e legali 4400 al mm. altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 12 giugno 1987 è stata di 72.000 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.p.A.

IL PAPA NELLA CITTA' DEI CANTIERI

Patti di Danzica: impegno tradito

Chiesta dal Pontefice l'attuazione degli accordi dell'80 tra governo e Solidarnosc

DANZICA — Papa Wojtyla insiste e diventa più esplicito: l'eredità di Solidarnosc non va dispersa: i «patti di Danzica» del 1980 vanno realizzati: i lavoratori hanno il diritto di autogovernarsi con sindacati autonomi e indipendenti. Il suo discorso rivolto nel primo pomeriggio al mondo del lavoro, nel quartiere «Zasp» di Danzica, non piacerà al governo, ma i lavoratori lo volevano perché hanno pagato col sangue la lotta per ottenere quei patti, e forse non avrebbero perdonato mai il Papa polacco se avesse taciuto, se non fosse stato esplicito, se non avesse detto con chiarezza cosa significa per loro «Solidarnosc» e non in senso generale e astratto, ma in concreto.

E il Papa lo ha fatto (ma lo avrebbe fatto, ha detto, anche un Papa non polacco) senza mezzi termini, e proprio a Danzica dove «è stato intrapreso uno sforzo enorme che tende a restituire al lavoro umano la sua piena dimensione personale e sociale» e il cui passato è presente è reso «memorabile» dalle croci simboliche nei pressi dei cantieri navali, dove ha voluto portare personalmente una corona di fiori

e sostare in preghiera proprio prima dell'incontro

«L'uomo — ha detto loro — non è solo esecutore, ma è anche coautore dell'opera che nasce sul cantiere di lavoro. Ha dunque anche il diritto di decidere di questo cantiere. Ha diritto, come lavoratore, ad autogovernarsi. Espressione di ciò sono, tra l'altro, i sindacati: «indipendenti e autonomi», come è stato sottolineato proprio qui a Danzica».

E siccome il lavoro umano contribuisce al bene comune della società, gli uomini del lavoro trovano proprio in esso «il titolo per decidere dei problemi di tutta la società che del loro lavoro vive e per esso si sviluppa». «I patti di Danzica — ha proseguito — rimarranno nella storia della Polonia proprio l'espressione di questa crescente coscienza degli uomini del lavoro, riguardo a tutto l'ordine socio-morale in terra polacca. Per la loro genesi si rifanno al tragico dicembre del 1970. E rimangono sempre il compito da realizzare».

Dopo aver ribadito che è proprio negli interessi della comunità sociale che vi sia per ciascuno uno spazio suffi-

ciente per la libertà personale, Papa Wojtyla ha detto: «Uno dei compiti fondamentali dello Stato è la creazione di questo spazio, così che ciascuno possa, per mezzo del lavoro, sviluppare se stesso, la propria personalità e la propria vocazione. Alla funzione ha assistito lo stesso Waleśa con al fianco la moglie Danuta, sul palco delle persone importanti. Mercoledì Waleśa ha avuto un incontro privato con Giovanni Paolo II, e ieri il Vaticano ha reso pubbliche una serie di foto dei due personaggi con gli otto figli del leader di Solidarnosc, apparentemente allo scopo di sottolineare il carattere informale della faccenda a caccia. La polizia ha continuato per tutto il pomeriggio a controllare le strade di Danzica.

In mattinata, accolto da una salva di 21 colpi ordinata dal presidente Wojciech Jazdzewski, Papa Giovanni Paolo secondo si era incontrato con i giovani nella piccola penisola di Westerplatte, il luogo simbolo di pace dove caddero le prime vittime polacche della seconda guerra mondiale. Nel suo discorso il Papa ha indicato ai giovani «la via verso il futuro» che

passa attraverso la creazione di un «mondo più umano» in cui «ciascuno possa essere il soggetto della propria sorte», consapevole dei propri doveri «ma anche dei propri inalienabili diritti umani».

Il Papa ha invitato i giovani ad «avere il coraggio di esprimere una giusta opposizione e assumersene la difesa». Esortandoli a non abbandonare il paese in un momento difficile Giovanni Paolo secondo ha ricordato che «l'eroismo odierno di un giovane è il coraggio pieno di iniziativa di una palpitante persistenza in una testimonianza di fede e di speranza. Non la fuga da una situazione difficile».

Al termine della cerimonia, i giovani hanno cominciato a scendere «Non andar via, resta con noi» e il Papa ha risposto «io me ne vado, ma Gesù resta con voi».

In serata, centinaia di poliziotti in assetto di guerriglia urbana hanno caricato un grande corteo di sostenitori di Solidarnosc, che marciava verso il centro storico di Danzica dopo essere partito spontaneamente dal luogo dove il Papa aveva celebrato la messa.



L'incontro tra Giovanni Paolo Secondo e il leader di Solidarnosc, Lech Waleśa, avvenuto nella notte di mercoledì nella sede dell'arcivescovo della città baltica di Danzica.

INTERVISTA ALL'ASTROFISICO CINESE FANG LIZHI

Tutto scienza e dissenso

Servizio di

Fabio Pagan

TRIESTE — C'è un bel «mistero giallo», dietro a questo cinese sorridente, dall'aria tranquilla e dal taglio d'abito occidentale. Fang Lizhi mi accoglie in maniche di camicia e orologio d'oro al polso nella sua casa che gli è stato assegnato per sei settimane al Centro di fisica teorica di Miramare.

E' dunque questo il famoso astrofisico considerato leader carismatico del movimento di protesta degli studenti che lo scorso inverno fece inopinatamente la sua comparsa in numerose grandi città della Cina, invocando più democrazia? E' questo lo scienziato che in gennaio Deng Xiaoping decise di trasferire da Hefei a Pechino, espellendolo inoltre dal Partito comunista? E' questo l'uomo che fino a pochi mesi fa era inavvicinabile da inviati e corrispondenti occidentali a Pechino e che da metà maggio se ne sta tranquillamente in Italia, facendo base a Trieste, dove è venuto per l'annuale seduta del consiglio scientifico del Centro di Miramare, di cui fa parte?

E' vero allora che in Cina molte cose sono cambiate rispetto a un passato ancora recente, se — nonostante le sue vicende personali — Fang Lizhi oggi non ha problemi a parlare con chiunque e in piena libertà.

Dunque, professore: che cosa è avvenuto, lo scorso dicembre, nelle università cinesi?

«E' stato un movimento spontaneo, non c'era nessuno dietro a quegli studenti che chiedevano libertà e democrazia, ma che pure continuavano a seguire le lezioni. Tutto è cominciato nella mia Università, a Hefei, perché era il tempo delle candidature per il congresso locale. E gli studenti non erano d'accordo su certe candidature imposte dall'alto. Volevano poter scegliere, volevano anche altri nomi in quell'elenco. Io ero dalla loro parte, consideravo giuste le loro richieste. E non ero certo l'unico professore a pensarla così, anche se gli altri prefe-

rivano evitare di esprimersi apertamente».

All'inizio, probabilmente, vi fu una sorta di «spirazione» dall'alto a dar corda alla protesta studentesca, quei ragazzi facevano in fondo il gioco dei riformisti di Deng nei confronti degli avversari conservatori, sullo sfondo della più aspra lotta intestina in corso in Cina dai tempi di Mao. Fang Lizhi — è lecito

pensarlo — si sentiva incoraggiato a sostenere gli studenti, non temeva conseguenze personali. Poi, però, a Pechino il vento mutò, si decise che il gioco si era spinto troppo avanti. Cadde la testa del troppo liberale Hu Yaobang, segretario generale del Pcc. E i fulmini raggiunsero anche questo cinquantenne professore di astrofisica e di cosmologia che a Hefei era diventato uno dei simboli del movimento degli studenti: i suoi discorsi — si racconta — venivano registrati, trascritti e diffusi da un ateneo all'altro.

Ma lei, professore, davvero non pensava che prima o poi avrebbe dovuto scontare il suo atteggiamento? «Sinceramente no», risponde Fang Lizhi con una risata disarmante. «Pensi che ho saputo del mio trasferimento dalla televisione. Mi trovavo a Pechino per un congresso e i colleghi mi dissero: Ehi, sei stato trasferito. Ti hanno mandato qui a Pechino! Poi mi arrivò la comunicazione ufficiale».

Ride di nuovo. Non pare troppo turbato da quanto gli è successo, anche se ha dovuto lasciare in quattro e quattr'otto quell'Istituto di scienza e tecnologia in cui lavorava dall'85 e di cui era diventato vicerettore. «Non è stato un dramma», osserva con filosofia. «In fondo, la mia famiglia è originaria di Pechino, mia moglie (fisico anche lei) insegna a Pechino, e a Pechino i contatti scientifici sono più facili. E poi continuo a fare le stesse cose che facevo a Hefei. Anzi, ora ho più tempo per la ricerca, non devo più star dietro a problemi amministrativi. L'unica differenza è che non insegno più. E questo mi dispiace».

parte di 50 milioni di dollari.

Il pubblico ministero Gabriel Mbodou durante il processo aveva riconosciuto di non disporre di prove sufficienti a sostegno di due delle accuse: cannibalismo e intelligenza con una potenza straniera — la Libia —, ma esse sono nondimeno rimaste nell'atto d'imputazione ufficiale. Per quanto riguarda il cannibalismo l'ex cuoco di Bokassa ha detto al tribunale che abitualmente preparava carne umana per il desco del suo capo, ma di non averlo mai visto mangiarla. Per questa ragione il pubblico ministero nella requisitoria ha modificato l'accusa originaria in quella di «essersi procurato carne umana per scopi di cannibalismo».

Era la prima volta che nell'Africa postcoloniale un ex capo di stato veniva processato in pubblico e con tutti i diritti garantiti. C'era notevole tensione fra la gente quando Bokassa tornò a Bangui in dicembre, ma i quotidiani resoconti della radio del processo hanno «demonizzato» Bokassa e dissipato la paura quasi soprannaturale che egli ispirava a molti cittadini — ha commentato un ambasciatore occidentale.

Nell'ultima udienza, alla domanda del presidente se avesse ancora qualcosa da dire, Bokassa ha affermato: «Sono tornato volontariamente nel mio paese per essere giudicato. Durante questo processo ho scoperto che nel corso del mio regno sono stati commessi dei crimini di cui non era a conoscenza. Me ne assumo la responsabilità morale, ma dichiaro che non sono colpevole dei crimini di cui sono stato accusato. Il mio unico desiderio era di servire il mio paese. Oggi, non ho altro desiderio che vivere in pace come un cittadino qualsiasi».

L'ex imperatore sessantaseienne servì con onore nella guerra d'Indocina dei francesi negli anni '50 arrivando al grado di capitano il che gli permise di acquisire la cittadinanza francese.

Il colpo di stato lo fece alla vigilia del Capodanno del 1965 quando era capo di stato maggiore dell'esercito, instaurando una tirannia durata 14 anni, tristemente celebre in tutta l'Africa per la sua brutalità.

[m. g.]

ROMA Prosciolti dalla truffa «Dianetics»

ROMA — Quattro dirigenti della «Hubbard Dianetics Institute» di Roma, Pierluigi Giallatini, Angelo Munno, Maurizio Caporelli e Antonio Montagna, sono stati prosciolti dal giudice istruttore Aurelio Galasso dall'accusa di circonversione di incapace e di concorso in truffa nei riguardi di una giovane associata al loro sodalizio, Adele Formica.

Secondo le conclusioni del magistrato che ha prosciolti gli imputati perché il fatto non sussiste, contrariamente alle tesi accusatorie i cinque milioni di lire che la Formica versò all'«Dianetics» erano le somme che l'istituto poteva richiedere a chi intendesse frequentare i suoi corsi di filosofia.

L'indagine cominciò nel giugno del 1981, quando Adele Formica fu trovata dai carabinieri in stato di confusione mentale.

STATI UNITI

Quattordicenne, ha l'Aids? Internarlo in manicomio

WASHINGTON — Un ragazzo di 14 anni affetto da Aids è stato ricoverato contro la sua volontà in una clinica psichiatrica della Florida. Il giudice William Frye ha così motivato l'ordinanza: il giovane era «sessualmente attivo» e rappresentava un «pericolo per la salute pubblica».

Il nome del giovane non è stato pubblicato, ma pare piuttosto noto nell'ambiente degli omosessuali di Pensacola, la città in cui si è verificato l'episodio.

Ben Schatz, direttore del «National Gay Rights Advocates' Aids Civil Rights Project» in San Francisco, ha parlato di oltraggio e isteria. L'ordinanza non è la prima del genere, negli Stati Uniti. A Jackson, Mississippi, un omosessuale dedito alla prostituzione e affetto da Aids è stato ricoverato d'autorità nel febbraio scorso. In California, Illinois e Nevada alcu-

IL TEMPO

SERENO

VARIABILE

NUVOLOSO

PIOGGIA

NEBBIA

NEVE

MARE

CALMO

MOSSO

AGITATO

Situazione: aria fresca atlantica confluisce sul Mediterraneo centrale, con aria calda e umida di origine africana.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna molto nuvoloso, con addensamenti intensi associati a rovesci temporali. Sulle altre regioni nuvolosità variabile, con annuvolamenti intensi su tutte le zone interne e appenniniche, ove non si escludono temporali piovoschi. Dalla serata attenuazione dei fenomeni sul settore Nord-occidentale, sulla Toscana e sulla Sardegna.

Temperature: in aumento al Centro e al Sud.

Venti: da deboli a localmente moderati meridionali su tutte le regioni.

Mari: mossi quelli settentrionali e quelli circostanti le isole maggiori. Poco mossi i restanti mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 17, 24; Bolzano 13, 28; Verona 15, 26; Venezia 15, 24; Milano 16, 26; Torino 16, 27; Mondovì 15, 23; Genova 18, 26; Bologna 16, 25; Firenze 18, 31; Pisa 18, 29; Falconara 16, 27; Perugia 17, 28; Pescara 17, 25; L'Aquila 15, 24; Roma 18, 32; Napoli 18, 26; Santa Maria di Leuca 21, 30; Reggio Calabria 18, 30; Messina 18, 29; Palermo 22, 37; Catania 18, 29; Alghero 20, 28; Cagliari 21, 29; Imperia 19, 26.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 9, 18; Beirut 18, 26; Belgrado 16, 30; Berlino 12, 21; Bruxelles 13, 17; Budapest 13, 28; Buenos Aires 14, 18; Copenaghen 12, 18; Dublino 7, 14; Francoforte 13, 22; Ginevra 11, 23; Helsinki 11, 18; Istanbul 18, 29; Lisbona 14, 24; Londra 9, 19; Los Angeles 16, 24; Madrid 12, 27; Miami 26, 29; Montreal 11, 23; Mosca 13, 24; New York 13, 25; Nicosia 22, 35; Oslo 9, 17; Parigi 13, 20.



Fang Lizhi nel suo studio al Centro di fisica teorica di Miramare. (Foto Montenero)

Cannibalismo e assassini portano Bokassa alla forca

L'ex imperatore condannato a morte a Bangui

BANGUI — Al termine di un processo durato sei mesi l'ex imperatore Bokassa II è stato condannato a morte per assassinio, cannibalismo e appropriazione indebita di fondi del pubblico erario per milioni di dollari. Era previsto che il tribunale penale della Repubblica centrale africana confermasse la condanna inflitta a Bokassa nel 1980 quando era latitante, ma non è escluso che il presidente Andre Kolingba gliela commuti nell'ergastolo. Il capo dello stato da quando è salito al potere col colpo di stato militare del primo settembre 1981 ha commutato tutte le condanne a morte.

Bokassa si era proclamato innocente di tutti i 14 capi d'imputazione. I suoi avvocati difensori francesi, Francis Szpiner e Francois Gibault, avevano detto ai giornalisti, mentre il tribunale era in camera di consiglio, che il pubblico ministero non è riuscito a fornire una prova convincente a sostegno delle accuse, tranne che per alcuni omicidi che sarebbero stati commessi negli anni '70, prima che Bokassa si proclamasse imperatore, e per l'accusa di appropriazione di una piccola

parte di 50 milioni di dollari. Il pubblico ministero Gabriel Mbodou durante il processo aveva riconosciuto di non disporre di prove sufficienti a sostegno di due delle accuse: cannibalismo e intelligenza con una potenza straniera — la Libia —, ma esse sono nondimeno rimaste nell'atto d'imputazione ufficiale. Per quanto riguarda il cannibalismo l'ex cuoco di Bokassa ha detto al tribunale che abitualmente preparava carne umana per il desco del suo capo, ma di non averlo mai visto mangiarla. Per questa ragione il pubblico ministero nella requisitoria ha modificato l'accusa originaria in quella di «essersi procurato carne umana per scopi di cannibalismo».

Era la prima volta che nell'Africa postcoloniale un ex capo di stato veniva processato in pubblico e con tutti i diritti garantiti. C'era notevole tensione fra la gente quando Bokassa tornò a Bangui in dicembre, ma i quotidiani resoconti della radio del processo hanno «demonizzato» Bokassa e dissipato la paura quasi soprannaturale che egli ispirava a molti cittadini — ha commentato un ambasciatore occidentale.

Nell'ultima udienza, alla domanda del presidente se avesse ancora qualcosa da dire, Bokassa ha affermato: «Sono tornato volontariamente nel mio paese per essere giudicato. Durante questo processo ho scoperto che nel corso del mio regno sono stati commessi dei crimini di cui non era a conoscenza. Me ne assumo la responsabilità morale, ma dichiaro che non sono colpevole dei crimini di cui sono stato accusato. Il mio unico desiderio era di servire il mio paese. Oggi, non ho altro desiderio che vivere in pace come un cittadino qualsiasi».

L'ex imperatore sessantaseienne servì con onore nella guerra d'Indocina dei francesi negli anni '50 arrivando al grado di capitano il che gli permise di acquisire la cittadinanza francese.

Il colpo di stato lo fece alla vigilia del Capodanno del 1965 quando era capo di stato maggiore dell'esercito, instaurando una tirannia durata 14 anni, tristemente celebre in tutta l'Africa per la sua brutalità.



Bokassa durante il processo

IL MARE DI CAPALBIO TRA I PIÙ PULITI D'ITALIA

PRENOTATE LE VOSTRE VACANZE AL

RESIDENCE **VB** HOTEL

Vallè del Buttero

Immerso nel verde delle colline a 10 minuti dal mare

Loc. LAVALLE 58011 CAPALBIO (GR)

TEL. (0564) 896097

NEL MESE DI SETTEMBRE SCONTI FINO AL 30% SUL COSTO VACANZA

IMMINENTE UN CONVEGNO A TRIESTE

Prima la nostra regione tra i «forti bevitori»

ROMA — Ogni anno nel nostro paese muoiono oltre 20 mila persone per problemi legati all'alcolismo, primo fra tutti la cirrosi epatica. Le ultime statistiche sanitarie rilevano che, mentre negli Stati Uniti l'incremento dei bevitori è stato circa del 15 per cento negli ultimi due anni, nella sola Italia nordorientale questo incremento è stato di oltre il 50 per cento. Più specificamente, la percentuale italiana di «forti bevitori» vede al primo posto il Friuli Venezia Giulia con il 23,8, seguita dalla Valle d'Aosta con il 19,8, dal Veneto con il 15,5, dal Trentino Alto Adige con il 14,9, dalla Liguria con l'11,8 e dall'Emilia Romagna con il 10.

La distribuzione geografica della mortalità correlata con l'alcol, per l'Italia settentrionale, presenta sempre secondo gli ultimi dati, questa situazione:

Friuli Venezia Giulia: 92,6 morti su 100 mila persone; Valle d'Aosta: 90,3; Trentino Alto Adige: 69,2; Veneto: 65,3; Piemonte: 59,4; Lombardia: 57,8; Liguria: 56,7; Umbria: 53,9; Emilia Romagna: 52,8.

Ma Usa e Italia sono accomunate da «un preoccupante

La distribuzione geografica della mortalità correlata con l'alcol. In Italia aumenta il consumo di birra

fenomeno di cambiamento dei modelli di consumo alcolico», come ha rilevato il prof. Flavio Poldrugo, della clinica psichiatrica dell'Università di Trieste, organizzatore nel capoluogo giuliano dal 17 al 20 giugno prossimo di un convegno — in collaborazione con l'ateneo di Birmingham (Alabama), con il patrocinio dei ministeri della Sanità e della Ricerca — proprio per tentare di gettare un concreto ponte operativo tra le due sponde dell'Atlantico, come del resto è stato già fatto per il terrorismo e la droga.

Se fino a non molto tempo fa la birra e i distillati erano le bevande più consumate dagli americani, e il vino non incideva per più del 10 per cento in Italia quest'ultimo prodotto rappresentava l'80

per cento dei consumi, più recentemente si è determinato un fenomeno di «omogeneizzazione» dei modelli di consumo di bevande alcoliche.

«Ciò significa», sostiene il prof. Poldrugo, «che si assiste a un incremento percentuale rapido nei consumi delle bevande in precedenza meno usate, a scapito di quelle più comuni, legato a modelli di consumo nuovi per quei paesi».

Così negli Usa negli ultimi sette anni si è visto aumentare del 30 per cento il consumo di vino, mentre in Italia è in crescita quello di birra e distillati.

Alla luce di ciò, è stato deciso dai due atenei di organizzare un simposio al fine di estendere all'alcolismo l'intensa collaborazione scientifi-

ca che già esiste tra Italia e Stati Uniti già in altri settori. Durante il convegno di Trieste verranno discussi i temi dell'entità del fenomeno, degli effetti (almeno 140 mila casi di morte per alcol in Italia nell'arco degli ultimi 11 anni) e ciò che oggi si può fare per combatterlo sia con mezzi farmacologici che con altre forme di terapia.

Per comprendere tutta l'importanza del prossimo convegno di Trieste conviene ricordare che circa il 70 per cento dei decessi per cirrosi epatica è causato dall'alcol. Di psicopatie soffrono il 27 per cento di coloro che si ricoverano per malattie mentali. Gli etilisti vivono in media 10-15 anni di meno. 80 grammi di alcool giornaliere di vino rendono alcool-dipendenti. Nella donna bastano 60.

Nella cellula nervosa una piccola quantità di alcool apre alcuni canali di un recettore che provoca rilassamento ed euforia. Se la quantità è rilevante, il canale rimane aperto di più e la cellula va incontro a una lesione. Si può avere il coma da alcool. Gli effetti cronici dell'alcol alterano il sistema nervoso centrale e periferico, altri apparati e organi.

LINEA DURA IN MINORANZA

Corsa contro il tempo ora per gli scrutini

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Per gli scrutini è ormai una corsa contro il tempo. Questa mattina, ove possibile, i presidi faranno gli ultimi tentativi con i professori ribelli che ancora resistono nel blocco.

Secondo gli ultimi dati di ieri, all'appello mancavano circa il 6 per cento delle classi terminali, cioè degli studenti che dovranno sostenere gli esami a partire dal 18 e dal 19 giugno. Questo è probabilmente il problema maggiore che potrebbe trovarsi ad affrontare il ministro Falcucci, impegnato a garantire la regolare conclusione dell'anno scolastico e dunque degli esami.

In una intervista apparsa ieri sul «Mattino» di Napoli, il ministro non annuncia quali provvedimenti potrebbero essere presi nel caso in cui una parte anche minima di studenti non sia stata scrutata. La Falcucci nutre ancora fiducia nella possibilità di una ritirata ancora più veloce dei Cobas. Al ministero si spera che gli ultimi «resistenti» demordano e consentano nelle ultime ore utili di completare le valutazioni finali.

I Cobas confermano lo sciopero del 18 giugno che coinvolgerà scuole elementari e private

In tutta Italia il fronte dello sciopero comunque appare in ritirata ed è una minoranza di docenti a perseverare nella linea dura. Se così sarà, il ministero dovrà intervenire. Difficilmente si aggira, come sospettano alcuni rappresentanti dei Cobas, rinviando di alcuni giorni gli esami. Molto più probabilmente ci sarà un provvedimento urgente per rendere automatica l'ammissione. Una questione, questa, che il ministro Falcucci affronterà subito dopo la scadenza dei termini per effettuare gli scrutini.

Gli insegnanti in sciopero sono ormai una minoranza ridottissima e in molte città la situazione è completamente normalizzata. In Piemonte, a eccezione di Torino, le scuole hanno completato le pa-

gelle; anche in Liguria i Cobas resistono solo a Genova. A Trieste e Udine, è tutto a posto, così a Forlì, Ferrara, Ravenna, Piacenza, Siena, Pistoia, Terni, Pescara, Reggio Calabria.

Problemi esistono nelle grandi città e specialmente al Sud: Roma, Napoli e Bari continuano a essere le roccaforti degli insegnanti in agitazione. I Cobas nel loro comunicato respingono la versione ottimistica dei provveditori.

In particolare ricordano che in tutti i dati diffusi in questi giorni non si è fatto cenno alle scuole elementari, in parte delle quali non sono state consegnate le pagelle, e si conferma lo sciopero del 18 giugno, che coinvolgerà anche le scuole private, dove gli insegnanti elementari so-

no presenti in veste di commissari.

La fretta con cui vengono compilate le pagelle sembra abbia giovato agli studenti romani. Il numero delle promozioni è infatti aumentato rispetto all'anno precedente, mentre nelle elementari, anche se in misura ridotta, sono aumentate le bocciature. Di scuola continuano a parlare le confederazioni sindacali e in particolare la Cgil, che sembra intenzionata a procedere nella propria autocritica. Il segretario confederale Trentin ha annunciato l'assenza di una consultazione preventiva dei lavoratori prima della stesura finale del contratto.

Del disagio presente tra i docenti, a prescindere dalle strumentalizzazioni, si è fatto interpretare il sen. Saporito della Dc, secondo il quale nella prossima legislatura occorrerà operare per affrontare in concreto i problemi.

Ethel Serravalle, responsabile scuola del Pri, giudica preoccupante l'ipotesi di ammettere d'ufficio agli esami tutti i candidati alla maturità, perché in questo modo verrebbe sostanzialmente vanificato lo studio svolto per un intero anno.

ITALIA Nascite: caduta

ROMA — La popolazione italiana non solo tende alla stabilità, ma, in prospettiva, alla diminuzione. E' quanto confermano gli ultimi dati Istat relativi al 1986. Per sole cause naturali (eccedenza dei vivi sui morti), gli italiani residenti sono aumentati lo scorso anno di 16.783 unità. Nel 1985 e nel 1984 questa eccedenza era stata, rispettivamente, di 39.704 e 61.899 unità, riflettendo un trend di aumento che (dopo il «baby boom» degli anni '60) si attenua sempre di più.

Al perdurare di un tale andamento — che lascia prevedere nei prossimi anni l'avvio di una regressione numerica dei cittadini italiani — concorrono l'invecchiamento della popolazione e la minore «fertilità» delle coppie.

A ROMA Aumentano i promossi

ROMA — Aumentata, rispetto allo scorso anno, la percentuale degli studenti promossi nelle scuole romane. Da un primo sondaggio risulta infatti che la «guerriglia» dei Cobas e le difficoltà a essa conseguenti per le procedure di fine anno, si sono trasformate, per gli studenti, in positivo: più promozioni.

I primi dati, emersi da un'indagine campione effettuata su 47 scuole (elementari, medie e superiori) di Roma e provincia, anche se non definiscono un quadro complessivo, sono comunque significativi. Un esempio: scuole elementari su 8052 alunni scrutinati ne sono stati promossi 7988 (99,20%); ne sono stati respinti 64 (0,80%). Negli scrutini dell'86 la percentuale definitiva dei promossi fu del 99,35% e dei bocciati lo 0,65%.

TRAGEDIA DI STAVA

I familiari chiedono i danni

Un risarcimento di 2 miliardi e mezzo per 268 vittime

MILANO — La «Montedison», la «Industria marmi e graniti -Imeg», la «Prealpi mineraria», la provincia autonoma di Trento e il comune di Tesero sono stati citati in giudizio davanti al tribunale civile di Milano per il risarcimento dei danni da un gruppo di familiari delle vittime della tragedia di Stava, nella quale il 19 luglio 1985 morirono 268 persone.

Sono state citate le società che gestiscono gli impianti minerari di fluorite della miniera di Prestavele e gli enti locali che, a giudizio dei legali, non operarono il corretto controllo urbanistico, ma che sono stati già scagionati, in istruttoria, sotto il profilo delle responsabilità penali.

Lo hanno reso noto i componenti del collegio legale di difesa dei parenti delle vittime di Stava.

Sono 22 le persone che chiedono il risarcimento in sede civile, mentre altri 220 fami-

Sono stati citati in Tribunale gli enti pubblici e privati che dovevano controllare

liari delle vittime di Stava si sono costituiti parte civile nel procedimento penale in corso al tribunale di Trento nel quale sono state rinviata a giudizio 10 persone.

Il processo penale, secondo i legali di parte civile dovrebbe avviarsi nella prossima primavera e non in autunno come invece era previsto, perché la sezione istruttoria della corte d'appello di Trento non ha ancora deciso sui ricorsi presentati dal pubblico ministero e dalla procura

generale contro il proscioglimento di alcuni degli indiziati.

La sciagura avvenne per la rottura degli argini di due bacini contenenti acqua e fango per la pultura della miniera estratta, che provocò un'innondazione che travolse 56 edifici.

Nella citazione i legali sostengono che dalle perizie è emerso che i bacini furono realizzati senza tener conto delle condizioni geologiche

del sito e senza che le autorità pubbliche esercitassero la loro funzione di controllo. Gli avvocati parlano di «condotta gravemente colposa della Montecatini-Edison, che costruì i bacini, e delle altre imprese che li hanno utilizzati aggravando la precarietà e la pericolosità».

La «Fuornine» (incorporata nel 1983 dalla «Marmi e graniti-Imeg») e la «Prealpi mineraria», attribuiscono al comportamento delle autorità preposte ai settori dell'attività mineraria, alle acque, al controllo idrogeologico e urbanistico e dell'ambiente «parte cospicua nella causazione del fatto distruttivo».

Il danno subito dai familiari che hanno promosso il giudizio civile è stato quantificato dai legali, che intendono chiedere anche il risarcimento per la lesione totale del diritto alla salute delle vittime, in circa due miliardi e mezzo.

PALERMO Sotto inchiesta 108 netturbini

PALERMO — Al culmine di una lunga indagine sulle disfunzioni del servizio di nettezza urbana di Palermo i sostituti procuratori Carmelo Carrara e Biagio Insacco hanno emesso 108 comunicazioni giudiziarie per truffa aggravata, falso ideologico, interruzione di pubblico servizio, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Gli incriminati sono tutti netturbini ad eccezione del professor Giuseppe Tringali, presidente dell'Amia, l'azienda municipalizzata per l'igiene ambientale, accusata di omissione di atti d'ufficio. A Tringali si contesta di non aver revocato il premio di produttività pagato per il periodo 1983-1985, quando il servizio di raccolta dei rifiuti a Palermo registrò un sensibile peggioramento.

I magistrati hanno ricostruito una lunga serie di casi di assenteismo e di intimidazioni ai danni dei dirigenti dell'a-

zienda che cercavano di far rispettare l'accordo sindacale sulla ristrutturazione del servizio.

L'episodio più grave preso in esame dall'inchiesta si verificò la notte fra il 22 e il 23 gennaio scorso quando 35 netturbini, ora incriminati, aggredirono due dirigenti dell'Amia, gli ingegneri Aldo Serraino e Antonio Morvillo, intervenuti per fare applicare un ordine di servizio che stabiliva nuovi turni di lavoro. Per sottrarsi ai dipendenti che manifestavano propositi minacciosi i due dirigenti furono costretti a rifugiarsi in alcune ore in uno scantinato dell'autoparco. Successivamente il capo del personale dell'Amia, Giacinto Mattei, venne aggredito per vendetta da tre incappucciati. Ripor- tati fratture costali, trauma cranico e contusioni. Pochi giorni dopo Mattei aveva presentato in procura un rapporto sull'assenteismo.

PROMETTE IL SINDACO

Mai più vertici a Venezia

Uso improprio di una città dalle particolarissime caratteristiche

VENEZIA — Quel che è certo è che un altro «vertice», a Venezia non ci sarà. E in una conferenza stampa svoltasi nel palazzo municipale il sindaco di Venezia Nereo Laroni ha parlato di «scarsa utilità delle organizzazioni spettacolari, dispersive e poco utili alla stessa finalità del vertice», e ha sottolineato la necessità di un «ripensamento» anche da parte degli organizzatori.

Laroni ha definito la macchina organizzativa e di sicurezza del vertice «ingombrante su un tessuto estremamente delicato come quello di Venezia». Certamente, la sicurezza è stata garantita — ha aggiunto Laroni — ma vi sono strumenti funzionali «non compatibili con le caratteristiche della città».

A questo proposito il sindaco ha citato gli elicotteri che, abbassandosi a una decina di metri dai tetti delle case,

provocavano, oltre a un fragore insopportabile, vibrazioni pericolosissime per il delicato equilibrio statico degli edifici secolari: le centinaia di motoscafi che sfrecciavano a tutta velocità nei canali in cui vigono limiti rigorosissimi, per evitare il catastrofico moto ondoso, le limitazioni agli spostamenti dei cittadini.

Non che a Laroni sfugga l'importanza per l'Italia e per Venezia di un incontro come quello dei giorni scorsi, ma è altrettanto vero che anche stavolta, come già in occasione del precedente summit dell'80 c'è stata una sostanziale esautorazione degli organi municipali. «Se questa è la logica — ha commentato Laroni — e forse non poteva essere che così, altre città sono più adatte della nostra».

Già nei giorni scorsi, durante la cerimonia di consegna del premio «Rialto» al pittore Lu-

dovico De Luigi, nella nuova sede di Interpress Photo, il sindaco Laroni aveva rilevato che il vertice rischiava di fare della città un uso improprio, al quale l'amministrazione comunale avrebbe cercato con tutte le sue forze di porre, per quanto possibile, riparo. E' quanto lo stesso Laroni, in prima persona, si è sforzato di fare in questi giorni, alleggerendo le situazioni più pesanti, come la disposizione impartita all'uso di limitare l'attività operativa negli ospedali.

Quanto ai danni subiti da gondolieri e commercianti nella zona di piazza San Marco, che hanno dovuto tenere chiusi i battenti per i giorni del vertice, Laroni ha annunciato che gli indennizzi sono stati ottenuti grazie alla disponibilità del presidente del Consiglio.

Ma quella del sindaco non è stata l'unica presa di posizione sull'argomento: tre

consiglieri regionali del gruppo comunista hanno presentato un'interpellanza al presidente della Giunta, Carlo Bernini, sollecitando una riflessione sui vantaggi e gli svantaggi del «Ruolo internazionale di Venezia», e proponendo la formulazione di una «Carta dei diritti di Venezia: una sorta — dicono — di guida all'uso della città e un deterrente contro ogni abuso».

Frattanto, la sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Venezia, Margherita Asso, ha avviato un'inchiesta per accertare eventuali danni ambientali dopo il vertice. In particolare è sotto esame il Palazzo Ducale, dal quale si sono staccate alcune schegge di marmo. Per protesta, due membri del comitato tecnico-amministrativo di Palazzo Ducale, il prof. Lionello Puppi e il prof. Manlio Brusatin, hanno presentato le dimissioni.

PALERMO Morire per amore

PALERMO — Un medico si occuperà di Giuseppe Ocella, 29 anni, che a Palermo da sei mesi si sta lasciando lentamente morire per amore. L'iniziativa è stata presa dal commissariato di polizia del quartiere «Zisa» messo in allarme dai vicini della giovane donna. Alla polizia che si era recata a casa sua, Giuseppe aveva detto di non volere essere assolutamente ricoverata in ospedale e che il suo unico desiderio era quello di essere lasciata sola.

E soia Giuseppe Ocella vive ormai dal dicembre scorso quando il marito, venditore ambulante di detersi, andò via di casa. La sua fuga fu dettata dal fatto che il matrimonio, celebrato sette anni prima, si era rivelato un fallimento.

ACILIA Cercando cadaveri

ROMA — I carabinieri di Acilia e di Ostia hanno eseguito ieri lavori di sterro nel giardino della villetta dove l'altro ieri sono stati trovati i cadaveri mumificati di Augusta Pigerirolami e del marito Nello Maggi. Non sono stati trovati elementi utili alle indagini. I lavori sono stati fatti perché alcuni decessi nell'ambito della famiglia Maggi e di alcuni adepti della setta religiosa non sono stati ancora chiariti.

I lavori di sterro comunque proseguiranno nei prossimi giorni per cercare di ritrovare eventuali resti di persone che risultano morte da qualche anno e di cui non si trova traccia.

I carabinieri nel corso delle indagini hanno appurato che la setta, almeno a quanto risulta finora, era composta da cinque persone.

LAMEZIA Uccisi a pallettoni

LAMEZIA TERME — Due persone, padre e figlio, Giuseppe e Giovanni Marrazzo, di 61 e 25 anni, sono stati uccisi in un agguato, la scorsa notte, in contrada «Cerasolo» di Lamezia Terme. Sono stati uccisi entrambi a colpi di fucile caricato a pallettoni e sono morti all'istante.

Polizia e carabinieri, che hanno avviato le indagini, ritengono che l'obiettivo dell'agguato fosse Giuseppe Marrazzo, il quale aveva precedenti penali per furto. L'uomo è stato ucciso mentre, dopo essere sceso dal suo «scooter», si accingeva a entrare nell'abitazione del figlio.

Richiamato dai colpi di fucile sparati contro il padre, Giovanni Marrazzo si è affacciato alla finestra della propria abitazione e in quel momento è stato raggiunto anch'egli da alcuni colpi.

NAPOLI Droga e pistole

NAPOLI — Una organizzazione per lo spaccio di sostanze stupefacenti nella «Napoli bene» è stata sgominata dai carabinieri del nucleo antidroga. L'inchiesta è coordinata dai sostituti Ambrosio, Gabriele e Bobbio che hanno emesso complessivamente 20 ordini di cattura, di cui 12 eseguiti, mentre altre otto persone, ritenute «insospettabili», vengono tuttora ricercate.

Tra gli arrestati figura un giocatore di pallanuoto, Giampaolo De Medici, 30 anni, che nello scorso campionato ha vinto il torneo di serie A con il Posillipo e attualmente milita nella Rari Nantes Napoli.

Della banda, capeggiata da Pasquale Iacolino, facevano parte alcuni pregiudicati della cittadina vesuviana e di Portici.

GIORNATA DEI DIRITTI SOCIALI E DEL MALATO

Va presa sul serio l'Italia che vota

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «I partiti politici devono prendere sul serio la gente, e non soltanto i cosiddetti gruppi emergenti, se davvero vogliono essere presi sul serio dalla gente». E' lo slogan della settima Giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti sociali celebrata ieri — con due giorni di anticipo, vista la scadenza elettorale di domenica — dal Movimento federativo democratico.

Discorso interessante, quello del Mfd, teso a ricordare che al di là del tessuto dei

conflitti politici esiste un'altra rete di soggettività e di storia che coinvolge il paese reale. La cui maggioranza è spesso offesa nei propri diritti fondamentali: casa, salute, lavoro, ambiente, servizi. «Poiché il ballo ci sono le sofferenze di milioni di individui — ha affermato Francesco Caroleo, segretario nazionale del Mfd — questa Giornata rappresenta un'occasione per i gruppi dirigenti dei partiti democratici per stabilire un legame vitale e concreto con la società italiana».

Poiché, secondo Caroleo, la

base del paese ha voglia di governo e non di politica ridotta a spettacolo deteriorato, devono essere i cittadini a convocare i partiti, e non viceversa come invece ora accade, sui grandi e piccoli problemi relativi ai diritti della collettività. In quanto «gli affari della democrazia rappresentativa sono i nostri affari, e gli affari della democrazia tout court».

Non c'è che dire: una bella tirata d'orecchie a quei politici i quali «rischiano di prendere troppo sul serio ristrette categorie di cittadini, sia pur brave, e di trascurare

ampie quantità di persone, apparentemente meno brave, ma sicuramente indispensabili non solo per la democrazia ma anche per lo sviluppo del paese».

La settima Giornata dei diritti del malato e dei diritti sociali ha visto — tra le varie manifestazioni in tutt'Italia — anche «un confronto sulla questione politica», partecipanti sindacalisti, magistrati, giornalisti, docenti universitari. Alcuni, incidenti. Nuccio Fa-
va, direttore del Tg1, ha paventato il pericolo che la nostra democrazia venga «parcellizzata per favorire gli in-

teressi dei gruppi che contano di più», e sottolineato che «la campagna elettorale si è svolta circondata da disinteresse e sfiducia perché troppi interessi primari della gente sono stati ghettizzati».

Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «Una campagna elettorale staccata dalla vita e dai problemi della gente; troppi discorsi su schieramenti e alchimie politiche». E infine: «Non si riesce a dare voce e realtà alle grandi questioni del paese e ai vari protagonisti della vita: le persone comuni, che sono la maggioranza».

GANDURA Chiede asilo

ROMA — Il «colonnello» palestinese Said Moufak Gandura chiede asilo politico in Italia in cambio di rivelazioni sulla vicenda dell'«Achille Lauro». La proposta è stata fatta ieri mattina con una telefonata alla redazione centrale dell'ansa.

Un uomo, che parlava un italiano stentato con parole in altre lingue, ha detto di essere Gandura e di trovarsi a Roma. L'uomo, che ha rifiutato un appuntamento, ha detto che vuole asilo politico per sé e per la moglie e che è disposto a rivelare «tutta la verità» sul dirottamento.

INCIDENTE Quattro morti

ROMA — Quattro persone sono morte e altre due hanno riportato gravi ferite in un incidente stradale sulla Cassia, nei pressi di Roma. All'origine della sciagura che ha coinvolto tre autovetture, sembra sia un'incendio sviluppatosi spontaneamente sul ciglio della strada.

Secondo la prima ricostruzione una delle auto — a causa del fumo sarebbe stata costretta a spostarsi sulla sinistra, urtandone un'altra di striscio sulla fiancata e tamponando, a sua volta, la terza che dopo un testa a coda, si scontrava con la prima.

ARRESTI Importavano clandestini

ROMA — Due cittadini cingalesi e un pakistano sono stati denunciati alla magistratura dall'ufficio stranieri della questura perché responsabili di importazione di manodopera clandestina nel territorio italiano. Due sono stati tratti in arresto, mentre il terzo è latitante.

I tre si erano specializzati nel far giungere da Colombo via Mosca-Budapest e Belgrado i loro connazionali facendoli entrare in Italia da Venezia per poi smistarli a Roma o a Catania. Percepivano da tre a cinque milioni di lire per persona.

†
Il giorno 10 giugno è mancata la nostra cara
Bernarda (Dina) Licen ved. Bortolotti

Ne danno il triste annuncio le figlie MARCELLA e ANNA-MARIA, il genero ROMANO, i nipoti MAURIZIO, PAOLO, PATRIZIA, MASSIMO, ANTONELLA, LAURA, PAOLO, PATRIZIA, le sorelle FILOMENA, LEOPOLDA con i rispettivi figli.
I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 13 giugno 1987

Ciao
nonna
— ALESSANDRO MATTIA
Trieste, 13 giugno 1987

Partecipa al lutto delle figlie MARCELLA e ANNAMARIA per la dipartita della mamma
— VALENTINO ZONTA
Trieste, 13 giugno 1987

†
Il giorno 11 giugno ci ha lasciati il
DOTT. Dino Tecchio

I figli, i parenti e gli amici tutti Lò ricordano con rimpianto e affetto.
Il funerale avrà luogo oggi alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 13 giugno 1987

L'ORDINE DEI FARMACISTI DI TRIESTE partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del
DOTT. Dino Tecchio
Trieste, 13 giugno 1987

†
Il 9 giugno a Bolzano è mancata ai suoi cari
Maria Radig ved. Ballaben

Per espresso desiderio della defunta, a tumulazione avvenuta, annunciamo il doloroso evento: la figlia MARIA ROSA ed il nipote ADRIANO.
Bolzano, 13 giugno 1987

Si associano al grande dolore per la scomparsa di
Gino Paoli

famiglie VISINTIN-ZUPIN.
Trieste, 13 giugno 1987

Partecipa al dolore famiglia VAGAIA.
Trieste, 13 giugno 1987

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di
Luigi Deste
— NERINA e LUCIO COLO-
NELLI
Trieste, 13 giugno 1987

XIV ANNIVERSARIO
13-6-1973 — 13-6-1987

Silvia Eccardi
Nella dolorosa ricorrenza e nel ricordo della Tua infinita bontà, Tuo marito PLINIO e Tuo figlio GLAUCO ne rievocano la cara memoria con tanto amore e rimpianto.
Trieste, 13 giugno 1987

13-6-1986 — 13-6-1987

Francesca Muesan
La ricordano con affetto e rimpianto.
I familiari
Trieste, 13 giugno 1987

II ANNIVERSARIO

Giordano Mohoraz
Vivi sempre nel mio cuore.
Tua moglie ELVIRA
Trieste, 13 giugno 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

TERRORISTI A TORINO

Traditi dalla vetrina

Arrestati in quattro - Preparavano un attentato

ARRESTI La cellula friulveneta

Servizio di

Gian Paolo Girelli

PORDENONE — Mentre un nuovo brigatismo riemerge in Italia, la macchina della giustizia sembra completata con qualche anno di ritardo i suoi farraginosi e talvolta contraddittori percorsi riferiti alla fase più drammatica e acuta del terrorismo italiano.

Cinque persone già condannate per appartenenza a banda armata sono state nuovamente arrestate ieri mattina dai carabinieri. L'accusa contenuta nel mandato di cattura firmato dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Rita Ugolini è di «attività connessa con la banda armata», che agiva sotto la sigla «Ccc», Cellule armate combattenti, che opera nel Veneto e in Friuli e che era idealmente vicina alle posizioni delle brigate rosse.

Gli arrestati sono Francesco De Rosa, 37 anni di Cordenons via Vial d'Aviano 26, Rodolfo Znidarcic, 27 anni, San Donà di Piave (Ve) via Novanta 56, Brunello Dobrowolny, 37 anni, San Donà di Piave, via Biancotto 8, Renzo Iseppon, 37 anni, Ceggia (Ve), via Prà d'Arca 13 e Roberto Del Bello, 27 anni, San Donà di Piave via Canigoli 4.

Tutti gli arrestati hanno già scontato periodi di carcere per reati connessi all'attività delle brigate rosse e secondo gli inquirenti erano le «teste pensanti» dell'organizzazione del Triveneto. Gli indizi di colpevolezza che hanno portato a questi nuovi arresti sono stati raccolti da indagini effettuate dall'Arma dei carabinieri e anche in base alle confessioni di alcuni pentiti tra cui Antonio Savasta e Gianni Francescutti, attualmente in carcere.

Da quanto risulta i fatti che hanno indotto il giudice istruttore a emettere i nuovi mandati di cattura si riferiscono a un periodo che va dalla fine degli anni '70 al 1981.

TORINO — Li ha traditi l'insistenza nell'osservare le vetrine di un negozio. Riflesso sul vetro, infatti, c'era l'ingresso dell'abitazione del medico del carcere di Torino, il dottor Urani, che Francesco Canonico, 29 anni, ex appartenente a Prima linea e Vincenzo Mecca, 36 anni, stavano tenendo sotto controllo, per preparare un attentato.

Ma il medico delle carceri «Nuove» di Torino è seguito da una scorta. E' stato proprio un poliziotto in borghese ad accorgersi che i due stavano preparando qualcosa. Ha avvertito la centrale e così sono arrivati rinforzi. I due hanno dato una falsa identità mostrando documenti falsificati. Ma il confronto con le impronte digitali ha permesso agli inquirenti di accertare che si trattava di Canonico e Mecca. La polizia ha poi perquisito l'appartamento di Francesco Canonico che era stato affittato da Alfredo Sopa e che in passato aveva ospitato Francesco D'Onofrio, esponente di Prima linea arrestato in dicembre a Livorno. Gli agenti hanno arrestato Alfredo Sopa e la sorella di D'Onofrio, Maria, per favoreggiamento.

Adesso a Canonico e Mecca sono state trovate delle chiavi con le quali gli inquirenti stanno cercando probabili rifugi. Ieri pomeriggio i quattro sono stati interrogati dal sostituto procuratore Ugo De Crescenzo. Canonico e D'Onofrio — che hanno numerosi precedenti per rapina — erano stati condannati a dodici anni, durante il processo, celebratosi a Torino contro i «Colp», un gruppo di fiancheggiamento di Prima linea. Mecca, secondo le prime notizie, farebbe a sua volta parte della banda di rapinatori che negli anni scorsi si era legata alle ultime frange torinesi del terrorismo.

Intanto un attentato incendiario ha gravemente danneggiato la scorsa notte il magazzino di una società di software e sistemi informatici, la «Ads - automated data systems», a Bologna. Secondo la ricostruzione dei carabinieri un ordigno rudimentale, forse una bottiglia di plastica contenente liquido infiammabile con l'innesco, è stata posta davanti a due negozi, la «Cce», società che si occupa di automatismi elettronici ed elettromeccanici. L'esplosione — avvenuta

una poco dopo le due — ha provocato i danni più gravi alla «Ads», dove sono stati distrutti personal computer, registri e altro materiale, per un danno complessivo di alcune decine di milioni di lire. Sono giunte alla sede Ansa di Venezia e alla redazione bolognese di «Repubblica» due telefonate anonime di rivendicazione. All'Ansa una voce maschile ha detto: «Un gruppo di proletari ha colpito stanotte a Bologna la Siemens, serva dell'imperialismo americano. Abbasso il summit di Venezia e l'imperialismo americano», gli inquirenti hanno però stabilito che gli autori dell'attentato sono caduti in equivoco: nel palazzo di via Casciaro si trovano infatti gli uffici della «Siemens Elettra», che però non ha rapporti con la «Ads» e ha la sua sede internazionale in Germania.

Terrorismo in primo piano anche al processo per i presunti episodi di favoreggiamento attribuiti alla polizia nei confronti di Renato Longo, il terrorista infiltrato nelle Brigate rosse che consentì la cattura di Mario Moretti ed Enrico Fenu. Ieri è cominciata la discussione con gli interventi dei legali di parte civile. L'avv. Giovanni Brambilla-Pisoni, patrono del collega Marcello Gentili, la cui abitazione fu fatta segno di un attentato compiuto da Longo nel gennaio del 1982, ha chiesto alla corte la condanna del dott. Ettore Filippi, ex dirigente della squadra mobile di Pavia, per concorso nell'attentato, che non fece vittime, ma che richiamò ulteriori «attenzioni» sull'avv. Gentili, oggetto qualche giorno dopo di specifiche minacce di morte durante il processo Tobagi (in cui difendeva il pentito Marco Barbone).

Per l'avv. Brambilla-Pisoni, costituitosi soltanto contro il dott. Filippi (essendo stata stralciata da questo processo la posizione di Renato Longo al quale la Francia non ha concesso l'estradizione) l'allora capo della «mobile» Pavese sarebbe stato al corrente dell'attività terroristica di Longo, attuata per «dimostrarsi degno di entrare nelle Brigate rosse». «E' quanto meno strano — ha detto il legale — che in un periodo in cui per la sua attività professionale di difensore di alcuni pentiti, Gentili si avvaleva di una scorta, abbia subito un attentato da parte di un'autorità dello Stato».

ROMA

Ora anche i samurai

Per le bombe la pista giapponese

ROMA — «Il potere politico nasce dalla canna del fucile» scriveva Mao. Frase che i terroristi nipponici della «Rengo Sekigum» (armata rossa) hanno fatto propria, sostituendo però il fucile con i razzi, mitra e bombe. Strumenti di morte di cui sono esperti, soprattutto Junzo Okudaira e gli altri quattordici che fanno parte della lista di criminali con gli occhi a mandorla stilata dai carabinieri. I quali, insieme con polizia e servizi segreti, stanno tentando di localizzare il covo romano della «internazionale del terrore» in cui si è nascosto il gruppo che martedì ha preso di mira le ambasciate statunitensi e britanniche.

Si è trattato di attentati dimostrativi, ma non per questo meno gravi. Perché, spiegano gli esperti dell'antiterrorismo, «i terroristi a volte possono mirare a ottenere pubblicità, nel senso che sperano che gli episodi di violenza di cui sono protagonisti attirino l'attenzione sulla loro causa e li facciano apparire come una forza con la quale scendere a patti».

Per quanto riguarda l'attenzione, di certo anche stavolta i terroristi sono riusciti a farla convergere su se stessi. Dimostrando, nel contempo, di poter contare nello scacchiere europeo non soltanto sui gruppi locali (Brigate rosse, Action directe, Raf, Ira, Eta, Ccc) e mediorientali, ma anche su elementi che arrivano dall'Estremo oriente. Come i «samurai rossi», appunto. La cui pericolosità e il cui fanatismo non sono secondi a quelli dei famigerati «kamikaze di Allah», dei quali sono alleati e con i quali dividono anche i campi nascosti nella Valle libanese della Bekaa.

«In Italia, e soprattutto nella capitale — spiegano sempre quelli dell'antiterrorismo — si combatte una guerra sorda, fatta di agguati, minacce, ricatti. Tensioni accumulate in paesi lontani si scaricano puntualmente in via Veneto e dintorni, affidate al

braccio armato dei vari movimenti politico-religiosi. E' una guerra non dichiarata, ma pur sempre guerra». Nel taccuino degli investigatori la lista dei gruppi terroristici che operano a Roma è lunga; altrettanto quella dei criminali che di quei gruppi fanno parte, a volte protetti da compiacenti coperture diplomatiche.

A Roma, come in altre capitali straniere, l'allarme è ancora ad alto livello. I nostri servizi di sicurezza possono contare sulla attiva collaborazione di quelli giapponesi. Alcuni funzionari di questi ultimi stanno infatti seguendo le indagini sugli attentati di quattro giorni fa.

Dicono: «E' vero che l'identikit diffuso dalla polizia italiana somiglia al militante della «Rengo Sekigum» Junzo Okudaira, ma vi sono altri terroristi con tratti somatici simili. La certezza definitiva potranno darla soltanto le impronte digitali». Comunque, molti elementi conducono proprio alla «Rengo Sekigum» confermando in tal modo la validità della pista imboccata dagli inquirenti.

Intanto la «Chambre d'accusation» (sezione istruttoria della Corte d'appello, competente in materia di estradizione) del tribunale di Versailles ha respinto la domanda di libertà provvisoria per Palo Ceriani Sebregondi e Paolo De Luca, i due presunti estremisti di sinistra arrestati il 19 maggio a Versailles. La Corte ha respinto la domanda in quanto i documenti su cui si basa la richiesta d'arresto e quella di estradizione dei due italiani non sono ancora arrivati dall'Italia.

Paolo Ceriani Sebregondi, prosciolto per l'agguato al procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvosa, è condannato all'ergastolo per l'uccisione del responsabile della sorveglianza dello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano (Frosinone) attribuito alle «formazioni combattenti comuniste».

CONTRATTO FERMO ALLA CORTE DEI CONTI

Alt per i medici

«Rispetteremo i patti», assicurano i ministri

L'accordo non è stato respinto,

precisa il ministero, ma è

ancora all'esame. Vivaci reazioni

dei sindacati ospedalieri

ROMA — E' una vera via crucis il rinnovo del contratto della sanità per i 620 mila dipendenti interessati. Il tormentatissimo accordo ha subito un nuovo «alt». Questa volta viene dalla Corte dei conti. Notevole, naturalmente l'allarme negli ospedali e nelle Usl. Migliaia di telefoni hanno raggiunto i ministeri, i sindacati di categoria, la stessa Corte dei conti. Hanno immediatamente dovuto rasserenare gli animi con dichiarazioni ufficiali sia il ministro della Funzione pubblica, il triestino Livio Paladin, sia il ministro della sanità, Carlo Donat Cattin.

«Il ministro della Funzione pubblica e il governo intendono garantire e rispettare i patti sottoscritti con le organizzazioni sindacali. Quindi difenderanno il contratto della sanità, e ogni altro contratto, in tutte le sedi», è l'assicurazione del ministro Paladin.

Il contratto non è stato respinto — precisa il ministero della Funzione pubblica — ma è ancora all'esame della Corte dei conti. Questa peraltro ha confermato di aver chiesto alcuni chiarimenti. Ma Aristide Paci, leader della confederazione medica e segretario dell'Anaa-Simp, sindacato dei medici ospedalieri, invoca un comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio, per dissipare ogni equivoco.

«E' strano — rileva — che i sindacati firmatari dell'accordo debbano apprendere queste notizie indirettamente. Siamo comunque di fronte all'ennesima «coda», che conferma ancora una volta quanto sia assurda una contrattazione, in particolare per i medici, ingessata all'interno del pubblico impiego. Oltre alle difficoltà in sede di trattativa, si aggiungono una serie di verifiche che ritardano oltre ogni ragionevole limite l'applicazione, sia dei termini economici sia degli aspetti normativi. Occorre — ha concluso Paci — che il chiarimento avvenga al più presto».

«Questo è uno dei nodi — ha

aggiunto Paci — che devono venire al pettine nella prossima legislatura e nella prossima stagione contrattuale. Abbiamo preso atto dei programmi dei partiti per quanto riguarda la Sanità e non mancheremo di incalzarli perché vengano attuati. Secondo il leader dei medici pubblici, «bisogna innalzare i livelli qualitativi» dei servizi sanitari e in particolare dell'ospedale, a cui va conferito «un profilo aziendale», sottraendolo «al governo esclusivo degli apparati burocratici di partito».

«Nell'ospedale-azienda vanno definiti i modelli organizzativi per razionalizzare l'offerta dei servizi e per controllare l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni». Il medico — a giudizio del segretario dell'Anaa-Simp — è

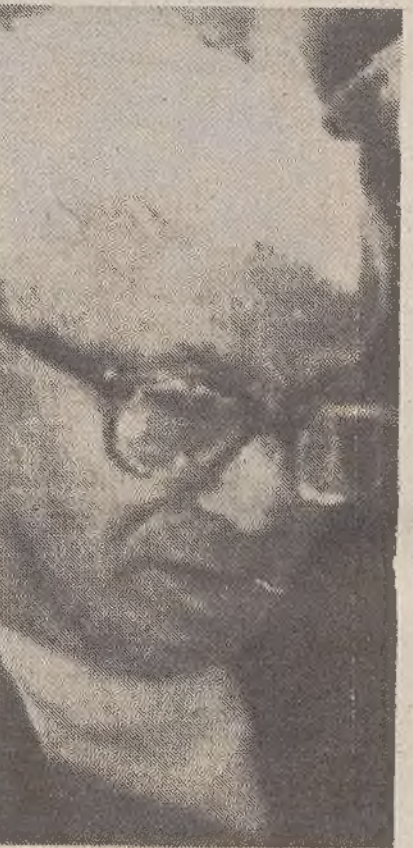
Sulle vicende del contratto è intervenuto pure il ministro della Sanità, Donat Cattin, che da Torino ha dichiarato: «Sono veramente sorpreso dall'asserita probabilità di non registrazione del contratto della Sanità da parte della Corte dei conti. Aveva più sorpreso per il fatto che fino a questo momento la stessa Corte dei conti non ha fatto pervenire al governo, nemmeno in via ufficiosa, alcuna informazione di merito sull'esame del contratto della Sanità che ho firmato lo scorso aprile insieme ai colleghi Goria per il Tesoro, Gaspari della Funzione pubblica, Romita del Bilancio, e De Michelis del Lavoro».

«Ho l'impressione — ha concluso Donat Cattin — che siamo in presenza degli ultimi fuochi elettorali».

L'ERGASTOLANO DI CATANIA

Libertà per frate Lorenzo

Accolta l'istanza di sospensione della pena in attesa della grazia



Fra Lorenzo al momento del suo arresto, nel maggio scorso.

CATANIA — E' stata concessa la libertà ad Antonio D'Acquino di 83 anni, Fra Lorenzo, arrestato il 22 maggio scorso nel convento dei Carmelitani di Catania perché nei suoi riguardi era pendente una condanna all'ergastolo inflittagli per un omicidio commesso il 10 febbraio 1933.

La sezione di sorveglianza del Tribunale di Catania, presieduta dal dott. Sebastiano Virzi, ha infatti accolto l'istanza di sospensione della pena richiesta dal legale di D'Acquino, avv. Antonio Marrone. Antonio D'Acquino era ricoverato nell'ospedale Ferrarolo di Catania per le non buone condizioni fisiche.

La magistratura catanese ha sospeso l'esecuzione della condanna fino al 10 gennaio 1988. Un margine di tempo sufficiente per l'esame della domanda di grazia che il legale del religioso aveva pre-

**E' uscito
dall'ospedale
per un periodo
di riposo**

sentato subito dopo l'arresto. Antonio D'Acquino fu condannato a morte dalla Corte d'Assise di Catania nel marzo del 1933, ma la sentenza venne commutata nel carcere a vita con un decreto di grazia firmato da Vittorio Emanuele III. Nel 1942 il carcere dove D'Acquino si trovava rinchiuso venne bombardato ed egli riuscì a fuggire. Tornato a Catania, presentando un falso documento, trovò asilo nel convento dei Carmelitani dove successivamente prese i voti.

«La sospensione della pena è un atto di giustizia sostanziale — ha detto l'avv. Marrone — che viene a coronare lo sforzo della difesa per riportare tra i suoi confratelli un uomo che ha già spiato le sue colpe».

Anche frate Castoro, padre provinciale dell'Ordine, ha detto di essere «profondamente grato alla Giustizia Alle 15.30 Antonio D'Acquino è uscito dall'ospedale. Ad attenderlo c'erano una sorella e un nipote che lo hanno aiutato a salire su una vettura. Prima che l'auto si allontanasse, frate Lorenzo ha detto poche frasi. «Grazie di tutto — ha mormorato, rivolgendosi al suo legale e al padre provinciale — ora ho soltanto bisogno di un po' di riposo. Andrò per qualche giorno in casa di mia sorella — ha concluso — e quindi tornerò in convento».

CASO AMBROSIANO

Che cosa ha detto Ciampi?

Curiosità sull'interrogatorio del governatore della Banca d'Italia



Ciampi: interrogati dopo la sua deposizione.

ROMA — L'intricata vicenda del crack del Banco Ambrosiano ha visto l'altro giorno un avvenimento di notevole rilievo. E' stato chiamato a testimoniare, infatti, la massima autorità monetaria italiana, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.

Partendo dalla considerazione che la testimonianza del più prestigioso esperto monetario non può essere considerata un avvenimento di routine, negli ambienti economici e finanziari ci si chiede se l'atto istruttorio che ha avuto l'altro ieri protagonista Ciampi possa servire, attraverso l'acquisizione di nuovi elementi, a un chiarimento definitivo, capace di determinare, in tempi brevi, una svolta nella vicenda del crack.

In tal senso andrebbe interpretata l'intenzione, preannunciata dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, titolari dell'inchiesta, di procedere nei prossimi giorni all'audizione di altri testimoni, compreso probabilmente, lo stesso Virginio Rognoni, all'epoca ministro dell'Interno.

Anche se il contenuto del colloquio è circondato da strettissimo riserbo, è presumibile che il governatore abbia fornito al magistrato una dettagliata «relazione» sugli interventi istituzionali svolti dall'istituto, nella fase calda del tracollo dell'Ambrosiano e alla sua immediata vigilia, compresa, naturalmente, la breve parentesi della vicepresidenza di Benedetto. E potrebbe non essere per niente casuale — si osserva da più parti — che proprio la testimonianza del governatore sia avvenuta a pochi giorni di distanza dall'avvio di un procedimento penale per oltraggio a pubblico ufficiale nei confronti di Carlo De Benedetti, il quale aveva inviato nel dicembre '86 una

lettera contenente apprezzamenti di carattere personale sul lavoro svolto da tre rappresentanti della Banca d'Italia che avevano chiesto al tribunale civile di bloccare la somma, pari a 80 miliardi, ricevuta da De Benedetti al momento della sua uscita dal Banco Ambrosiano.

Ciampi potrebbe aver fornito, presumibilmente, anche un dettagliato resoconto delle iniziative assunte dalla Banca d'Italia nella sua funzione di controllo e vigilanza nel corso dei passaggi più delicati della gestione Calvi e nell'avvio della liquidazione coatta.

RAI. Code polemiche al contratto appena stipulato per i dipendenti Rai. Gli scontenti di turno sono i registi che si sentono mortificati nella professionalità. Perciò hanno chiesto un incontro urgente con i responsabili dell'azienda.

Inchiesta si era messa in moto fin da allora. E non si sa attraverso quali tortuose strade è arrivata a Roma nello studio di Luigi Micheli, ex dipendente del ministero dei trasporti e trasformatosi poi

nosi attentati contro dipendenti e dirigenti della ditta torinese appaltatrice che, alla fine, fu costretta a cedere il contratto a una ditta siciliana.

Carusi sostiene, ai giudici genovesi, di essere stato «estromesso» proprio perché stava cercando di veder chiaro.

L'inchiesta si era messa in moto fin da allora. E non si sa attraverso quali tortuose strade è arrivata a Roma nello studio di Luigi Micheli, ex dipendente del ministero dei trasporti e trasformatosi poi

MUTUI CASA GORIA

Restano 200 miliardi

Non richiesti finanziamenti per questa cifra

ROMA — Giacciono ancora non richiesti 200 miliardi dei finanziamenti stanziati dalla cosiddetta legge Goria per l'acquisto della prima casa. L'indicazione è stata fornita dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, Giuseppe Falcone: «Sino a oggi — afferma — le banche che fanno parte del circuito che ha sottoscritto la convenzione per i mutui-Goria tra Abi e Cassa depositi hanno ritirato 800 miliardi».

Per sapere quanto poi verrà effettivamente erogato dalle banche ai risparmiatori sarà necessario attendere ancora qualche mese, poiché gli istituti di credito devono portare a termine la procedura di verifica; il più attivo, in base ai dati relativi ai beneficiari di finanziamento, è stato il Banco di Napoli con 158 miliardi, seguito dalla Bnl.

«L'esperimento fatto con la legge del ministro Goria — sottolinea ancora Falcone —

può essere considerato pienamente riuscito».

Su quello che potrebbe succedere nell'88, Falcone non si lascia andare a previsioni, anche se ritiene che la Cassa abbia la liquidità necessaria per poter affrontare un eventuale rinnovo del finanziamento. «I finanziamenti previsti da questa legge — conclude Falcone — hanno il grande vantaggio di partire con dei costi relativamente bassi (6-7%), per salire successivamente seguendo il percorso lavorativo del dipendente che ne ha fatto richiesta».

La Cassa depositi e prestiti, che rappresenta «la banca degli Enti locali», ha intanto chiuso il bilancio 1986 ritornando in utile. Il consiglio d'amministrazione della Cassa ha esaminato la bozza di bilancio lo scorso 28 maggio e l'ha inviata sia alla commissione parlamentare sia alla Corte dei conti. I dati

indicano che nell'86 la Cassa ha registrato un utile superiore ai 26 miliardi, rispetto alla perdita di 250 miliardi del 1985. «L'utile — rileva Falcone — pur essendo modesto mostra come nell'86 sia stato un netto miglioramento dell'attività della Cassa».

I prestiti erogati sono cresciuti, passando da 7.659 miliardi dell'85 ai 9.290 dell'86, mentre il totale dei mezzi amministrati è salito da oltre 98 mila miliardi dell'85 ai 112 mila dello scorso esercizio. Il direttore generale della Cassa depositi nega che questo miglioramento sia dovuto al «tagli» sugli interessi del risparmio postale. «In primo luogo, se avessimo ridotto così tanto i rendimenti — dice Falcone — come viene affermato da qualcuno, non si capirebbe perché nell'86 sono affluiti al risparmio postale altri 13.700 miliardi».

VENEZIA Processo in forse

VENEZIA — La mancanza di carta per fotocopie nella cancelleria del tribunale di Venezia potrebbe far saltare il «maxi-processo» a carico di 264 lavoratori del porto veneziano.

L'intero fascicolo dell'inchiesta con le citazioni a giudizio firmate dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli, è complessivamente composto di 15 mila fogli. In teoria tutti gli avvocati difensori potrebbero chiedere una copia per conoscere gli atti relativi al proprio assistito e quello degli altri imputati.



per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla

Scienza Pubblica Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

SI ALLARGA L'INCHIESTA SUL CASO TRANE

Tangenti anche per il supercarcere di Torino?

ROMA — L'inchiesta aperta a Genova sul «caso Trane» potrebbe rappresentare un autentico terremoto per tutto il mondo politico. Si sono apprese nuove indiscrezioni sul contenuto e sugli indirizzi delle indagini. Questa volta non si tratta più di semplici tangenti per la costruzione di un'aerostazione: ci sono ben 50 casi di corruzione sui quali indagare. E tutti portano molto in alto, alle segreterie di partiti della discolta maggioranza, ai ministeri con maggiori disponibilità finanziarie.

Il capitolo relativo a Trane, segretario particolare dell'ex ministro dei trasporti, Signorile, è solo uno dei tanti rinvii di questa indagine. In realtà, fin dalla scorsa primavera gli inquirenti genovesi avevano messo le mani su «carte che scottano», passando attraverso la solita «porta di servizio».

Era accaduto questo. Il capo dell'ufficio tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino, Ermano Carusi, era stato trasferito all'inizio del 1980, dal capoluogo piemontese a Genova. Un trasferimento che il diretto interessato aveva duramente contestato considerandolo una punizione e un declassamento. A Torino, infatti, Carusi si stava occupando della costruzione del nuovo supercarcere, e aveva subodorato qualcosa di poco chiaro. La costruzione di questo superpenitenziario era stata molto «sofferta»: il primo stanziamento di 8 miliardi si era rivelato insufficiente e, con il passare degli anni si era arrivati a un costo stimato di 120.

Poi c'erano stati 23 miliardi spesi senza la stipula di alcun contratto. E infine, aspetti più inquietanti, i sanguinosi attentati contro dipendenti e dirigenti della ditta torinese appaltatrice che, alla fine, fu costretta a cedere il contratto a una ditta siciliana.

Carusi sostiene, ai giudici genovesi, di essere stato «estromesso» proprio perché stava cercando di veder chiaro.

In grande «consulente d'affari». La perquisizione è avvenuta nei mesi scorsi, durante le feste pasquali. Nell'archivio un vero e proprio tesoro per gli inquirenti: ben ordinati, nello schedario, c'erano una cinquantina di fascicoli. Tutti con la relativa intestazione: «Ministri», «Sottosegretari», «Appalti». Uno di quei fascicoli riguardava proprio la costruzione dell'aerostazione di Venezia, e si è così giunti all'arresto di Trane. Ma c'è ancora da chiarire il problema del supercarcere di Torino e, forse, di altri istituti carcerari.

Nelle scorse settimane, nel più stretto riserbo e per un'intera giornata è stato ascoltato Mario Piccioni, segretario particolare di Salvo Andò, membro della segreteria socialista e responsabile per il Psi dei problemi della giustizia. Altro interrogatorio, anch'esso segretissimo e in due successive riprese, per Gabriele Di Palma, altissimo funzionario del ministero dei lavori pubblici e, secondo i convincimenti degli inquirenti, personaggio molto vicino al ministro Nicolazzi, segretario del Psdi.

FILOSOFIA

Ancora moderno ma incompiuto

Recensione di

Sergio Moravia

Uno dei nodi teorici che negli ultimi anni ha maggiormente sollecitato e stimolato il dibattito culturale italiano più «engagé» è quello riguardante il Moderno e il (cosiddetto) Post-Moderno. Si tratta, senza dubbio, di un dibattito appassionante per la quantità e la qualità delle questioni (filosofiche, artistiche, sociologiche, politiche) che vi sono implicate.

Chiusure intuitive agevolmente che le due figure teoriche sono ben lungi dall'aver (come pur potrebbe sembrare) un mero significato cronologico/temporale, innocuamente fattuale e descrittivo. «Moderno» e «Post-Moderno» sono, al contrario, concetti fortemente «ermeneutici», sanamente «tendenziosi»: quasi, insomma, le bandiere di due partiti che, come tutti i partiti, si articolano magari in vari sottogruppi e correnti.

Una bandiera, «Moderno» lo fu anche all'epoca del suo primo impiego terminologico, o poco dopo: soprattutto quando, nella rinascita produttiva, esso indicò una cultura nuova: la cultura, appunto, dei moderni che si distinguevano dagli «antichi». La celebre disputa scettica tra gli «anciens» e i «modernes» radicalizzerà la coscienza di una distinzione sentita ormai come un'opposizione: essere moderni significò affrancarsi dal peso di una determinata tradizione, significò auto-legittimarsi a pensare/sentire secondo criteri e valori nuovi.

Ma il Moderno come oggetto attuale di un certo contendere non si identifica semplicemente con questa volontà di affrancamento e di autonomizzazione rispetto al passato. Sia per i suoi fautori sia per i suoi avversari il Moderno è, in primo luogo, credenza in una determinata filosofia della storia: credenza, intanto, nello stesso «darsi» di una Storia; credenza, subito dopo, nel fatto che questa Storia sia avviata lungo un itinerario progressivo, il Moderno è, in secondo luogo, fede nell'esistenza di una Razionalità capace di orientare gli uomini secondo determinati fini e valori: fini e valori considerati in grado di esibire una crescente evidenza, valida (tendenzialmente) per tutti gli uomini. Il Moderno è, in terzo luogo, una filosofia dell'uomo e del-

Progresso

e società

secondo

Maldonado

la società: il primo visto come un soggetto in grado di agire secondo ragioni argomentabili; la seconda considerata come un teatro, certo, di ingiustizie e di barbarie — ma che possono essere sante o eliminate —.

La crisi di questa immagine del Moderno è stata annunciata dalla cultura critica dell'ultimo '800: è parsa ricevere drammatiche conferme dagli orrori delle due guerre mondiali del '900; ha trovato testimoni e interpreti nella filosofia, nella letteratura, nelle stesse avanguardie artistiche contemporanee. Anche la società odierna è parsa sconfessare in più modi l'attendibilità di certe certezze «moderne». Da ultimo, tutto uno schieramento culturale ha scoperto di non potersi più riconoscere in un determinato sistema di principi-valori. Ed è nato il Post-Moderno.

Di esso, tuttavia, non vorremmo parlare in questa occasione. Il nostro discorso vorrebbe essere dedicato a un appassionato difensore del Moderno, Tomás Maldonado. Intellettuale dai poliedrici interessi (è architetto, designer, filosofo, studioso di questioni sociologiche e tecnologiche), Maldonado ha tutte le carte in regola per esprimere un parere autorevole su temi di cui sta tra l'altro occupandosi da anni. Questo parere egli lo ha espresso in un libro («Il futuro della modernità», Milano, Feltrinelli, 230 pagine, 30.000 lire) che sta suscitando ovunque vasti e intensi dibattiti.

Maldonado respinge radicalmente la cultura (lo «stile») del Post-Moderno. Lo considera rassegnato e rinunciario, eclettico e verbalistico. Ne condanna le spinte soggettivistiche, relativistiche e nichilistiche. Ne biasima l'anti-umanesimo un po' facile e sbrigativo (non sarà, quell'anti-umanesimo, un buttar via il bambino con l'acqua sporca?).

A tutto ciò Maldonado oppone, senza paralizzanti timori

di inattualità, la propria fede nel Moderno. Si tratta, egli scrive, di «riconfermare» il senso, per noi, di un certo patrimonio ideale, di una certa lezione teorica. Nella prospettiva dell'autore, quel patrimonio e quella lezione vengono al nostro tempo dall'Illuminismo. E' il secolo di Voltaire e dell'«Enciclopedia» (e magari anche di Kant) che ci ha consegnato alcuni principi ai quali non possiamo e non dobbiamo rinunciare. Maldonado insiste soprattutto sul principio del Progresso come dinamica storico-sociale emancipativa, del Sapere come capacità/volontà di trasformare e perfezionare il mondo, della solidarietà e della ragionevolezza come forme in qualche modo trascendenti della retta convivenza tra gli uomini. Questa è la Modernità che una Modernità che ha una sua feconda ricchezza spirituale.

Qualcuno ha trovato nel libro una sicurezza a tratti eccessiva nella «tenuta» della tradizione razionalistica. Per certi aspetti (per certe pagine) il rilievo potrebbe essere anche giusto. Ma sarebbe un grave errore considerare «il futuro della modernità» una sorta di esaltazione acritica delle «mirabili sorti e progressive» della civiltà d'Occidente. Al contrario, tutto il saggio è attraversato da interrogazioni e «mises en question».

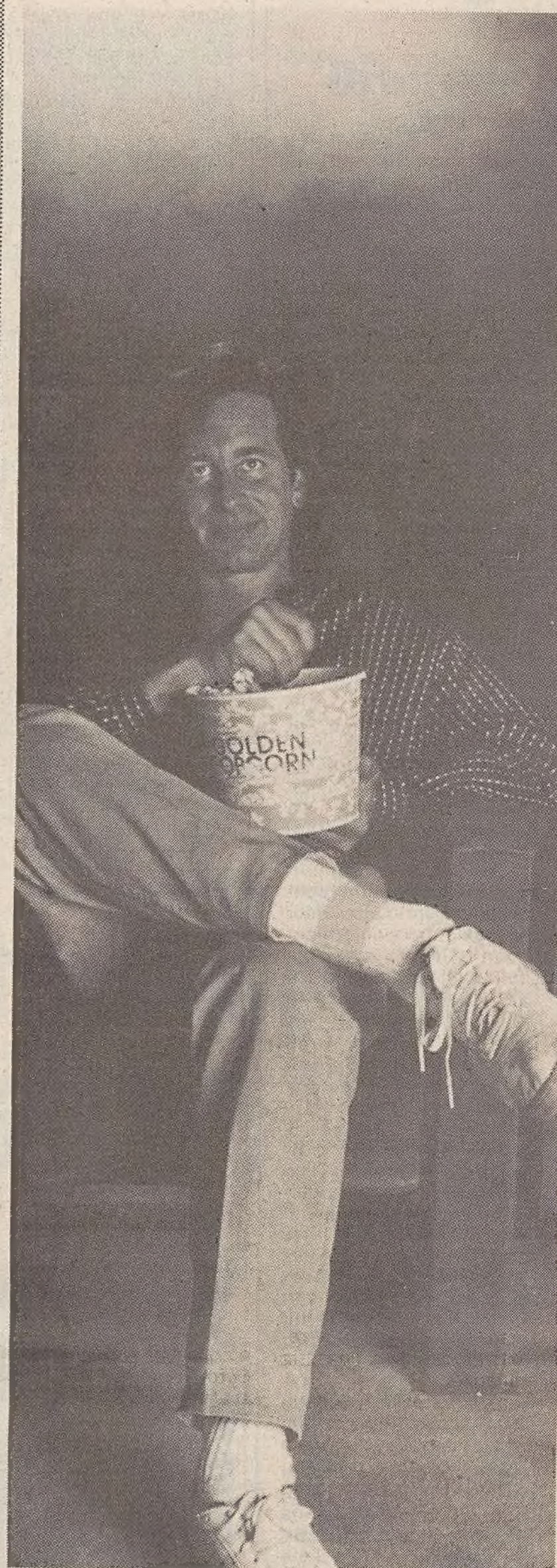
Lettore dei Francofortesi, Maldonado sa bene che (per parafrasare il titolo di un famoso libro di Adorno e Horkheimer) l'«Illuminismo» contiene dentro di sé una «dialettica», che non garantisce né a esso né a un mondo che vi si ispiri un progresso meccanico «de claritate in claritatem». Del neo/francofortese Habermas, alle cui posizioni su certi temi è dedicato un bel capitolo, Maldonado riprende con particolare simpatia la tesi che il Moderno è un «progetto incompiuto»: una formula che allude a tutto l'impegnativo lavoro (non solo teorico ma pratico e politico) che attende chi voglia realmente migliorare il mondo.

Ben conscio di tutte le insidie che minacciano la nostra società (si leggano a questo proposito certe pagine sugli odierni problemi socio-tecnologici), Maldonado si regala il solo ottimismo di credere che l'uomo possiede almeno la possibilità di affrontare efficacemente queste insidie. Con la Ragione.

CINEMA / FESTIVAL

Sommersi e salvati

I film più apprezzati alle mostre poi, spesso, spariscono



Ora i festival «mangiano» la programmazione normale dei film, specialmente quelli di «genere»: ma hanno eccezione Steven Spielberg (nella foto) e Lucas, campioni d'incasso.

Servizio di

Callisto Cosulich

Il 4 giugno con l'inaugurazione a Roma del Fantafestival, si è chiusa la stagione 1986-'87 e si è aperta quella delle mostre e delle rassegne che ci accompagneranno fino a settembre. La chiusura non è né ufficiale né netta. Proprio nella capitale, durante l'ultimo week end, sono usciti in prima visione ben undici film, quasi quanti a Natale. Due di essi, il bellissimo «Scrittorio» di Tarkovskij e l'interessante «Caravaggio» di Derek Jarman, dovrebbero essere considerati, secondo una certa logica, tra gli eventi della stagione.

Tuttavia, state pur certi che il pubblico romano nella sua maggioranza li ha ignorati affollando, invece, fino all'inverosimile i cinematografi Capranica e Capranichetta dove si proiettavano i nuovi mostri, che l'empire di Charles Band sta producendo in continuazione negli studios della via Pontina che furono di Dino de Laurentis, i vecchi mostri dell'età d'oro della Universal, i disegni animati molto «adulti» di Ralph Bakshi e via dicendo.

Lo stesso dicasi per le località che in giugno ospiteranno altre manifestazioni: Pesaro la mostra internazionale del nuovo cinema, Verona la settimana del cinema turco, Vicenza il «Music in film festival», Catolice il «Mystfest».

Ci fermiamo per ora a giugno ma l'elenco potrebbe proseguire per tutto luglio, agosto, e oltre. Il fenomeno merita qualche considerazione. Si ricorderà che nel '68 il festival furono contestati, poiché li si accusava di essere la «vetrina dell'esistente». L'accusa riguardava soprattutto i festival maggiori: Cannes, Berlino, Venezia. Ma coinvolse anche i festival minori, inducendoli a definirsi meglio e a darsi una finalità più riconoscibile. Erano gli anni, in cui si parlava molto del «cercito alternativo», al riparo degli interessi dominanti nella «macchina cinema», circuito dove, si auspica, avrebbero trovato spazio i film «censurati» dal mercato.

Cosa è successo in pratica? Il «cercito alternativo» è rimasto una sorta di araba fenice o, meglio, sono stati gli stessi festival a diventare,

moltiplicandosi grazie anche ai contributi pervenuti dagli enti locali.

Si è venuta a creare una netta separazione tra film adattati alla programmazione «normale» e film detti «da festival», una separazione che i festival maggiori s'industriano con alterna fortuna a ricomporre, vuoi scondendo a compromessi col mercato (vedi la «palma d'oro» concessa l'anno scorso a «Mission»), vuoi favorendo la nascita di società distributrici più attente al prodotto culturale.

Resta comunque un ampio margine per l'attività dei festival minori, nati apposta per turare i buchi d'informazione che i festival maggiori non riescono a colmare. E il pubblico sembra averne capito la funzione. Altrimenti non direbbe che i film, tanto attraenti se presentati in tali manifestazioni, perdono ogni attrattiva qualora riproposti dal mercato.

Va aggiunto che il fenomeno concerne i film «da festival» indipendentemente dalla loro qualità in assoluto. Anzi, investe ancor più quelli che vengono presentati nei festival di genere (Mystfest, Fantafestival, ecc.). Poiché, bene o male, i film di qualità, i film «d'autore», possono disporre di un circuito, mentre i film di genere no. A meno che non siano delle megaproduzioni di Lucas, Spielberg o della Walt Disney.

In ogni caso il problema del «film invisibile», in altri termini della «censura del mercato» resta aperto. I critici cinematografici italiani, attraverso il loro sindacato, presentano questa settimana nella sala «Il labirinto» di Roma, otto film censurati dal mercato. A conclusione della rassegna ci sarà un convegno sul «cinema culturale in Italia» presieduto da Tullio Kezich.

Si riparla, dunque, della «censura del mercato», che è stato il chiodo fisso del sindacato critico, fin dalla sua costituzione, nel 1972. Nel 1975 il sindacato pubblicò in proposito un «libro bianco» dove, accanto a vari saggi e interventi, si potevano trovare i dati completi su 400 film, prodotti tra il '63 e il '73, che non erano mai giunti nelle nostre sale.

Certo, la situazione negli ultimi dodici anni è in parte cambiata. Intanto, una trentina di film elencati nel «li-

bro bianco» è entrata, sia pure per il rotto della cuffia, in circolazione, almeno sedici sono passati direttamente in tv (soprattutto film di Zanussi e di Wajda); due almeno sono stati annunciati nei listini, ma mai proiettati («Zio Vanja» di Michailov Konchalovskij e «L'uomo non è un uccello» di Makavejev); un altro film di Makavejev, «W.R. o i misteri dell'organismo», è stato venduto a due società contemporaneamente per cui è sorta una vertenza legale non ancora conclusa.

Insomma, uno sforzo c'è stato, per aprire le porte del mercato. Quello che si è potuto verificare è che non basta aprire le porte per garantire la circolazione dei film che vi penetrano. Chi scrive queste note possiede una cartella, ormai consumata dal tempo, che ha assunto con gli anni un valore emblematico. Essa contiene le recensioni di film che non sono mai usciti nella capitale: film regolarmente doppiati e presentati in anteprima alla critica perché si presumevano di prossima uscita. Così, almeno, assicuravano le rispettive società di distribuzione attraverso i loro uffici stampa. In altri termini, il discorso non vale più per i distributori, che ci sono, mentre vale ancora per l'esercizio che deve finalmente decidersi a basare le sue fortune sul pubblico affidabile, scarso ma sicuro, e non sugli spettatori di «Rambo» che si svegliano dal loro letargo ogni due anni (cioè pensando che ogni film sia un «Rambo» di potenza: utopia!).

Uno dei rari cinematografici che hanno capito l'antifona è senza dubbio l'«Ariston» di Trieste, che si comporta come se fosse un teatro: scegliendo fior per fior (cioè tra i film presentati ai festival), pubblicando il programma all'inizio di stagione come se fosse un cartellone teatrale, per l'appunto.

E non basta: siccome il problema del film «invisibile» lo si sente ancor più fuori dall'asse Roma/Milano, cioè fuori dalle due metropoli che rimangono le città italiane meglio servite in questo campo, l'«Ariston» profita dell'estate per presentare i film che non hanno trovato spazio nelle altre stagioni. Lo si chiama «Festival d'estate».

CINEMA

Leda Gys e il muto in vetrina a Spoleto

SPOLETO — Due rassegne dedicate rispettivamente a una delle più importanti attrici del cinema muto italiano, Leda Gys e a Cinecittà caratterizzano il programma di «SpoletoCinema '87» che si svolgerà nell'ambito del «Festival dei due mondi», dal 24 giugno al 12 luglio.

«Omaggio a Leda Gys», realizzato in collaborazione con Goffredo Lombardo, presidente della Titanus e figlio della Gys, è un progetto che si articola in una rassegna cinematografica e in una mostra.

I film della rassegna: «Christus» di Giulio Antamoro, del 1916, verrà presentato nella copia appositamente restaurata nei colori originali a opera della Cineteca nazionale. «Napule e niente «chhiu» di Eugenio Perego, del 1928. Per questo film è stata realizzata, appositamente per il Festival, una colonna sonora composta dalla canzone originale del film, e da altri brani di repertorio classico e popolare. «L'esclave» di Rose Pansini e Georges Monca, del 1922: film del periodo francese della Gys, che ha tra l'altro anche la particolarità di presentare tra i suoi interpreti Charles Boyer al suo debutto cinematografico.

L'«Omaggio a Leda Gys» prevede anche una mostra di materiale fotografico e artistico legato alla vita e all'attività della diva.

La seconda rassegna è intitolata «Gli anni di Cinecittà». La rassegna vuole tracciare una antologia della produzione nazionale.

Il programma comprende opere di Piero Tellini («Prima di sera», 1953), Ferdinando Maria Poggiali («Sisignora», 1941), Luciano Emmer («Camilla», 1956), Nelo Risi («La colonna infame», 1974), accanto a Alessandro Blasetti («Fabiola», 1948), Luchino Visconti («Bellissima», 1951), e «La caduta degli dei» (1968), Mario Monicelli («I soliti ignoti», 1958), Dino Risi («Operazione San Gennaro», 1966), Federico Fellini («Amarcord», 1973). E molti altri ancora: Camerini, Soldati, Genina, Palermi, passando attraverso Lattuada, Rossellini, Comencini, Brusati, Scola, Ferreri, Leone, Pietrangeli, Zurlini, Zeffirelli, fino a Nanni Moretti, Bellocchio, Verdone.

TEATRO
Fiesole:
che tonfo

FIESOLE — Solo un tiepido e amichevole applauso del poco pubblico presente ha accolto l'altra sera al Teatro romano di Fiesole la prima di «Stele Turandot», una pièce firmata e diretta da Ugo Chiti, che ha inaugurato la stagione di prosa della 40.ª Estate fiesolana.

Nelle intenzioni del regista, un uomo fervido di idee e che ha dato — in altre occasioni — un contributo non indifferente alla ricerca teatrale degli anni scorsi, lo spettacolo doveva trasformarsi in un'«osmosi» tra l'area archeologica del Teatro romano e il patrimonio di «immaginario» della moderna fantascienza, per lo più americano.

Si comincia infatti con una visita guidata all'arena sacra (il teatro ne occupa solo una parte) dove Chiti ha disposto anacoretici, un tavolo sacrale, un pannello sensore. La breve visita termina sul grande palcoscenico del Teatro romano dove sono disposte le poltrone per il pubblico.

Quello che viene offerto è un campionario, un piccolo vocabolario di espressioni, di gestualità e di contenuti del «cinema-spazzatura» americano di fantascienza degli anni Cinquanta. Uno spettacolo che ha mortificato anche un luogo scenico come il Teatro con gli attori che avevano bisogno di microfoni per essere sentiti e con il pubblico che, praticamente, non ha visto niente. A parte le splendide gradinate. Vuote.

MOSTRA / POP ART

I Sessanta: caldi, freddi o rivoluzionari?

Venezia: a Ca' Pesaro i «tranquilli rivoluzionari» d'America, dalla collezione Ludwig di Colonia

Servizio di

Maria Campitelli

VENEZIA — Nel 1964 la Biennale di Venezia consacrò la nuova, clamorosa tendenza artistica spuntata oltreoceano con un pugno di artisti attorno ai trent'anni, e di pop art di parlò in tutto il mondo, tra perplessità, levate di scudi e stracciamento di vesti da parte dei depositari della «vera arte».

Gli artisti si chiamavano Robert Rauschenberg (il più vecchio, nato nel '25), Jasper Johns, Robert Indiana, Claes Oldenburg, James Rosenquist, Andy Warhol, Tom Wesselmann, Roy Lichtenstein, Jim Dine, George Segal, cui altri presto si aggiunsero, disponibili a identificarsi nella nuova poetica del quotidiano e del consumo industriale, i cui prodotti venivano brutalmente esibiti nel contesto dell'opera, senza la mediazione di un linguaggio convenzionale.

Oggi, a più di trent'anni di distanza, quel gruppo di «tranquilli» rivoluzionari (per imporsi non hanno scelto la via «forte», si sono limitati a far conoscere il proprio lavoro) ritorna a Venezia per un'esibizione circondata dall'alone della storia, a Ca' Pesaro, in una circostanza eccezionale.

Si tratta di opere tra le più significative e popolari del movimento, che fanno parte della famosa collezione Ludwig, il magnate di Colonia. Per la prima volta giungono in Italia, dopo la nuova e prestigiosa sistemazione del Museo Ludwig, tra la mole nera del duomo e la sponda verde del Reno.

L'avvenimento acquista particolare importanza perché segna l'approccio tra pubbli-

*Johns, Indiana, Rosenquist,
e poi Warhol e Rauschenberg:
con loro oggetti e fumetti
diventarono «emblematici»*

co (Ca' Pesaro è una galleria comunale) e privato, permettendo la circolazione di un patrimonio che, senza la munificenza del suo illuminato proprietario, sarebbe rimasto prerogativa di un'élite privilegiata. (La mostra sarà visitabile fino al 2 agosto, con orario 10-19, lunedì chiuso).

E c'è un'altra propizia coincidenza: l'avvenuto (parziale) restauro del vetusto palazzo, schiarito e lucidato in facciata, ristrutturato sobriamente al pianterreno e al primo piano, dove è ospitata la rassegna americana.

E veniamo ai pezzi esposti: va detto subito che non solo di pop art si tratta, ma anche di artisti che hanno scavalcato l'immersione nell'immaginario di massa, orientandosi sulle riduzioni minimali, sulle rarefazioni visive determinate dall'impulso concettuale. La mostra infatti si definisce come «arte americana anni Sessanta» e comprende proprii due poli opposti — caldo e freddo, per dirla banalmente — con cui gli artisti, all'epoca, si sono espressi.

Certo che, fra concettuali e «popartisti», il ruolo del leone lo svolgono i secondi, per l'impatto viscerale e aggressivo di certe loro inusuali presenze.

Che cosa hanno fatto gli artisti pop (questa parolina che

forse «cela il segreto dell'eterna giovinezza», suggerisce Evelyn Weiss nel catalogo Electa) per entrare nell'area del mito e per calpestare il terreno solido della storia? Sono entrati nei «supermarket automatizzati, nei drugstore» e hanno portato in galleria, o al museo, quello che li proliferava, servendosi dei linguaggi del mass media, del fumetto, del manifesto pubblicitario, dei rotocalchi, del cinema e della televisione. Pop vuol dire proprio questo: utilizzo di vocaboli familiari a tutti, propinati quotidianamente. Allora un'arte terrena, un'arte della banalità e del cattivo gusto? No, perché tutto passa comunque per il filtro della manipolazione, linguistica e mentale, per cui l'opera diviene emblematica di una condizione umana propria di un momento storico.

Molti hanno storto il naso all'uscita di questi lavori levigati nei colori industriali, impoveriti nell'esibizione dello stereotipo, piangendo l'ennesima morte dell'arte.

Certo, imbastirsi nel viso di Mia Farrow, dimensione 270x240, perfetta riproduzione dipinta da un'immagine fotografica («Journal», 1972/'73 di Howard Krawford) o in quello di Joan Crawford («Untitled», 1964, James Ro-

senquist) sconcertante nella fattualità da cartellone pubblicitario, poteva provocare all'epoca (oggi non più) anche fenomeni di rigetto.

Tuttavia, tutto questo non accadeva a caso, era, al contrario, preparato da una lunga gestazione culturale con radici in Duchamp e nel dadaismo. Nel 1950 infatti si delineava il new dada, che germogliava anche tra la gestualità e i materiali dell'informale, dove a volte — come ricorda Alberto Boatto in «Pop art» (1983) — i frammenti materici, calza di nylon o brandello di sacco, come in Burri, «sembrano valere per quello che sono effettivamente», prima di essere inghiottiti nell'economia strutturale del quadro, con «funzione d'usura esistenziale e di materia».

Da qui alla sega, vero oggetto materiale, inchiodato sulla tela, accanto alle altre dipinte, di Jim Dine («Six big Saws», 1962) il passo non è poi così lungo. E la motivazione è tutt'altro che banale: il meccanismo percettivo innescato dall'interazione tra sega reale e quelle finite, risultava curiosamente intensificato, con indubbio arricchimento per l'osservatore.

C'è poi la posizione intermedia di Rauschenberg e di Johns, nel senso che per lo più producono quadri dipinti con valenze decisamente pittoriche, come i «numeri» di Johns (qui presente anche con una sequenza di litografie) e i «diari» del nostro tempo, di Rauschenberg (per esempio il monumentale «Axle», 1964, lungo oltre sei metri) realizzati con la sovrapposizione di tecniche miste, meccaniche e pittoriche, dilatato omaggio alla simultaneità esistenziale della nostra civiltà telematica.



«The american gas works» (1962) di Robert Indiana e (sotto) «M-Maybe (a girl's picture)» di Roy Lichtenstein.



MOSTRA / TINGUELY

Scultura happening a Palazzo Grassi

VENEZIA — E mentre a Ca' Pesaro sono in mostra gli artisti della pop art americana, e mentre il museo Correr ospita le opere di Matisse, ecco che Venezia si prepara a un'altra proposta di grande richiamo.

Protagonista, ancora una volta, sarà quel Palazzo Grassi che è ormai un punto di riferimento ineludibile, nonostante l'ultima sua mostra (quella dedicata all'Arcimboldo) non abbia accennato fino in fondo le esigenze «scientifiche» della critica.

Ora, il 23 giugno a Roma, alla Casina Valadier, sarà presentata la nuova mostra: trenta opere di Jean Tinguely, uno dei maggiori protagonisti dell'arte contemporanea.

La rassegna sarà inaugurata il 18 luglio a Venezia nel famoso palazzo — acquistato e fatto restaurare dalla Fiat per ospitare avvenimenti culturali — e già si annuncia come grande attrazione per i prossimi mesi.

Jean Tinguely, per le sue eccentricità, ha qualche remota somiglianza con l'Arcimboldo, la cui mostra ha suscitato appunto molto interesse e molte polemiche.

Un artista può essere anche eccentrico (è il caso di Tinguely), mentre un eccentrico non è necessariamente un artista, o un «grande» artista (è, appunto il caso di Arcimboldo, secondo alcuni degli storici e dei critici più autorevoli).

La mostra di Palazzo Grassi è anche la prima rassegna antologica dell'artista svizzero, personaggio-chiave della scultura di movimento, maestro dell'«assemblage» animato e della scultura-happening: crea le sue opere con gli oggetti più diversi, di origine industriale e mec-

canica, coi rifiuti della nostra società tecnologica.

Tinguely definisce alcune sue sculture «machines à sentiments» per sottolineare, ironicamente, che malgrado l'inesorabile meccanizzazione, la nostra civiltà è ancora in grado di toccare la sensibilità umana. Dello scultore, nato a Friburgo, Svizzera, nel 1925 e trasferitosi a Parigi nel 1953, saranno presentate, nei tre piani espositivi del palazzo, circa trecento opere, sculture e disegni, realizzate dal 1954 a oggi e provenienti da collezioni e musei europei e americani.

Verranno esposti i «reliefs mécaniques», mostrati a Parigi nel 1954 in occasione della sua prima personale, quadri, mobili con figure geometriche bianche su fondo nero, obbedienti a un meccanismo nascosto. Fondamentale esempio di relativismo, senza inizio né fine, senza passato né avvenire, queste opere esprimono una metamorfosi costante. Vi saranno accostate le sculture «meta-matics» (macchine per disegnare), create nel 1959, la cui importanza artistica è paragonabile al «ready-made» di Marcel Duchamp.

Entrambi non si rifanno a uno stile specifico e definito, ma al contrario avvicinano la realtà in modo nuovo.

STREGA. Claudio Magris, entrato tra i cinque finalisti dello «Strega» con «Danubio» (Garzanti), dopo aver annunciato il proprio ritiro dal premio, ha pubblicamente dichiarato tramite la sua casa editrice che ringrazia chi ha voluto preferire il suo libro, ma invita a non continuare a votarlo per la scelta finale.

CINEMA / VERONA

Sognando Turchia

VERONA — La diciottesima settimana cinematografica internazionale di Verona, in programma dal 19 al 25 giugno, sarà dedicata, per la prima volta in Italia, al cinema della Turchia con una selezione di film prodotti negli anni Ottanta.

Il panorama dei film presentati dalla Settimana di Verona si propone, tra l'altro, di offrire allo spettatore pellicole caratterizzate da ricchezza di tematiche e varietà di stili, segno di vitalità e di costante rinnovamento di questa produzione cinematografica, che può contare sull'abilità e la competenza della più recente generazione di cineasti turchi.

E' con questo intendimento che nel programma figurano film come «Beyaz Bisiklet» («La bicicletta bianca», 1986), opera prima della regista Nisan Akman, che vuol essere un omaggio allo svizzero Goretta, riproponendo in versione turca il soggetto di «La dentelliera», mentre «Bir avuc Cennet» («Una manciata di paradiso», 1985) di Muammer Ozer tratta, con toccante sensibilità, i risvolti sociali del problema dell'inurbamento.

Halit Refig in «Teyzeri» («Mia zia», 1986) racconta la storia di una giovane donna che cerca di sottrarsi alle imposizioni della tradizione familiare costruendosi un proprio mondo dove vivere i suoi sogni. «Davacı» («Il querelante», 1986) di Zeki Okten tratteggia con sottile ironia le conseguenze di una lite fra due famiglie contadine.

Una donna contro

Di Bilge Olcag, regista donna, è «Gulusan» («Gulusan», 1986), in cui la vicenda della terza moglie di un ricco mugugno è osservata alla luce dei rapporti femminili che s'instaurano in una famiglia musulmana, mentre Omer Kavur ambienta la realistica avventura di «Amansiz yol» («La strada della disperazione», 1985) nel mondo della malavita di Istanbul.

Tra i film inseriti in cartellone, tutti mai proiettati in Italia, si possono ancora citare altri titoli, come: «Muhsin bey» («Il signor Muhsin», 1987) e «Fahriye Abla» («Fahriye», 1984) di Yavuz Turgul; «Zugurt Aga» («Il

padrone povero», 1986) di Nesli Colgecen; «Kupa kizi» («La dama di cuori», 1986) e «Ciplak vatandas» («Il cittadino nudo», 1985) di Basar Sabuncu; «Omer bey» («Il signore Omer», 1986) di Yusuf Kurceni; «Derman» («Consolazione», 1983) e «Herhangi bir kadin» («Una donna qualunque», 1981) di Serif Goren; «Kirik bir ask hikayesi» («Una storia d'amore spezzata», 1982) di Omer Kavur; «Berekettin topraklar uzerinde» («Sulla terra fertile», 1980) di Erden Kiral; «Bizim aile» («La nostra famiglia») di Ergin Orbey.

L'omaggio a Yilmaz

Nell'ambito della rassegna verrà dedicato un omaggio ad Atif Yilmaz, uno degli autori più rappresentativi e prolifici del cinema turco. Della sua vasta produzione (nel corso della sua carriera ha realizzato più di cento film), la Settimana di Verona presenterà una selezione degli ultimi anni, che informerà sulle recenti scelte del regista.

Nell'insieme del suo lavoro di cineasta, si riscontra la costante ricerca di un collegamento fra esigenze cinematografiche e ambienti sociali, che spazia con felice intuizione dal dramma al genere comico, nel quale è stato spesso intravisto un riferimento alla commedia all'italiana.

L'omaggio ad Atif Yilmaz comprenderà i seguenti film: «Asiye nasil kurtulur?» («Come si può salvare Asiye?», 1987); «Degirmen» («Il mulino», 1987); «Aaahh Belinda!» («Oh, Belinda!», 1986); «Adi Vastiy» («Il suo nome è Vastiy», 1986); «Bir yudum sevgi» («Un sorso d'amore», 1984); «Selvi boyulm al yazmalim» («La sciarpina rossa», 1979). La settimana cinematografica internazionale di Verona, che terminerà il 25 giugno, si farà promotrice di un importante incontro/dibattito con i rappresentanti del cinema turco nella tavola rotonda conclusiva della rassegna.

Un'altra occasione importante, insomma, per esplorare una realtà cinematografica poco conosciuta. Una di quelle produzioni «minori», che le case di distribuzione hanno iniziato ad apprezzare.



Per l'omaggio che EuropaCinema gli dedicherà, Monicelli, uno dei più quotati registi italiani, ha scelto alcuni suoi film. Tra questi «Caro Michele» con la Melato.

CINEMA / VICENZA

La musica da vedere

In Veneto un festival nuovo di zecca

VICENZA — Finalmente un'idea nuova nel panorama dei festival cinematografici. Arriva da Vicenza, dove il 22 giugno verrà inaugurato il «Music in film Fest», prima e unica rassegna europea dedicata alla musica nel cinema. E' organizzata dal Cineforum di Vicenza in collaborazione con il Comune e con la rivista «Segnocinema», e si concluderà il 28 giugno.

Tra i film in programma nella rassegna internazionale, che per quest'anno non sarà competitiva, spiccano «Babel Opera» di André Delvaux, messa in scena del «Don Giovanni» mozartiano; «Night Magic of Power» di Clive A. Smith, un lungometraggio animato rock unico nel suo genere; «Richard e Cosima» di Peter Patzak, filmografia su Wagner e «Man of Flowers» di Paul Cox, girato sui ritmi classici delle musiche di Donizetti.

Oltre alla sezione ufficiale il Festival contempla anche una rassegna retrospettiva «a tema» dedicata quest'anno alla canzone nel film, un'antologia di dodici lungometraggi dal muto ai giorni nostri in cui una o più canzoni abbiano assunto un ruolo narrativo determinante. Nell'originale selezione il posto d'onore spetta a «E piccerella» (1922), uno dei rarissimi esempi di cinema muto firmato da mano femminile, quella di Elvira Notari.

Da segnalare ancora nella stessa sezione «La canzone dell'amore» di Gennaro Righelli, il primo film sonoro italiano (1930); «Cléo dalle 5 alle 7» (1962) di Agnès Varda, una delle pietre miliari della Nouvelle Vague; «Canciones para después de una guerra», un film diretto nel 1971 da Basilio Martin Patino e distribuito in Spagna solo dopo la morte di Franco e quell'«Orfeo negro» (1959) di Marcel Camus.

CINEMA / RIMINI

Il Festival d'attacco

ROMA — Quest'anno EuropaCinema giocherà d'anticipo. La manifestazione cinematografica, inventata e diretta da Felice Laudadio, slitta dal tradizionale appuntamento di settembre a luglio. La quarta edizione della mostra europea del cinema andrà in scena a Rimini dell'1-6 al 7 luglio, per precedere la rassegna CinemaEuropa di Amsterdam programmata proprio per settembre.

EuropaCinema affronta la concorrenza puntando più in alto: dall'88 (già fissate con stupefacente anticipo le date: dall'1 al 10 luglio) si chiamerà EuropaCinema e Tv e includerà nei propri cartelloni anche le produzioni televisive.

Da quest'anno viene istituita una sezione competitiva in cui verranno ammessi una dozzina di film. Tra queste opere, una giuria internazionale sceglierà quella a cui destinare il premio messo a disposizione della Comunità europea: cinquantamila Ecu (pari a circa 75 milioni di lire) da dividere tra il produttore del film vincitore e il distributore che s'impegnerà a farlo circolare in Italia.

Nella sezione «Migliori film europei per i critici» verranno presentati diciannove film; un film per paese, il più significativo nella produzione nazionale (uscito tra il giugno '86 e l'aprile '87), a giudizio di varie commissioni di critici.

Il direttore di EuropaCinema vuole riproporre all'attenzione di pubblico e stampa sette magnifici lavori già presentati in altri Festival ma non notati e apprezzati come meritano: la sezione «Panorama europeo» sarà dedicata a queste selezionate riproposte.

Nel cartellone '87 spiccano tre «omaggi»: a Mario Monicelli, al grande commediografo e sceneggiatore inglese Harold Pinter e al regista georgiano Tengiz Abuladze.

Monicelli stesso ha scelto tra gli oltre cinquanta film da lui realizzati i quattordici da presentare a Rimini: una carrellata che parte da «Guardie e ladri» (del '51) e arriva a «Spariamo che sia femmina» (del '68), passando per «I soliti ignoti», «La grande guerra», «Caro Michele». Di Monicelli e dei suoi film parleranno (il 6 e 7 luglio), in un convegno

coordinato dagli sceneggiatori Age e Scarpelli, quegli italiani e stranieri che hanno lavorato con lui nel corso di una lunga ancora attivissima, carriera.

Verrà ristampato il suo libro «L'arte della commedia» e la Nuova Italia pubblicherà nella collana «Il Castoro», una monografia a lui dedicata. Per festeggiare questo settantatreenne regista, la notte del 6 luglio si terrà un grande ricevimento danzante: le musiche, eseguite dall'orchestra di Lino Patruno, saranno naturalmente quelle dei suoi film.

Con EuropaCinema arriverà a Rimini anche Harold Pinter. La «personale» a lui dedicata comprende dieci film da lui stesso indicati, dal «Servo» a «Tartaruga ti amerò». Verrà anche pubblicata la sceneggiatura tratta da Pinter e da Joseph Losey dal capolavoro di Proust «Alla ricerca del tempo perduto», una sceneggiatura che Losey non fece in tempo a trasformare in film.

I manifesti di EuropaCinema recano tutti firme illustri. Il primo fu disegnato da Federico Fellini (autore anche del simbolo grafico della mostra), quello dell'85 da Michelangelo Antonioni e quello dell'anno scorso da Ettore Scola. Questa volta a cimentarsi con matite e colori è stato lo sceneggiatore Tonino Guerra.

Il costo della manifestazione sarà di 665 milioni, erogati dal comune di Rimini, dal ministero del turismo e dello spettacolo, dalla Regione Emilia Romagna e dalla Commissione cultura e informazione della Cee. A Rimini, dal 1. al 7 luglio, si vedranno dunque decine di film e si discuterà pure molto: tra l'altro su «L'anno europeo del cinema e della televisione», proclamato per il 1988 dal Parlamento europeo e dalla Cee.

La sfida di Rimini, comunque, si è appena iniziata. EuropaCinema inizia la sua scalata verso l'alto cercando di valorizzare soprattutto certe cinematografie ancora troppo trascurate. Non a caso, infatti, la rassegna targata 1987 avrà un occhio di riguardo per le pellicole che arrivano dall'Urss, e più in generale dai paesi dell'Est.

Questa edizione di EuropaCinema, insomma, è una prova generale.

TRADUZIONE

Svevo «tedesco»: che problema!

Intervista di

A. Mezzena Lona

Quel premio non lo conoscevo proprio. Così, quando gli ho comunicato che aveva vinto i 75 mila scellini messi in palio dallo stato austriaco per i traduttori di opere letterarie, Piero Rissmondo è rimasto in silenzio. Senza parole. Sorpreso, perplesso, un po' confuso. «Pensavo — dice — fosse una burla».

Il riconoscimento è arrivato per davvero. Bisogna dire che Piero Rissmondo, 83 anni, triestino trapiantato a Vienna da mezzo secolo, giornalista in pensione, il premio dello stato austriaco se lo merita.

E' stato lui a tradurre in tedesco le opere di Svevo. Dopo la scrittore triestino ha continuato con Goldoni, Pirandello, Moravia, Volponi, Cergoly. Gli abbiamo parlato.

— Un triestino a Vienna. Da quando?

«E' una storia un po' lunga. Sono arrivato a Vienna subito dopo il ginnasio. Dovevo completare gli studi. Ero ancora un ragazzo. I miei genitori avevano scelto la Scuola superiore per il commercio. Sono arrivato fino in fondo, senza discutere. Anche se poi ho scelto un'altra strada».

— Da allora non si è più mosso?

«Macché. Ci ha pensato Adolf Hitler a farmi cambiare aria. Me ne sono andato dall'Austria nel marzo del 1938, subito dopo l'Anschluss».

— Paura delle persecuzioni razziali?

«Non sono ebreo. Avrei potuto restare tranquillo a Vienna. Il fatto è che Adolf Hitler proprio non riusciva a digerirlo. E siccome Benito Mussolini mi stava altrettanto antipatico, sono andato a finire in Jugoslavia. Prima a Belgrado. Poi a Fiume e Abbazia. Senza fermarmi neanche un giorno a Trieste».

— Il momento di tornare sui propri passi arriva sempre... «Finita la guerra ho aspettato ancora. Soltanto quando è tornata la calma ho rivisto Vienna, nel 1952. Dovevo trovare al più presto un lavoro, e così mi sono messo a collaborare con la radio americana. Poi è arrivata un'offerta dalla «Presse». Mi hanno preso come redattore per la pagina della cultura. Da allora ho fatto il critico teatrale, ho scritto recensioni di libri, per più di vent'anni. Nel 1977 mi sono detto: è tempo di fermarsi. Adesso sono un pensionato, come tanti altri».

Rissmondo, triestino premiato in Austria

— Vent'anni di giornalismo, d'accordo. Ma le traduzioni a che punto stanno nel copione della sua vita?

«E' iniziato tutto per caso. Al ginnasio tedesco di Trieste avevo conosciuto un ragazzo molto sveglio. Era più vecchio di me di un anno: si chiamava Roberto Bazlen. Si, proprio Bobi, lo straordinario seguace di talenti letterari. A quel tempo Bazlen frequentava un tale che, nei momenti liberi, si dedicava con furore all'arte dello scrivere. Il suo nome? Ettore Schmitz. A me, però, fu presentato come Italo Svevo».

— E' nata quel giorno la vocazione del traduttore?

«Le promesse, dicevano una volta, si mantengono. Io non ho fatto altro che onorare un impegno preso con Svevo. Mi dispiace soltanto che, quando è uscita la «Coscienza di Zeno» in tedesco, Svevo era già morto. Lui se n'è andato nel 1928, in seguito al pauroso incidente di Motta di Livenza. La mia traduzione è arrivata in libreria l'anno dopo, nel '29».

— Onorato l'impegno, ha chiuso con le traduzioni?

«Eh no. A quel punto ci avevo preso gusto. Scherzi a parte, lasciatemi dire che i soldi fanno comodo a tutti. E le traduzioni non danno fama, non permettono di entrare nell'Olimpo della letteratura. Però rendono abbastanza bene».

— Questo significa che, dopo Svevo, si è lasciato scappare altre promesse?

«No, semplicemente gli editori hanno cominciato a bussare alla mia porta. Così, dopo la «Coscienza di Zeno», ho continuato a tradurre Svevo: «Una vita», «Senilità», alcuni racconti come «Corto viaggio sentimentale» e «La novella del buon vecchio e della bella fanciulla». Però mi sono dedicato anche ad altri autori. Posso citare Luigi Pirandello con «Il fu Mattia Pascal» e «Uno, nessuno, centomila»; l'Alberto Moravia dei «Racconti» e di «Io e lui»; il «Memoriale» di Fausto Volponi; la «Trilogia della villeggiatura» di Carlo Gol-

doni, che è servita a Giorgio Strehler per il suo spettacolo in lingua tedesca.

«Per ultimo voglio ricordare "Il complesso dell'imperatore" di Carolus Cergoly, che ha ottenuto un buon successo di vendite. Fulvio Tomizza no, non l'ho mai tradotto. E penso che lui si sia anche un po' risentito per questo».

— La palma per il testo più «rognoso» da tradurre a chi l'assegnerebbe?

«A Svevo, non ci sono dubbi. In questi anni si è imposto un colossale equivoco: molti pensano che lo scrittore costruisse le sue frasi come se dovesse comporre un romanzo in tedesco. Non è vero. La lingua sveviana è un miscuglio terribile, dove prevale la «consecutio temporum» e il periodare del dialetto triestino. Soltanto io so la faticaccia che ho dovuto fare per tradurre decentemente i suoi libri».

— Come traduttore vorrebbe recitare il «mea culpa»?

«Assolutamente no. Ho una mia filosofia della traduzione: quello che conta è la sostanza, non la forma. Un bravo traduttore può tradire la costruzione dei periodi, non il contenuto di un libro. L'intervento, la manipolazione della lingua è inevitabile. Altrimenti avremmo romanzi e racconti fedelissimi: tradotti alla lettera, ma completamente illeggibili. Morti, insomma. Destinati a ingiallire sugli scaffali delle biblioteche e delle librerie. Il traduttore deve avere un unico comandamento: restare fedele sempre e comunque alla struttura narrativa, migliorando nel modo migliore la forma».

— C'è feeling tra scrittori italiani e lettori tedeschi?

«La critica è molto attenta alla cultura italiana. Tra gli addetti ai lavori ci sono ottimi italiani. Però la gente, i lettori comuni non amano in modo particolare i libri made in Italy. Anche se, devo dire, le case editrici fanno un gran battage pubblicitario. Forse è solo questione di trovare la lunghezza d'onda giusta».

■ BOWIE. Ormai è ufficiale: David Bowie concluderà a Torino la sua tournée europea, il 18 luglio. L'ultimo concerto del tour «The glass spider» si terrà allo Stadio comunale, e gli organizzatori, la «Good music» di Torino, prevedono per la serata «numerosi ospiti». Lunedì si apriranno a Torino le vendite dei biglietti per il Nord Italia.

CONCERTO

Sinatra, un viaggio in Italia

L'intero «giro», che parte stasera da Palermo, costerà tre miliardi



Canzoni, battute, mimica. Lo stile di Sinatra non cambia, ma proprio perché è così ben «sperimentato» si amalgama perfettamente con la musica.

ROMA — Con circa settanta persone al seguito, l'orchestra di Bill Miller (32 elementi, tutti americani) e costi per l'intera tournée che si aggirano intorno ai tre miliardi, Frank Sinatra, «The voice», è di nuovo in Italia, dopo il breve blitz milanese del settembre scorso, per sette concerti che lo vedranno stasera a Palermo (terra natale del padre), il 16 a Bari, il 17 a Roma, il 20 giugno all'Arena di Verona, a Campione d'Italia il 22, il 24 a Genova e il 26 giugno «Al covo di Nord-Est» di Santa Margherita Ligure (un omaggio questo alla madre, di origine ligure).

Frank Sinatra, rimessosi da un'operazione che aveva tenuto in forse questa tournée decisa già lo scorso settembre, per non stancarsi troppo fa tappa stabile a Roma e alloggia in una villa presa in affitto sull'Appia Antica. «E suo desiderio ritornare a Roma con il suo aereo dopo ogni concerto — dice l'imprenditore Carliaggi che lo ha portato in Italia —. Per ogni emergenza noi abbiamo prenotato una suite in ogni città che lo ospiterà. Ma siamo sicuri che l'unico strappo a questa routine lo farà probabilmente a Palermo, dove vuole visitare la casa dei padri».

Naturalmente, a Palermo è scattata la «caccia» a questo suo padre, Antonio Martino Sinatra, nato il 4 maggio 1994 non si sa esattamente dove (la famiglia «italiana» del cantante è ormai estinta): chi dice in un quartiere popolare di Palermo, e chi invece (come l'arciprete di un paese, Lecafridi) reclama la «proprietà» di quest'ascendenza. Don Antonino Scianna, 83 anni, ricorda perfino che «quel» Sinatra emigrò clandestinamente

negli Usa. Ma prove non ce ne sono. E mentre Democrazia proletaria protesta per il concerto palermitano (perché un Sinatra così «compromesso» proprio in periodo elettorale?), questo «tour» verrà perfino filmato.

Infatti sulla tournée italiana di Sinatra saranno girati un film per l'emittente americana Hbo e uno special per Raiuno, che oltre ai filmati del concerto includerà anche un'intervista di 15 minuti con il cantante e alcuni flash sul Sinatra «dietro le quinte». Un breve collegamento è previsto oggi da Palermo e lo effettuerà la Rai nel corso della trasmissione di «Saint Vincent estate».

Anche in questa occasione, come già era accaduto per il concerto di Milano, gran parte dei proventi della tournée andranno in beneficenza. Frank Sinatra ha deciso infatti che l'utile dei concerti di Roma e di Bari venga devoluto alla ricerca sul cancro, mentre quello delle due date liguri andrà alla Fondazione «Dino Ferrari» che assiste i bambini distrofici.

Il concerto, come già quello di Milano, riprodurrà tutti i brani più celebri del cantante e, anche se la voce non possiede più lo smalto di un tempo, sa sempre di luna e di amore» come ha detto «Newsweek». Cinquant'anni di recital in tutto il mondo, più di mille canzoni che hanno fatto sognare le generazioni degli anni '40 e '50, centinaia di lp, 57 film (per «Da qui all'eternità» di Zinnemann si è aggiudicato anche l'Oscar) saranno fatti rivivere tutti nel corso dei sette concerti italiani.

[c. cl.]

MUSICA
Col jazz
in Umbria

PERUGIA — L'estate musicale scoppierà. Ma non sono soltanto i divi del rock (i divi stranieri del rock, occorre sottolineare) a far drizzare le orecchie. Anche il jazz ha i suoi appuntamenti. Fra questi, resta il più importante e significativo — quello umbro.

Il calendario di «Umbria jazz» è stato definito in ogni particolare. Apertura con Wynton Marsalis a Terni, poi il Festival proseguirà a Perugia l'11 luglio con Sting e Gil Evans, il 12 con Miles Davis e il 13 con Manhattan Transfers.

Per questi concerti sono già in vendita i biglietti nelle principali città italiane: Roma, Venezia, Firenze, Bologna, Napoli, Milano, Perugia. I concerti si svolgeranno allo Stadio Curi, nel quale presto cominceranno i lavori di sistemazione del palco allo scopo di rendere più confortevole lo spettacolo alle 40 mila persone che gli organizzatori aspettano per il concerto di Sting, in esclusiva mondiale.

Gli altri concerti serali: Stanley, Jordan e Michael Brecker il 14, Gary Burton e Branford Marsalis il 15, le orchestre di Calloway e Count Basie il 16, George Benson il 17, Stangeltz e Dexter Gordon il 18. Infine, chiusura il 19 in piazza 4 Novembre a Perugia con Tito Puente. Sempre più intensa l'attività dei club, che quest'anno saranno quattro, aperti dalla mezzanotte in poi con l'orchestra di Gil Evans, Brandford Marsalis, Ahmad Jamal, Roland Hanna.

CAMPIELLO
Si votano
i «cinque»

ROMA — Tocca a Vicenza ospitare quest'anno la seconda riunione della giuria dei letterati del premio «Campiello». A palazzo Bonin Longare, sede dell'Associazione industriale della provincia di Vicenza, verranno scelti oggi — sotto la presidenza di Guido Carli — i cinque romanzi che riceveranno il premio Selezione Campiello 1987. La scelta avverrà sulla base dei venti due titoli individuati nella riunione del 29 maggio a Belluno.

I candidati sono: «La vita astratta» di Giuseppe Bonura, «Equinozio d'autunno» di Giuseppe Conte, «Care cose» di Gaya De Beaumont, «Spavaldi e strambi» di Antonio De Benedetti, «Egnocus e gli efferati» di Fabrizio Dentice, «Profil» di Silvana De Riva, «Lieta fine» di Francesca Duranti, «La valigia vuota» di Sergio Ferrero, «Concortino romagnolo» di Francesco Fuschini, «Golfo del paradiso» di Gina Lagorio, «Il pianeta azzurro» di Luigi Malerba, «Angelo a Berlino» di Giuliana Morandini, «I fuochi del Basento» di Raffaele Nigro, «Dogana d'amore» di Nico Orengo, «Il naufragio dell'Andrea Doria» di Aldo Rosselli, «Lettera da Kupjansk» di Mario Spinella, «La luna notte» di Emilio Tadini, «Tenera come colomba» di Luigi Testaferrata, «L'inquisitore dell'interno 16» di Dante Troisi, «Il giorno e l'ora» di Marcello Venturi, «Una storia istriana» di Diego Zandel, «Romanza» di Sergio Zavoli.

Promozione SPE - Arte contemporanea

Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour, 39/41 TRENTO Orario: 8.30/12.30/15.18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (0461) 985288	Fino al 24 giugno Artisti che fotografano Marco Alberti - Bruno Antonello - Chiara Bertotto Luigi Armo Cerati - Bruno Colario - Mirella Forlivesi - Ivo Fruet Annemaria Gelmi - Franco Grignani - Kingo - Antonio Massari Giberto Morelli - Adriano Pavan - Pino Pedroni - Franco Ziliotto Dal 25 giugno al 9 luglio Franco Giglio
Galleria 9 Colonne SPE Via XX Settembre, 48 BRESCIA Orario: 8.30/12.30/15.18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (030) 289026	Fino al 16 giugno P. Chris-Topher Dal 17 al 30 giugno Mario Bizzarri
Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco, 7 BERGAMO Orario: 8.30/12.30/15.17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (035) 252222	Fino al 18 giugno Giordano Pavan Dal 19 giugno a metà settembre Renato Tosini
Galleria 9 Colonne SPE Via Della Indipendenza, 20/G BOLOGNA Orario: 8.30/12.30/15.17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (051) 274797	Fino al 17 giugno Akira Tatsumura Dal 18 al 30 giugno Nancy Miller
Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour, 70 PALERMO Orario: 8.30/12.30/15.17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (091) 583133	Tutto giugno fino a settembre Egidio Bonfante

Società Pubblicità Editoriale

PROFEZIA

In questo numero:
— L'ITALIA DEL MISTERO
Viaggio nel mondo del Maligno
— MAURIZIO COSTANZO,
BALDUCCI E IL DIAVOLO
In edicola
o nelle librerie Cattoliche
Abb. L. 35.000, intestato a PROFEZIA, Ed. Gloria, piazza Immacolata 1, 88074 Crotona (CZ), tramite vaglia o C.C.P. n. 12065884

LA PUBBLICITÀ È NOTIZIA

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita

utilizzate
la pubblicità su

IL PICCOLO

NEI BILANCI DELLE AZIENDE STATALI

Tornano a galla i fondi neri dell'Iri

Italstrade e Italscai (Italstat) hanno contabilizzato 250 miliardi

IRI

Nasce la Nuova Finmeccanica

Maxioperazione di ingegneria finanziaria dell'azienda

ROMA — Con l'assemblea straordinaria convocata per il 3 luglio la Finmeccanica realizzerà una maxioperazione di ingegneria finanziaria facendo nascere la «Nuova Finmeccanica». Secondo quanto afferma l'agenzia Radiocor, il progetto, studiato in queste settimane in assoluto riserbo dal presidente della Finmeccanica Giuseppe Glisenti e dall'amministratore delegato Fabio Fabiani insieme ai vertici dell'Iri, consentirà alla finanziaria un duplice scopo: rilanciarla — soprattutto dopo la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat — concentrando nell'attuazione del piano quinquennale già presentato all'Iri a metà maggio e cedendo crediti d'imposta di cui beneficerebbe il settore creditizio dell'Iri con l'assorbimento delle «scatole vuote» dell'ex Alfa da parte delle tre «bin».

L'operazione — secondo i particolari appresi da Radiocor in ambienti economici — verrebbe sviluppata e perfezionata entro i prossimi due mesi secondo un calendario di appuntamenti già fissato. In dettaglio la «Nuova Finmeccanica» assorbirebbe tutte le partecipazioni dell'attuale finanziaria nella Ansaldo, nell'Aeritalia, nella Vm e nell'Italtor, (e relative controllate), mentre l'attuale Finmeccanica (che nell'86 ha registrato perdite, come consolidato di gruppo, per 393 miliardi e

che resterebbe titolare delle «scatole vuote», di società cioè industrialmente non più operative, ma con consistenti crediti d'imposta, passerebbe alla Comit la cui assemblea sarebbe appositamente convocata per il 24 agosto.

L'Alfa Romeo spa passerebbe al Banco di Roma la cui assemblea è prevista in agosto. L'Alfa Auto sarebbe incorporata dal Credito Italiano la cui assemblea si terrebbe il 20 luglio. Dalle incorporazioni le tre «bin» trarrebbero il vantaggio di abbattere fiscalmente i loro utili.

Quella della cessione dei crediti d'imposta con l'acquisto delle cosiddette «scatole vuote» è una pratica ormai ampiamente sperimentata da aziende private e anche nel comparto delle partecipazioni statali. La prossima nascita di «Nuova Finmeccanica» verrà a suggellare l'operazione di rilancio della finanziaria dell'Iri i cui vertici, nell'assemblea del maggio scorso, annunciarono per fine '87 il ritorno al pareggio, se non all'utile, dopo vent'anni di conti in rosso.

D'altra parte già l'anno scorso, se Finmeccanica non avesse avuto l'Alfa Romeo da gestire, avrebbe ottenuto un bilancio soddisfacente. I 393 miliardi di perdite, in calo del 34,2 per cento rispetto all'85, erano infatti in gran parte ascrivibili alla casa del biscione e alle sue collegiate.

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — I fondi neri dell'Iri sono tornati a galla. Duecentocinquanta miliardi (tra capitale e interessi) sono di nuovo al loro posto nei bilanci delle aziende statali. La lieta novella (che forse qualcuno spera servirà a mettere una pietra sopra al passato) è stata comunicata ieri durante l'assemblea dell'Italstat la società dell'Iri per le infrastrutture e l'assetto del territorio.

Per essere più esatti i vertici dell'Italstat (il presidente Bernabei e l'amministratore Santonastaso) hanno spiegato all'azionista di maggioranza (ossia l'Iri) che nel corso del triennio '84-'86 le società Italstrade e Italscai (entrambe facenti capo all'Italstat) hanno contabilizzato nel loro bilancio oltre 250 miliardi di lire (tra capitale e interessi) di quelli che furono gli ex fondi neri dell'Iri. In pratica, è stato come dire «missione compiuta» al presidente dell'Iri, Romano Prodi, che, qualche anno fa aveva espressamente chiesto di far fare a quei soldi il «viaggio di ritorno».

Il fatto che i fondi neri (in linguaggio burocratico si usa

L'Italstat chiude il 1986

con utili per 92,8 miliardi

contro i 35,8 miliardi

dell'esercizio precedente

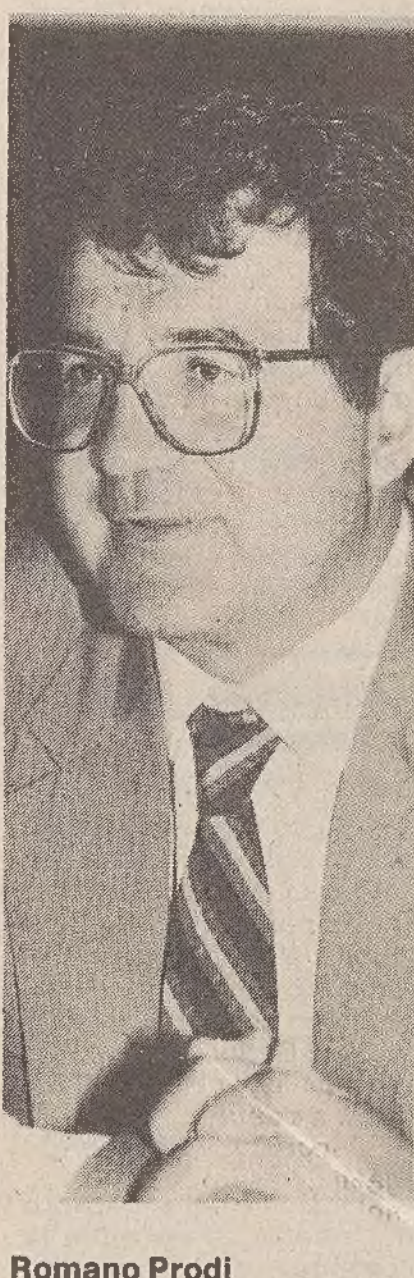
l'espressione «fondi non contabilizzati» siano tornati a galla, ovviamente non chiude la partita giudiziaria, ma sul piano morale, in parte, la ridimensiona.

Spiegando come si è svolta l'operazione i vertici dell'Italstat hanno specificato che una perizia d'ufficio, compiuta da esperti della Banca d'Italia, ha stabilito che i fondi non contabilizzati ammontavano a 197 miliardi e 524 milioni di lire. Una puntualizzazione che ha avuto lo scopo di correggere le varie cifre dette in passato. Ad esempio, i radicali avevano parlato di circa mille miliardi, i giudici milanesi di 400, e così via. I problemi da risolvere, specialmente all'inizio, sono stati tanti. Il primo era quello di capire di chi erano quei soldi, ossia a

quale società appartenevano realmente.

Come si ricorderà, i fondi neri nacquero negli anni Sessanta e servirono, secondo la versione ufficiale, per spese promozionali all'estero. Qualcuno con linguaggio più crudo preferisce dire che servirono per pagare tangenti, sia in Italia, sia all'estero. Attraverso complesse operazioni finanziarie i soldi finirono in libretti bancari che non figuravano nei bilanci di alcuna società. Importanti personaggi sapevano e, al di fuori di ogni controllo, potevano utilizzarli. Il fascicolo giudiziario sui fondi neri dell'Iri coinvolge parecchi nomi eccellenti. Tra essi l'ex presidente dell'Iri Petrilli, gli ex direttori generali dell'Iri Calabria e Boyer, l'ex presidente dell'I-

talstrade De Amicis, l'ex amministratore dell'Italstat Bernabei, l'ex amministratore dell'Italstrade Fabris, l'ex amministratore dell'Italscai Lanciotti, l'ex amministratore di Mediobanca Cuccia. Ci fermiamo qui perché l'elenco completo è lungo: comprende più di 60 nomi. Una volta capito di chi erano i soldi, e man mano che le somme venivano dissequestrate, esse sono state riportate nei bilanci di Italstrade e Italscai. A questo punto, secondo quanto spiegato dai vertici dell'Italstat, quasi tutti i miliardi sono tornati a casa. Mancano solo pochi miliardi (ma non è stato detto quanti) che saranno inseriti nei bilanci dell'esercizio '87. Durante l'assemblea sono stati naturalmente forniti anche i dati sul bilancio Italstat. La società ha chiuso l'esercizio '86 con un utile di 92,8 miliardi di lire contro i 35,8 dell'anno precedente. Il bilancio consolidato del gruppo indica un utile di 144 miliardi (87 nel 1985). I ricavi della società sono ammontati a 4.130 miliardi. Per il futuro è previsto un consuntivo piano di investimenti fondato essenzialmente sull'allargamento a tre corsie di tutta l'autostrada del Sole.



Romano Prodi

BORSA

La vigilia elettorale non turba il mercato

MILANO — Moderato fin che si vuole (la prudenza non è mai troppa) ma l'ottimismo la fa ormai da padrone in piazza Affari. Un anno di digiuno è stato lungo e niente di meglio di un risultato elettorale che confermerà soltanto la necessità di rifondare il pentapartito potrà essere l'innescò di una nuova fase di rialzo.

Così almeno mostra di pensarla una larga fetta di «esperti», e così ha voluto simbolicamente confermare il mercato chiudendo l'ultima seduta prima delle elezioni di domani con una palese dimostrazione di ottimismo.

Le scadenze tecniche sono state favorevoli. Il mercato è chiaramente pulito da ogni sorta di speculazione ribassista. L'alea di mantenere posizioni negative a cavallo della consultazione elettorale se la sono assunta in pochi. Le scommesse sui premi, non troppe ma tutte improntate al rialzo per fine luglio, hanno messo sul piatto soltanto rischi moderati.

Questi rischi riceveranno probabilmente la loro ricompensa. Ma certamente di più si sono impegnati — e questo è stato il sintomo che meglio ha rivelato aspettative più intelligenti — quanti (come Francesco Micheli) hanno già cominciato a ricomprare i titoli guida da qualche settimana a questa parte. E lo hanno fatto senza clamore, senza straripare. Tutto del resto sembra congegnato per favorire il rilancio della Borsa. Lunedì sarà il giorno dei rapporti: martedì — a urne ormai aperte e a risultati elettorali già largamente scontati — comincerà il nuovo mese borsistico. Chi ha bisogno di incoraggiamenti e aspetta soltanto un segnale per rimettersi in marcia avrà presto, probabilmente, la sua buona occasione. Ma le migliori sono già state colte da chi, come sempre, sa muoversi prima degli altri.

Anche gli ordini dall'estero sono in posizione d'attesa e ben lo sanno quegli operatori e quegli istituti di credito (la Banca commerciale italiana, la Sige, la Manuardi) che più di ogni altro canalizzano gli investimenti esteri sulla Borsa italiana.

I fondi, di cui tanto si diceva nel recente passato che «non compravano» e di cui meglio si sarebbe potuto dire che «non hanno venduto», sembrano anch'essi avere una sola strada segnata: quella degli acquisti che seguirà alla immediata rivivificazione della raccolta.

Se da alcune settimane, in altre parole, in Borsa hanno ripreso a comprare alcune «mani forti», da martedì potrebbero farsi vivi sia gli investitori istituzionali che gli ordini esteri.

Di cose da vendere non ce ne è più molte, salvo gli stock di trascorsi aumenti di capitale, che però non potranno essere gettati sul mercato allo sbaraglio. Diciamo che chi ha da vendere è oggi in condizione di farlo tirando a spuntone dal mercato condizioni migliori; mentre la domanda potrebbe farsi via via più vivace.

Non ci sarà, crediamo, un nuovo «miracolo dell'85»; ma certo un anno di ribassi e il perdurare delle tendenze positive nella gestione delle società quotate — tendenze che si stanno proiettando anche sul 1987 al di là delle migliori speranze e molto oltre certe previsioni pessimistiche — hanno posto le premesse per una nuova fase positiva della Borsa che solo risultati elettorali sorprendenti, o qualche ritorno impensabile di stupidità politica, potrebbero raggelare.

[Gianfranco Monti]



SAI-SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE S.p.A.

Sede in Torino, Corso Galileo Galilei n° 12 - Capitale sociale L. 137.500.000.000
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n° 424 bis/29 Società

AUMENTO CAPITALE SOCIALE DA LIRE 137.500.000.000 A LIRE 165.000.000.000

L'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti del 27 marzo 1987 ha deliberato di aumentare, a pagamento, il capitale sociale da L. 137.500.000.000 a L. 165.000.000.000 e cioè di L. 27.500.000.000, mediante emissione di n. 27.500.000 azioni ordinarie da nominali L. 1.000 ciascuna, godimento 1° gennaio 1987, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di una nuova azione ordinaria ogni cinque azioni ordinarie e di risparmio possedute, al prezzo di L. 4.150 ciascuna, di cui L. 3.000 a titolo di sovrapprezzo, L. 100 a titolo di conguaglio dividendi e L. 50 a titolo di rimborso spese.

Si comunica che in conformità alla delibera di cui sopra, eseguite le procedure di legge, viene dato corso all'aumento di capitale come segue:

OPZIONE AGLI AZIONISTI

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 2441 Codice Civile il diritto di opzione dovrà essere esercitato, pena la decadenza, nel periodo dal 16 giugno 1987 al 4 agosto 1987 compresi, anche per le operazioni effettuate all'estero. Per l'esercizio del diritto di opzione, i signori azionisti dovranno:

1. compilare le apposite schede di sottoscrizione;
- 2.1. Consegnare la cedola n. 31 delle azioni ordinarie;
- 2.2. Consegnare la cedola n. 2 delle azioni di risparmio;
- 2.3. Consegnare i certificati rappresentativi di azioni privilegiate convertite dall'assemblea del 5 giugno 1986 in azioni ordinarie che, alla data di inizio della sottoscrizione, non avessero ancora provveduto alla conversione formale del titolo, dovranno consegnare alle Casse incaricate i certificati azionari contenenti la cedola n. 11 e tutte le seguenti. La Cassa provvederà alla consegna dei buoni di opzione rappresentativi di diritti di riscatto ricevuti per i certificati da convertire;
- b) gli azionisti che intendono frazionare i loro diritti di opzione per la sottoscrizione di nuove azioni ordinarie, possono ottenere il rilascio di «buoni rappresentativi di diritti» rispettivamente contro consegna della cedola n. 31 (azioni ordinarie) e n. 2 (azioni di risparmio) presso la sede sociale in Torino o presso una delle banche incaricate a seguito elencate, ad eccezione delle banche estere.

3. Versare, contestualmente alla sottoscrizione l'importo di L. 4.150 per ogni azione sottoscritta, comprensivo di L. 3.000 di sovrapprezzo di emissione, L. 100 di conguaglio dividendi e L. 50 di rimborso spese.

4. Prendere atto che:
 - le azioni di nuova emissione saranno disponibili presso la Monte Titoli S.p.A. alla data che sarà comunicata a mezzo stampa. L'eventuale ritiro delle nuove azioni potrà effettuarsi presso la Cassa incaricata che ha perfezionato l'operazione, mediante presentazione della copia della scheda di sottoscrizione;
 - i certificati ordinari derivanti dalla conversione delle azioni privilegiate saranno disponibili presso le Casse incaricate che hanno curato l'operazione e potranno essere ritirati mediante presentazione della ricevuta di conversione.

Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso l'Ufficio Titoli della Società in Torino, Corso Galileo Galilei 12, oppure presso i seguenti istituti: a) Sede di Torino o di Milano o di Roma: Banca Brignone, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Novara, Banca Rasini, Banca Subalpina, Banco di Napoli, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Torino, Credito Commerciale, Credito Italiano, Credito Romagnolo, Credito Varesino, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Nuovo Banco Ambrosiano.

Sedi di Firenze: Banca C. Steinhilberlin & C e Banca Toscana; sede di Sondrio della Banca Popolare di Sondrio; sede di Biella della Banca Sella; nonché presso le seguenti Banche estere: Union de Banques Suisses UBS di Ginevra e Lugano, Rothschild Bank di Zurigo e Banca Svizzera Italiana di Lugano. Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati.

Ai sensi del 3° comma dell'art. 2441 C.C., i diritti di opzione non esercitati entro il 4 agosto 1987 saranno offerti dagli Amministratori, per conto della Società e come da avviso stampa pubblicato entro il 20 settembre 1987, presso le Borse Valori di Torino e Milano nei giorni 21, 22, 23, 24 e 25 settembre 1987.

per il Consiglio di Amministrazione
L'Amministratore Delegato
(Enrico Piantà)

AVVERTENZE

Il Prospetto Informativo relativo all'operazione, redatto ai sensi dell'art. 1/18 - L. 76/74 n° 216, conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'archivio Prospetti della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) in data 8-6-87 al n. 714 è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta presso la sede legale, le Casse incaricate ed i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio o le Commissioni per il Listino presso le Borse Valori Italiane. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo, appartiene in via esclusiva alla «SAI-SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE S.p.A.»

PAGAMENTO DIVIDENDI ESERCIZIO 1986

Con l'occasione si ricorda che l'assemblea ordinaria del 5 giugno 1987 ha deliberato la distribuzione di un dividendo di L. 160 per le azioni ordinarie e di L. 200 per le azioni di risparmio, che verrà pagato a partire dal 16 giugno 1987 con stacco della cedola n° 30 per le azioni ordinarie e con stacco della cedola n° 1 per le azioni di risparmio.

PRODUZIONE

I consumi sostengono l'industria

Continua tuttavia a preoccupare il calo delle esportazioni dall'inizio dell'anno

ROMA — La colpa, come ha sottolineato il responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, è «dell'inquinamento da calendario» e «solo perché quest'anno Pasqua è caduta in aprile che in quel mese l'indice della produzione industriale risulta cresciuto

«appena» del 2,6 per cento. A guardare la cifra così com'è risulta poca cosa rispetto al +9,6 per cento di marzo '87 e al +8,7 per cento di aprile '86. «Ma questa forte oscillazione non deve essere drammatizzata», insiste Cipolletta, «in quanto è imputabile in gran parte a motivi esterni».

L'industria italiana dunque continua a tirare? Sì, tuttavia non è il caso di abbassare la guardia: a sostenere la produzione, sostengono alla Confindustria, è soprattutto il vivace andamento della domanda interna. Nel senso che gli italiani continuano a

spendere e consumare, magari anche oltre le effettive possibilità.

«Proprio questo atteggiamento consente all'economia di rimediare ai guasti della domanda esterna, che rimane debole», osserva Cipolletta.

A conferma delle sue parole, proprio ieri è stata diffusa dall'ufficio studi dell'Ice (Istituto per il commercio estero) una elaborazione che mostra come il valore delle esportazioni italiane sia diminuito nel primo trimestre dell'87 verso tutto il resto del mondo. Due sono i responsabili: il calo del dollaro e la concorrenza dei Paesi di nuova industrializzazione (Corea, Taiwan, ecc.), ora competitivi anche nelle fasce di prodotti non standardizzati. Nell'area Ocse, che assorbe il 78 per cento dell'export italiano, i primi tre mesi dell'anno registrano un deficit nella bilancia commerciale

di 1485 miliardi (con un peggioramento di 845 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'86).

Ancora più preoccupante il dato relativo agli scambi commerciali con gli Stati Uniti, verso i quali le vendite si sono ridotte del 15,4 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Questo dunque è lo scenario che spiega la diminuita domanda estera. Per tornare alla produzione industriale che, ripetiamo, gode di una domanda interna ancora vivace (grazie anche a un tasso inflattivo che da diversi mesi non diminuisce, ma nemmeno sale), bisogna rilevare che in aprile sono stati registrati miglioramenti produttivi. Nei primi quattro mesi dell'anno la crescita è stata del 2,9 per cento, con un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso periodo dell'86 (83 giorni contro 82).

INDESIT

Al «via» la trattativa

Offerte d'acquisto: scaduto il termine

ROMA — Scaduto il termine ultimo per le aziende interessate per la presentazione delle offerte d'acquisto dell'Indesit, si apre di fatto la trattativa per la cessione vera e propria dell'intero comparto aziendale.

Come ha precisato lo stesso commissario Zunino, numerose e qualificate sono le aziende che hanno espresso entro il termine ultimo delle 20 di ieri l'intenzione di acquisire la Indesit.

Rifiutandosi di fornire qualsiasi particolare sugli industriali interessati, Zunino ha giustificato il suo riserbo con un ovvio dovere di riservatezza.

In ogni caso, la rosa dei potenziali acquirenti dovrebbe però contenere la Ariston del gruppo Merloni, la Zanussi-Electrolux, la Candy e la multinazionale Hoover.

«Da domani verificherò la disponibilità delle aziende che hanno fatto la propria offerta e conto di chiudere la partita entro il secondo semestre dell'87».

In una nota diffusa allo scadere del termine, il commissario Zunino precisa che la trattativa si aprirà a partire da oggi e si svolgerà nell'ambito delle direttive generali e sotto il controllo del ministero dell'Industria.

MICOPERI

Ancora sciopero

MONFALCONE — Non è bastata l'annunciata «schiarita» a riportare alla normalità la situazione nei cantieri di Monfalcone.

Mentre la vertenza dei cantieri sull'aggiornamento salariale-produttività sembra ormai avviata a soluzione, non altrettanto si può dire della protesta del cento lavoratori del «Castoro 8», la nave-gru della Salpem, adibita all'allestimento della piattaforma galleggiante Micoperi, che hanno deciso di prolungare di altre 48 ore lo sciopero.

L'astensione dovrebbe durare fino a domenica mattina. Come si ricorderà, la Salpem proprietaria del «Castoro 8» è di una ventina di altre unità specializzate che operano in tutto il mondo, aveva convocato per mercoledì, a Roma, i rappresentanti dei lavoratori.

LLOYD

Vendute azioni Paf

TRIESTE — Riceviamo dal Lloyd Adriatico.

«E' ben vero che, nell'ambito di una normale attività di trading azionario, il Lloyd Adriatico si è trovato a possedere, al primi di marzo, poco più del due per cento del citato pacchetto — regolarmente segnalato alla Consob e alla Paf — ma è altrettanto vero che, nel frattempo, a cominciare dalla seconda metà di marzo, detta partecipazione è stata totalmente rivenduta».

«Probabilmente, non essendo stata ancora trascritta nel libro soci la serie di passaggi in uscita, il gruppo Varasi ha pensato di compiere un atto di cortesia nei confronti della ritenuta partecipante chiamando a far parte del proprio consiglio di amministrazione l'avvocato Marco Gambazzi, amministratore delegato».

COMMERCIO ESTERO

Migliora il deficit in Usa Nuova spinta al dollaro

ROMA — Erano in molti a prevedere una riduzione del deficit commerciale americano, ma quando ieri il Dipartimento del commercio Usa ha diffuso i dati relativi all'import e all'export nel mese di aprile, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo.

Il disavanzo Usa, passato a 13,32 miliardi di dollari contro i 13,63 miliardi del mese di marzo, sembra dunque aver preso la strada del contenimento. E questo ha spinto al rialzo il dollaro sulla piazza di New York (1312 lire a metà seduta, contro le 1301 di ieri) che ha accolto con favorevole sorpresa anche il contemporaneo dato sul rallentamento dell'inflazione, con prezzi all'ingrosso cresciuti (a maggio) solo dello 0,3 per cento. In aprile il livello era di +0,7 per cento.

A causa dei fusi orari, per i mercati valutari giapponesi ed europei quella di ieri è stata ancora una giornata di attesa. A Tokyo il biglietto è rimasto praticamente fermo, fissandosi a 142,78 yen (giovedì 142,90); a Francoforte il fixing ha dato la moneta americana a 1.7973 marchi (1.7970); a Milano a 1303,3 lire (1302,5).

Segnalazione doverosa per la sterlina che si è apprezzata, sia pure in modo non prorompente, avendo già assorbito (secondo gli operatori) gran parte dell'impatto positivo dovuto alla vittoria (scontata) dei conservatori in Gran Bretagna. Sul fronte monetario, i prossimi giorni dovrebbero regalare ancora qualche miglioramento per il dollaro; tuttavia nella stessa New York gli operatori sono ancora sconcertati dopo la «gaffe» (ma lo era davvero?) del Presidente Reagan che giovedì aveva annunciato nuove flessioni per la moneta Usa. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha recuperato in extremis la dichiarazione (il Presidente intendeva dire che vuole una divisa stabile), si è affrettato a precisare).

ALL'ICI

Ferruzzi cede Ses

GENOVA — Il gruppo Ferruzzi ha ceduto all'Ici il 50% della Ses (Società europea des sementes) all'Ici, la maggior industria chimica britannica. Il ricavo complessivo dell'operazione è pari a 96 miliardi di lire.

I dettagli dell'operazione, per la quale erano in corso da qualche giorno serrate trattative, sono stati definitivamente messi a punto ieri a Londra, dove ha sede il quartier generale del gruppo britannico, nel corso di un incontro fra i dirigenti dell'Ici e Renato Picco, amministratore delegato di Eridania.

la pubblicità è notizia

Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome, utilizzate la

pubblicità
su

IL PICCOLO

SOCIETÀ

Iris «entra» in Maffei

MILANO — Romano Minozzi, consigliere delegato della Iris Ceramiche è entrato ieri nel consiglio di amministrazione della Maffei, la società mineraria recentemente quotata alla Borsa di Milano. Il suo ingresso nella Maffei è dovuto all'acquisizione del 10 per cento della società quotata da parte della società ceramica modenese che da tempo è una delle sue maggiori clienti.

L'entrata di Minozzi ha coinciso con la creazione di un sindacato di blocco, patrocinato dalla Sopaf di Jody Vender (la stessa che ha curato la quotazione della Maffei),

costituito tra Alberto Maffei (18 per cento del capitale), la Sopaf (16,25), Franca Flocchi Maffei (13,75), la Finanziaria 2000 della Università Boccioni (10,01 per cento) e la Iris Ceramiche di Sassuolo (10 per cento).

Nell'intenzione dei suoi promotori il sindacato contribuirà anche a una miglior difesa delle quotazioni del titolo (la Iris ha acquistato parte delle sue azioni in Borsa) che ora appaiono piuttosto depresse.

La valutazione della Borsa non corrisponde però ai meriti della Maffei, che infatti,

nel 1986 ha realizzato un utile netto di 2.456,4 milioni su un fatturato di 23,9 miliardi (superiore quindi al 10 per cento) contro un utile di 1.754 milioni per 23 miliardi di fatturato nel 1985. Agli azionisti sarà distribuito un dividendo di 150 lire per azione.

Le prospettive della Maffei, per il 1987 sono buone. La società persegue infatti un'attenta politica di nuovi investimenti e di diversificazione dimostrando crescente interesse per i problemi del ripristino ambientale (cave e miniere, è notorio, sfuggono al territorio) e del disinquinamento.

CONSOB

Consensi al nuovo premio

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — A partire da lunedì, ultimo giorno del ciclo borsistico di giugno, entreranno in vigore alcuni nuovi provvedimenti Consob relativi al mercato dei premi. Si tratta della seconda novità in materia, dopo la recente modifica del prezzo di riferimento al quale si rifà la risposta in automatico. Da ieri, infatti, questo prezzo corrisponde all'ultima chiusura precedente il giorno della risposta premi, in quanto l'ora massima entro cui il compratore può dare la risposta sul

ritiro o l'abbandono dei titoli prenotati è stata anticipata alle 10, rispetto alle 11.15 di una volta.

Prima che sulla favorevole accoglienza tributaria alla prima delle due novità sui premi, conviene soffermarsi sulla seconda. La Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa), con una delibera che sostituisce e integra quella dello scorso 13 maggio, ha rideterminato la tabella delle basi negoziabili.

A differenza di quella in vigore sino a ieri, dall'inizio della settimana prossima sarà possibile per i compratori

stipulare contratti su fasce di prezzo più ravvicinate.

Questo compratore, specialmente in un periodo dalle scarse oscillazioni (almeno sui titoli-guida), otterrà così il vantaggio di ridurre l'ammontare del proprio investimento di rischio dal momento che a una base più aderente ai valori del mercato corrisponde un premio meno caro.

Circa l'accoglienza degli operatori alla prima risposta premi «modificata», risoltasi con l'abbandono di quasi il 95 per cento dei contratti stipulati, un coro di consensi ha salutato l'intervento Consob.



ALLEANZA FIAT-GENERALI

Entra in porto il grande capitale

Nascerà un centro direzionale con la nuova sede delle Generali

PORTO / REAZIONI I pesci grossi

Gli operatori d'accordo.

TRIESTE — Un sasso nello stagno. E quale sasso: è piuttosto un macigno quello che è caduto ieri nell'acqua cheta del porto triestino. L'accoppiata Fiat-Generali può costituire una forza d'urto dirompente non solo in senso economico e politico in favore di Trieste. Ma anche in senso culturale. Smuovendo gli operatori locali dalle residue timidezze in direzione del rischio imprenditoriale. E soprattutto convincendo gli ultimi cultori della lamentazione che a Trieste le condizioni economiche per un rilancio ci sono. E sono di grande importanza sul piano internazionale.

«Il governo italiano — osserva in proposito l'ex presidente degli industriali Federico Pacorini, uno dei più importanti operatori dello scalo triestino — ha sempre sottovalutato l'enorme potenzialità di questo scalo. Tanto che ci si chiede se per esempio le dogane, le ferrovie, o la Fimare, non capiscano davvero o abbiano capito anche troppo bene cosa potrebbe essere Trieste. Perché c'è effettivamente chi non sa. Ma c'è anche chi sa benissimo, parlo di Genova, quale pericolosissimo concorrente potrebbe essere Trieste sul piano dell'intermediazione internazionale. Ora che Fiat e Generali si sono mosse con tutto il loro peso, far finta di niente sarà impossibile. Si metterà in moto una catena di interventi».

Non è un caso — osserva Pacorini — che la Farnesina, anche sulla scia dei passi compiuti a livello di Parlamento europeo, si sia mossa in favore di Trieste. Perché Trieste è l'unico porto europeo che offre i vantaggi della sua extraterritorialità ai paesi in via di sviluppo, per farne una base avanzata delle loro economie. E' un fatto di economia, ma anche di grande valore politico». Fiat-Porto-Generali, dunque, un cocktail nel campo del terziario avanzato. Strumento per strappare Trieste dal ruolo passivo

di mero facchinaggio per conto terzi. «Se non si tratta di un obolo dovuto, l'ingresso delle Generali è una cosa di grande importanza — sottolinea Francesco Parisi, dell'omonima, grande casa di spedizioni — il solo nome delle Generali costituisce una garanzia. Chi più delle Generali può avere disponibilità a grossi investimenti ricchi di ritorni sul piano finanziario?».

«E' una cosa grossa, che mi ha colto veramente di sorpresa — osserva da parte sua Franco Graipolz, della casa di spedizioni Billitz — e che movimenterà certamente la situazione in porto, suonerà la carica. Certo, c'è il rischio che qualche pesce piccolo possa restare stritolato dall'ingresso di questi giganti. Ma sarà per molti di noi un segnale di risveglio».

«Se Fiat e Generali — conclude — hanno fiutato l'affare, significa che a Trieste il rischio imprenditoriale premia, e che dobbiamo finir di lamentarci. E significa pure che queste due aziende saranno un volano di nuovo sviluppo in cui altri potranno inserirsi».

«Mi va benissimo che due colossi del calibro delle Generali e della Fiat si inseriscano in Trieste — dice Furio Treu, responsabile triestino della Mc Gregor Cory, una delle più grandi case di spedizione del mondo — soprattutto perché mi sembra molto più fruttuoso un intervento privato che un intervento pubblico in direzione del porto. «Per quanto riguarda la mia azienda — prosegue Treu — sono convinto che ci saranno risvolti positivi. Non solo nel senso di trarre profitto ma anche nel senso di collaborare a una strategia di rilancio del porto. Un giudizio più approfondito sarà comunque possibile solo dopo aver messo a fuoco le strategie della nuova società». Insomma, il pesce grosso ha sentito l'odore della preda.

Servizio di

Paolo Rumiz

TRIESTE — E' confermato. Il capitale privato sbarca in grande stile nel porto di Trieste. E lo fa con i suoi massimi rappresentanti a livello nazionale: la Fiat e le Generali. Ieri il presidente della Fim, Michele Zanetti, il presidente delle Generali Enrico Randone e l'amministratore delegato della Fiat, Antonio Mosconi, hanno firmato infatti l'atto costitutivo di una nuova società. Si tratta della Polis Spa, mirata — come recita una nota congiunta — alla «promozione e attuazione di iniziative economiche, infrastrutturali, immobiliari e di servizi, volte alla riqualificazione delle aree del porto e al rilancio delle attività portuali e di trasporto».

Il capitale sociale è per ora di un miliardo, così suddiviso: 40 per cento Generali, 40 per cento Fiat, 20 per cento Fim. Dalla nota ufficiale emessa ieri dai tre soci, è giunta una seconda conferma di quanto avevamo anticipato, e cioè che in ambito portuale le Generali intendono costruire la loro nuova sede centrale e che a Trieste rimane di conseguenza il cervello operativo di una delle massime realtà assicurative a livello mondiale. Le Generali, si legge nel comunicato congiunto, individuano nei programmi della Polis «una possibile ottimale soluzione per la costruzione, nell'ambito di un nuovo centro direzionale, della nuova sede della propria direzione centrale, problema indilazionabile alla luce delle esigenze organizzative della compagnia».

Presidente della Polis è stato nominato lo stesso avvocato Randone, il quale ha precisato come l'iniziativa nasca «dall'incontro di volontà di tre primari operatori interessati allo sviluppo degli investimenti nelle aree più direttamente collegate al commercio nazionale e internazionale, nucleo centrale della prosperità triestina». «Le sinergie fra Generali, porto di Trieste e Fiatimpresit — ha proseguito Randone — sono numerose e importanti sia sotto il profilo finanziario, sia sotto i profili progettuale, gestionale ed esecutivo».

La Fiat, attraverso il suo braccio progettuale, la Fiat Engineering, opera nel porto di Trieste già da cinque mesi, per mettere a fuoco in un'indagine capillare tutte le potenzialità offerte dallo scalo triestino. Lo studio, che è a buon punto di cottura, ha messo in evidenza che le occasioni da cogliere sono tante e in gran parte inesprese o scarsamente conosciute dal capitale privato. Un rilancio è dunque possibile, e in questo rilancio un ruolo fondamentale potrà essere giocato dal terziario avanzato. Un'indicazione che è stata pienamente recepita dalla Polis, che al vertice dei suoi programmi ha inserito la costruzione di un centro direzionale «in grado di fornire servizi innovativi e integrati alla produzione e ai commerci, ai primi livelli italiani e internazionali». Il nuovo centro direzionale troverebbe sicura valorizzazione, si osserva nella nota congiunta, nell'ampia disponibilità di aree in regime di punto franco doganale, nella baricentricità di Trieste rispetto alle regioni centro-europee e ai grandi mercati dell'exportazione, e infine nell'interesse di importanti operatori finanziari e com-

Costituita la Polis Spa, tesa ad attuare

nel porto iniziative economiche,

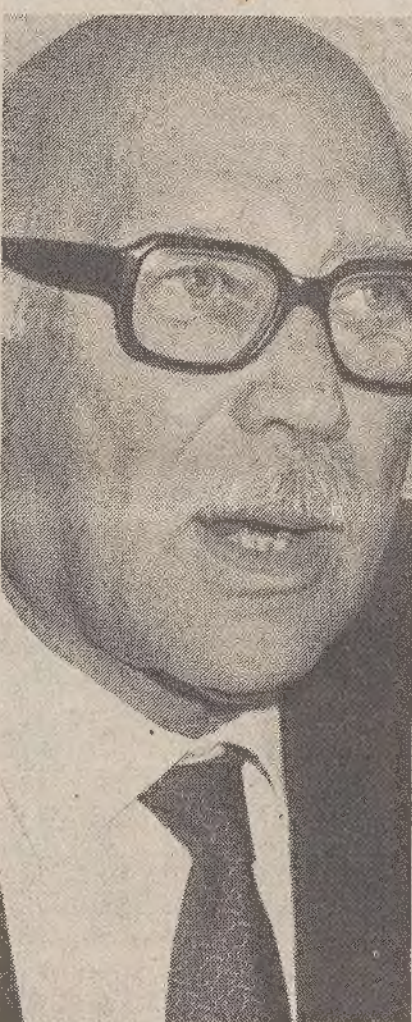
infrastrutturali, immobiliari e di servizi

per la riqualificazione delle aree

merciali. Michele Zanetti, neo-vice-presidente della Polis, ha sottolineato l'importanza strategica che il porto annesso a questa iniziativa, ai fini della messa in opera delle linee di sviluppo poste in essere per il rilancio del porto franco di Trieste. «La tipologia dei progetti allo studio, ma soprattutto la metodologia d'intervento che decolla con Polis, sono in grado — secondo Zanetti — di valorizzare al meglio le funzioni e il patrimonio dell'Ente «Il coinvolgimento di imprenditori privata in investimenti in aree portuali — ha detto ancora il presidente dell'Eapt — può risultare estremamente positivo sia per l'investitore, che ha la responsabilità globale dell'operazione e può tarare gli investimenti in infrastrutture alle dimensioni economiche del business, sia per l'Ente porto, che realizza più rapidamente la valorizzazione delle aree e l'aumento dei traffici, diminuendo i propri

impegni finanziari, acquistando redditi programmabili». Per quanto riguarda la Fiatimpresit, l'amministratore delegato della società, Antonio Mosconi, ha ricordato che il rapporto con lo scalo triestino è iniziato già da tempo attraverso la controllata Fiat Engineering. «Lo studio — si fa presente nella nota congiunta — è stato eseguito con una metodologia innovativa che integra le verifiche economiche con quelle commerciali e progettuali».

Esso ha permesso, si osserva, di identificare «diverse opportunità di investimento, importanti sinergie fra attività di produzione, commerciali e di servizi» e soprattutto «l'esigenza di impostare i singoli interventi secondo una logica a sistemi». «Questi sono i motivi — ha sottolineato Mosconi — che ci hanno convinto a partecipare attraverso la Polis anche alla fase di concretizzazione delle principali opportunità



Enrico Randone



Gianni Agnelli



Michele Zanetti

identificate». L'ingresso contemporaneo della Fiat e delle Generali nel business portuale è, alla fin fine, il segnale di un fatto di grande importanza, e cioè che al massimo livello economico si sta prendendo coscienza delle possibilità offerte dal porto di Trieste. Una presa di coscienza che avviene in un momento denso di avvenimenti: l'apertura dei mercati dell'Est europeo a rimorchio del nuovo corso gorbaceviano, il completamento dell'autostrada, il pacchetto Trieste, la nuova legge in arrivo in favore della cooperazione internazionale, la ricalibratura in termini più favorevoli del credito doganale per gli operatori portuali triestini, l'impegno dell'Italstat per la messa a punto delle ultime, fondamentali infrastrutture. Una presa di coscienza che — forse non a caso — sembra avere proprio in questi giorni un corrispettivo a livello di governo. Consta infatti che la Farnesina abbia fatto partire nei confronti di tutti i ministeri interessati un pressante richiamo perché vengano esplorate al più presto tutte le potenzialità contenute nel regime di zona franca del porto di Trieste. Potenzialità che — come si è avuto numerose volte modo di sottolineare — sono riconosciute dalla Cee ma non dal governo italiano, che nei fatti chiude in una camicia di forza burocratica i vantaggi del regime di extraterritorialità.

A Bruxelles come a Strassburgo il problema è stato oggetto di ripetute sollecitazioni da parte dell'eurodeputato triestino Giorgio Rossetti, che nell'aprile '86 aveva favorito il voto dell'Europarlamento per una parificazione di Trieste alle specialissime condizioni di Amburgo. In quella stessa occasione ci si era posto il problema se fosse il caso di chiedere un ampliamento dei vantaggi doganali in sede europea prima di avere sfruttato a fondo quelli già codificati dal governo italiano. Se ne è parlato recentemente a Bruxelles con la rappresentanza permanente del governo italiano. E in quella sede il governo si è impegnato a fare la sua parte per riscoprire le potenzialità di Trieste. Ora, l'ingresso in campo dei più grandi gruppi privati del Paese può avere dato il tocco definitivo a un serio riesame della questione.

ICCU

Ricomincio da metà

Nuove alleanze contro la crisi?

TRIESTE — Ricomincia da metà e cerca nuove alleanze la Iccu containers, la società triestina di gestione di contenitori, acquistati parte direttamente, parte raccogliendo i finanziamenti presso il pubblico dei risparmiatori. Nell'assemblea dei soci, in programma lunedì alle 11 in una seconda convocazione, sarà infatti proposta la costituzione di un fondo di accantonamento straordinario di sette miliardi e mezzo, attraverso un dimezzamento del capitale sociale.

Il provvedimento, assunto a fronte delle perdite di bilancio, era stato già deliberato in una precedente assemblea, il 15 dicembre dello scorso anno, ma non era stato successivamente omologato dal Tribunale di Trieste per difetto di forma.

I soci, in sostanza, dovranno prendere atto che il valore della flotta di contenitori della Iccu si è dimezzato, vittima contemporaneamente della crisi dei noli e del crollo del dollaro sui mercati dei cambi.

Grazie all'operazione di dimezzamento del capitale sociale, la Iccu è in grado di presentare all'assemblea di lunedì un bilancio in attivo, con un utile di 116 milioni, dopo aver eseguito ammortamenti e accantonamenti per due miliardi.

Il conto economico della Iccu containers presenta ricavi complessivi pari a 48 miliardi e 141 milioni, a fronte di costi pari a 48 miliardi e 24 milioni, mentre il totale delle attività risulta di 69 miliardi e 26 milioni contro un passivo di 68 miliardi e 909 milioni.

La Iccu, fondata nel 1976, è stata la prima società italiana a operare nel settore del noleggio dei container arrivando, all'inizio degli anni Ottanta, a gestire una flotta pari a oltre 50 mila Teu (l'unità di misura dei container), attestandosi così al primo posto in Europa.

Del container della Iccu, circa 20 mila erano di proprietà della stessa società, circa 25 mila in gestione, acquistati dai risparmiatori. Ai tempi d'oro, acquistare un container della compagnia triestina e riaffidarlo a essa in gestione, significava realizzare in un anno guadagni anche del 25 per cento del capitale investito.

Contemporaneamente, il valore delle azioni della Iccu, quotate al Terzo mercato, aveva raggiunto anche 3000-3500 lire. Nel dicembre dell'anno scorso, all'annuncio del dimezzamento del capitale sociale, il valore nominale delle azioni Iccu (in realtà non più scambiate al Terzo mercato) è sceso da mille a 500 lire.

Nell'aprile del 1984, l'amministratore delegato della Iccu e socio fondatore, Agostino Della Zonca, rassegnò le dimissioni, giudicando non risolvibile il suo dissenso con il consiglio di amministrazione. Come si presenta, dunque, il futuro per la Iccu containers?

Il consiglio parla di «una corsa incosciente alla costruzione e messa sul mercato di nuovi contenitori» nel mondo, un eccesso di offerta che ha provocato il crollo dei noli. A questo si è aggiunto il deprezzamento del dollaro, che per la Iccu ha comportato una riduzione del volume dei ricavi.

Nel 1986, la società triestina ha puntato a una drastica riduzione dei costi, agendo su diverse leve: dal potenziamento dei sistemi informatici ai severi controlli sulle spese di riparazione e manutenzione dei contenitori; dall'analisi sull'affidabilità dei clienti alla razionalizzazione della struttura aziendale, a una attenzione particolare al settore finanziario e alla gestione dei cambi.

«L'organizzazione attuale — sostiene il consiglio di amministrazione — è quella minima necessaria a mantenere operativi sul mercato. Per poter godere di economie di scala in una congiuntura di mercato debole, è divenne necessario cercare nuove forme di collaborazione e nuovi rapporti con altri operatori, e in questo senso ci stiamo attivando».

[pa. I.]

SALONE AEROSPAZIALE

Si fondono le società del gruppo Agusta

Sono 12 e tutte dal nome glorioso (Siai Marchetti, Caproni...) e occupano circa 9.800 dipendenti

LE BOURGET — Le 21 aziende del gruppo Agusta si fonderanno, concentrandosi in un'unica società alla quale faranno capo le attività produttive dei 12 stabilimenti che contano circa 9.800 dipendenti. Per realizzare l'operazione — ha spiegato il presidente dell'Agusta, Raffaele Teti, nel corso di una conferenza stampa tenuta al salone aerospaziale di Le Bourget — occorrerà poco più di un anno.

«Proseguire così frazionati — ha aggiunto Teti — è antieconomico e all'estero è stata imboccata ormai da tempo la strada delle concentrazioni». Con questa operazione verrebbe anche a essere superato il problema posto dal vertice dell'Efim (ente che controlla l'Agusta) che considera incompatibili più presidenze nell'ambito dello stesso gruppo. Teti, infatti, oltre all'Agusta presiede anche numerose società controllate. La razionalizzazione del gruppo porterà all'unificazione anche dei settori finanziario, produttivo e della pianificazione, come già è stato fatto per il comparto commerciale nel quale tutte le società controllate operano attraverso un'unica direzione.

Rispondendo a una domanda sul polo aeronautico e sulla concentrazione delle industrie motoristiche, Teti ha detto di non vedere di buon occhio una monopolizzazione nel settore dei motori per elicotteri e ha poi ribadito che l'Agusta rappresenta «un gruppo completo e integrato» che dallo scorso anno, superate le difficoltà del mercato, è tornato in attivo «grazie all'impegno di tutti i quasi 10 mila dipendenti» e «grazie allo sforzo di innovazione raggiunta attraverso la ricerca, alla quale sono stati destinati lo scorso anno 300 miliardi, cifra che in futuro

dovrà aumentare». Teti ha quindi ricordato i principali programmi nei quali è impegnato il gruppo in collaborazione con le più grandi industrie elicotteristiche mondiali: l'elicottero da combattimento Tonal (Agusta-Westland-Fokker-Casa) derivato dal 129 Mangusta che sta incontrando molto interesse in numerosi paesi europei, l'antisommergibile Eh101 (Agusta-Westland) che è previsto anche in versioni civili e per il quale si sta concretizzando una grossa

E' stata annunciata intanto

la partenza del programma

per gli aerei europei

a grande capacità (440 posti)

fornitura alle forze armate canadesi, l'elicottero da trasporto Nh90 (Agusta, Aerospaziale, MBB, Fokker e la Westland, che però uscirà dal programma come ha annunciato il governo inglese). Per il futuro l'Agusta guarda con molta attenzione al progetto del convertiplano, un incrocio tra l'aereo e l'elicottero, un velivolo con due motori a elica orientabili, che decolla e atterra verticalmente e che una volta in quota viaggia orizzontalmente

come un aereo e a velocità superiore a quella degli elicotteri. Nel convertiplano — ha detto Teti — vedo il futuro dell'elicottero, macchina che oggi è ormai in una fase di «riflessione tecnologica». L'Agusta segue attentamente lo sviluppo dei progetti e «sta vedendo quale potrebbe essere lo spazio per una collaborazione nel convertiplano della Boeing».

Al salone di Le Bourget ieri è stato dato un importante annuncio. La partenza ufficiale del programma per i nuovi aerei europei a grande capacità (fino a 440 posti) e per lunghe distanze, il bimotore A330 (9.000 km di autonomia) e il quadrimotore A340 (13 mila km). I due aerei contano complessivamente 130 ordinazioni. Dopo il via dato dai governi francese, inglese, tedesco e spagnolo fornendo alle rispettive industrie i finanzia-

menti necessari, ieri i ministri dei trasporti dei quattro paesi hanno firmato l'accordo definitivo. I due aerei, in concorrenza con l'MD11 della McDonnell Douglas (recentemente ordinato dall'Italia), alla cui costruzione partecipa l'Aeritalia, saranno pronti nel 1993.

Sui nuovi aerei passeggeri la Boeing ha tenuto ieri una conferenza stampa illustrando i programmi per velivoli a corto e lungo raggio stimando per i prossimi anni un mercato potenziale di circa tre miliardi di dollari. Sul fronte delle aziende italiane ieri l'Aermacchi ha annunciato due nuovi contratti, uno per la fornitura di altri caccia leggeri MB339 (l'aereo delle Frece tricolori) al Dubai e un secondo contratto, firmato l'altro ieri sera, del quale però il direttore generale dell'Aermacchi, Cesare Valdonio non ha rivelato i particolari.

INCONTRO CON LA CASSA DI RISPARMIO

L'impresa e il leasing, questo sconosciuto

TRIESTE — Sul rapporto banche-imprese negli ultimi tempi si sono accentuate le occasioni di incontro e di scontro, sul tema del costo del denaro e del costo stesso dei servizi bancari, che continuano ad affinarsi e a entrare nel cuore della vita produttiva, nella vita delle imprese.

Questa premessa pone in rilievo il significato del convegno, promosso assieme alla Cassa di risparmio e dall'Associazione degli industriali sul «leasing mobiliare e immobiliare nella gestione moderna dell'impresa», focalizzato su un aspetto positivo della cooperazione instaurata nella nostra città e che ha già dato buoni frutti.

E' stato il presidente degli industriali, Torsella, a rilanciare in apertura dei lavori, definendo intenso il rapporto con la Cassa di risparmio e che ha visto il realizzarsi di alcune importanti convenzioni a favore delle aziende associate.

Pur esprimendo apprezzamento per la collaborazione e la disponibilità della Cassa di risparmio, Torsella non ha sottovalutato il lento accostarsi di Trieste al leasing,

che altrove è invece in notevole espansione.

Il direttore generale della Cassa di risparmio, Piccini, ha ricordato la particolare convenzione che concede apposti finanziamenti per far fronte ai versamenti anticipati dei canoni. Ma ha soprattutto ricordato Piccini l'azione d'avanguardia svolta in questo campo dalla Cassa di risparmio, fin dal 1969, allorché per prima nella nostra regione volle mettere a disposizione degli imprenditori locali la locazione finanziaria in cooperazione con il Centro leasing di Firenze.

Si è poi posto l'accento sul beneficio maggiore che la locazione finanziaria garantisce alle imprese e che è rappresentato dal minimo impegno delle risorse aziendali, a vantaggio delle altre esigenze della gestione aziendale. Con il leasing infatti c'è la possibilità di ottenere il credito corrispondente al costo del bene da acquistare, mobile o immobile che sia, senza dare ulteriori garanzie e fruendo nel contempo di tutto un sistema di benefici, fiscali oltre che finanziari, assicurativi e di consulenza commerciale.

Quanto alle agevolazioni connesse all'operazione di leasing, essa allarga per l'impresa le opportunità di investimento, appunto perché — si è detto — non intacca le risorse aziendali. Sul leasing immobiliare si è chiarito che gli interventi scattano sia per le nuove costruzioni, sia per immobili già esistenti o in costruzione. In questa parte sono state affrontate particolari problematiche, quali il condono, i problemi fiscali e quelli giuridici, questi ultimi in parte rinviati, in sede interpretativa.

QUARTA RISTAMPA
IN TUTTE LE LIBRERIE

LUCIANO SATTA BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)

DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionarietto che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».

DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».

DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	11/6	12/6	11/6	12/6
Generali*	131700	132525	Comau	4200
Lloyd Ad.	26200	26950	Comau warrant	166
Lloyd Ad. risp.	14700	14800	Sme	19700
Ras	63200	64300	Stet	3555
Ras risp.	40500	41000	Stet Warrant 10*	1030
Montedison*	2545	2531	Stet Warrant 9	1030
Montedison risp.*	1349	1345	Stet risp.*	3690
Pirelli	5180	5160	D. Tripovich	9510
Pirelli risp.	5130	5200	Trippovich risp.	5750
Pirelli risp. n.c.	3050	3010	Attività immobil.	5010
Snia BPD*	3730	3760	Fiat*	12680
Snia BPD risp.*	3580	3630	Fiat priv.*	7990
Snia BPD risp. n.c.	2245	2205	Fiat risp.*	8040
Rinascente	1240	1248	Gilardini	19400
Rinascente risp.	663	666	Gilardini risp.	14700
Rinascente risp. n.c.	692	695	Dalmine	370
Gerolmich & C.	154	155	Lane Marzotto	4980
Gerolmich risp.	124	125	Lane Marzotto risp.	5070
G.L. Premuda	2140	2140	Lane Marzotto r.a.c.	3860
G.L. Premuda risp.	1840	1850	*Chiusura unificata mercato nazionale	
SIP	2480	2470	Terzo mercato	
SIP risp.*	2485	2500	Iccu	500
Warrant Sip*	2485	2450	So.pro.zoo	1000
Bastogi Irbis	650	663	Carnica Ass.	18700

PIAZZA AFFARI

Al lavoro i rialzisti
Lieve crescita anche degli scambi

MILANO — L'ultima riunione della settimana ha visto una leggera crescita degli affari, un parziale risvolto della quota azionaria e il riaffiorare di una serie di iniziative rialziste. Al miglioramento dell'indice (+0,63 per cento) ha contribuito in primo luogo la pronunciata vittoria elettorale dei conservatori inglesi che, per quanto espressione di un'aria realista, è stata interpretata come il segnale di una possibile tenuta delle nostre forze politiche per tradizione vicine al libero scambio.

Discreti ordini di acquisto sono poi provenuti da operatori esteri relativamente a Olivetti, Benetton e Iniziativa Me.t.a., mentre la gran mole di scambi che ha consentito all'Assitalia di mettere a segno uno spunto dell'1,7 per cento, sembra provenisse come per la Ciga (+2,6 per cento) soprattutto da operatori istituzionali. Decisamente influente è stata invece la contemporanea scadenza della risposta premi, dal momento che le recenti modifiche Consob l'hanno trasformata in pura e semplice formalità di rito.

Oltre alle Assitalia, l'intero comparto degli assicurativi si è mosso con decisione al rialzo ed escludendo la sola eccezione negativa della Alleanza risparmio (-0,7 per cento), ha evidenziato altre vistose plusvalenze che vanno dal +6,5 per cento delle Ausonia al +2,9 per cento della Lloyd, comprendendo la brillantezza di Ras, Unipol, Sai, Italia e Generali.

Un altro comparto al cui interno si è assistito a significativi rialzi è stato l'industriale, con le Olivetti in prima fila. La casa di Ivrea è infatti salita del 2,4 per cento nel tipo ordinario, superata soltanto nel settore (dove le Fiat miglioravano di meno dell'1 per cento in tutti e tre i tipi di azione) dal balzo, aprì al 6,1 per cento della Aurla.

All'interno dei principali gruppi, si sono mossi soprattutto in luce i valori dell'Iri e, in particolare modo Autostrade privilegiate, Sifa, Stet e Sme, mentre piuttosto offerte sono apparse le Aeritalia.

Tendenzialmente deboli Agricola e, in genere, i titoli dei Ferruzzi e stazionarie le Montedison, sulle quali non si sono fatti sentire i discreti progressi di alcune controllate quali Rol (+1,5 per cento) e Farmitalia (+1,2 per cento) oltreché Me.t.a. e Fondiaria.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
13/6	05.00	QUETZACOATL	mare	rada/G Free
13/6	06.00	BAYARD	Pireo	51 (15)
13/6	07.00	KORABI	Chioggia	Terni
13/6	10.00	IVAN FRANKO	Ragusa	29
13/6	10.00	TRAPEZITZA	Patrasco	46
13/6	12.00	STORM	Ancona	Safa
13/6	pom.	HOSS	Arwad	10
13/6	pom.	VALENTINO	Patrasco	22
13/6	sera	OMEX PIONEER	Genova	50 (10)
13/6	20.00	NORASIA ADRIA	Venezia	51 (17)
13/6	sera	SULEIMAN BURSALIOGLU	Istanbul	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
12/6	15.00	AIDA III	29	Pireo
12/6	pom.	TURGUT REIS	14	ordini
12/6	18.00	KAPTAN SAIT OZGE	41	Turchia
12/6	sera	MARICHRISTINA	Siot 4	P. Said
13/6	14.00	EL CINCO	3	P. Said
13/6	14.00	AUGUSTEA IV	Italcem.	ordini
13/6	pom.	ANTEA	Siot 3	ordini
13/6	20.00	IVAN FRANKO	29	Pireo
13/6	20.00	VALENTINO	Siot 2	Patrasco
13/6	21.30	TRAPEZITZA	46	Patrasco
13/6	sera	SADAM KAPTAANOGLU	15	ordini
13/6	sera	MERZARIO ARCADIA	47	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
12/6	13.00	EL CINCO	10	3
12/6	14.00	KAPTAN SAIT OZGE	47	41
12/6	15.00	MERZARIO ARCADIA	Arsen.	47
12/6	pom.	THEODOROS G.	rada	Scala L. (A.)
13/6	15.00	BAYARD	51 (15)	43
13/6	pom.	AMIN	9	3

navi in porto

Punto Franco vecchio: ANTONELLA A., SOCARQUATTOR, AMIN, EL CINCO, OSA TRIESTE, STORM DUE, TURGUT REIS, SADAM KAPTAANOGLU, SOCARQUATTOR, SOCARSEI.
Punto Franco nuovo: ADRIACAL, SOCAR 101, KAPTAN SAIT OZGE, M. 8, M. 11, ADRIACAL 301.
Scala legname: RIMBA KERUINC.
Siot: MARICHRISTINA
Italcem: CHINTA, AUGUSTEA IV.
Arsenale Triestino: MERZARIO ARCADIA, IVAN KOROTEEV, APU-LIA.
Sidemari: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.
Radat: THEODOROS G.

MONFALCONE navi in arrivo

CHADI (Libano), ag. Costanzi, carrube da Limassol; LINA (Libano), ag. Costanzi, semolino da Beirut; NEJEM (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia; JULIA (Singapore), ag. Cattaruzzi, caolino da Algeiras; VISHVA A. (India), ag. Cattaruzzi, segati da Singapore.

navi in partenza

GUS K. (Urss) per Milos Island; PASSATORE (Italia) per Venezia.

navi all'ormeggio

ACROPOLIS (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; SUN CHIE (Panama), ag. Costanzi, Portorosega; ANTHIPPE (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; EBANO (Spagna), ag. Cattaruzzi, banchina De Franceschi, sbarco granoturco; MAK (Italia), ag. Cattaruzzi, banchina Fincantieri, sbarco macchinari; CA-STORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzzi, lavori.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIOULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

962 Il mercato dopo un inizio irregolare ha denunciato una
+0,63% migliore intonazione, anche se la risposta premi di ieri
ha visto una netta prevalenza di abbandoni.

BORSA DI MILANO (12.6.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	indice	mass.	Var. %	Div. %	Chius. %
lire	pre			ANPE		sett. pr.	chius.	utile
A Abeille	135500	—	29711	83,8	155890	0,0	0,96	23,6
Acq. De Ferrari	3345	0,6	718	90,8	3610	-0,1	2,39	25,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	1940	-0,3	700	67,4	2540	-0,3	4,64	15,0
Acqua Marcia	1175	0,5	747	11,6	444	0,5	1,51	27,7
Acqua Marcia r.n.c.	806	1,0	606	0,0	1830	1,3	4,10	14,0
Aedes	10620	-0,6	4273	55,5	15700	-4,2	0,85	53,6
Aedes r.n.c.	7200	-0,3	5810	90,3	7350	-1,0	1,39	38,4
Aeritalia	3880	-1,7	3871	0,3	6620	-2,4	2,32	32,2
Agricola Fin.	2205	0,2	1835	17,2	3990	-1,6	—	—
Agricola Fin. risp.	3500	—	2223	71,9	3990	0,0	—	—
Alitalia	969	0,6	930	4,0	1896	-0,1	2,58	29,6
Alitalia risp.	750	—	716	2,8	1390	-5,7	3,33	22,9
Alitalia risp. n.c.	10200	-0,5	6100	42,3	15800	0,1	2,94	22,8
Alleanza	17650	0,8	17575	82,4	92700	0,6	0,57	96,6
Alleanza r.n.c.	80850	-0,7	61000	42,2	88650	0,3	0,62	98,4
Ansaldo Trasporti	6410	0,2	4285	98,2	6450	-0,5	3,39	11,7
Assitalia	30600	1,7	22250	100,0	30500	3,2	0,52	—
Attiv. Immobiliari	5001	-0,2	2977	32,5	9200	-0,8	2,50	28,2
Aluria	2165	0,1	2099	2,5	4700	-0,3	—	—
Aturia risp.	2030	-1,0	1940	4,8	3820	-4,9	—	—
Ausonia	8395	-0,3	3010	61,3	11800	-3,4	1,07	44,9
Autostrade To-Mi	12450	0,1	3751	81,7	14400	-1,6	3,21	23,0
Autostrade risp.	1810	-0,4	1790	10,1	1988	2,5	4,42	—

B Banca Catt. V.	5800	—	3879	51,3	7624	-3,3	3,82	10,9
Banca Catt. V. r.n.c.	3560	1,1	3560	0,0	3990	-0,8	6,18	6,7
Banca Comm. Ital.	3600	1,0	2123	40,9	5738	-0,3	5,04	10,3
Banca Manasseri	1980	—	1980	0,0	2240	-1,4	1,82	9,9
Banca Mercantile	8750	-0,2	8750	0,0	15615	0,2	2,39	94,5
Banca Naz. Agr.	5890	—	4456	45,7	7527	-2,3	2,39	28,1
Banca Naz. Agr. risp.	2400	-0,4	2590	0,3	5462	-4,8	6,73	11,1
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2655	-0,6	2455	0,0	3330	-0,2	7,54	10,5
Banca Toscana	7035	0,7	7000	1,0	10604	-0,2	4,49	11,7
Banca Chiavari	5290	—	5010	15,7	6798	-0,2	4,91	7,3
Banco Lariano	4090	-0,2	2600	50,3	5560	-0,8	4,89	8,4
Banco Napoli risp.	17340	-0,3	17340	0,0	20250	-0,6	8,07	11,2
Banco Roma	11390	-0,9	11390	0,0	24860	1,5	2,38	38,8
Banco Sardegna risp.	13950	-3,1	13700	14,0	15490	-1,2	3,23	44,1
Bastogi Irbis	653	0,5	165	62,6	945	-1,7	30,7	—
Benetton Group	20440	2,2	15250	87,2	21200	2,1	2,45	25,3
Benetton Warrant	209	-1,4	125	72,4	241	-5,0	—	—
Bnl quote risp.	24150	-1,0	23500	9,8	30116	0,6	5,88	15,6
Boero Bartolomeo	5601	0,9	3758	37,8	8700	-4,8	4,68	33,6
Bonifiche Ferraresi	33390	1,2	21520	50,7	44950	-0,9	1,20	38,0
Bonifiche Sile	36950	0,2	16211	50,7	56500	0,9	0,49	24,8
Bonifiche Sile r.n.c.	19700	2,9	17400	16,1	31700	1,6	1,02	13,5
Breda	12190	1,0	3550	84,1	13810	-0,8	2,05	45,9
Brioschi	1016	0,1	535	36,0	1870	-2,3	—	—
Buitoni	7015	-0,5	868	50,2	13113	-0,5	1,43	34,2
Buitoni r.n.c.	3700	-1,1	1071	40,2	7607	-1,4	—	—
Buton	2800	0,3	2670	24,9	5000	3,3	5,89	11,2

Caffaro	1204	-0,1	640	43,3	1944	-0,2	2,91	24,9	Jolly Hotel	1191	-0,3	643	42,2	1943	-0,8	3,36	24,6	Jolly Hotel
Calcestruzzi	9280	1,0	7400	66,4	10200	-1,5	—	—	K Kerne	3100	-0,2	2607	46,9	3602	0,2	3,87	23,0	L'Espresso
Cam Finanziaria	3100	-0,2	2607	46,9	3602	0,2	3,87	23,0	La Fondiaria	8200	-0,6	2906	42,5	15500	-1,6	2,56	6,1	La Metall
Cantoni	8200	-0,6	2906	42,5	15500	-1,6	2,56	6,1	La Previdente	8150	-0,6	7900	45,3	13500	-0,6	3,68	6,0	Latina Ass.
Cantoni risp.	8150	-0,6	7900	45,3	13500	-0,6	3,68	6,0	Unifilco	3330	1,5	1413	63,4	4438	-2,1	3,05	27,3	L'Espresso
Cart. Binda-De Medici	3330	1,5	1413	63,4	4438	-2,1	3,05	27,3	Lloyd Adriatico	12450	—	4379	69,5	16000	-1,9	3,21	13,1	La Fondiaria
Cart. Binda-De Medici risp.	12450	—	4379	69,5	16000	-1,9	3,21	13,1	Lloyd Adriatico	9255	0,4	3949	63,2	12350	-0,1	6,48	9,7	La Metall
Cart. Binda-De Medici r.n.c.	9255	0,4	3949	63,2	12350	-0,1	6,48	9,7	Lloyd Adriatico	12600	-0,2	5187	72,6	15400	-0,2	3,97	13,3	La Previdente
Cart. Binda-De Medici risp. n.c.	12600	-0,2	5187	72,6	15400	-0,2	3,97	13,3	Lloyd Adriatico	4949	—	4501	58,2	5271	0,0	5,56	—	Latina Ass.
Cement. di Augusta	4949	—	4501	58,2	5271	0,0	5,56	—	Magneti	8015	-0,4	7705	72,6	8830	0,4	9,99	—	Magneti
Cement. di Augusta risp.	8015	-0,4	7705	72,6	8830	0,4	9,99	—	Magneti	4665	-4,1	3270	70,5	5250	-0,7	2,79	—	Magneti
Cement. di Augusta r.n.c.	4665	-4,1	3270	70,5	5250	-0,7	2,79	—	Magneti	11360	-0,4	10700	29,5	12900	-2,1	4,85	—	Magneti
Cement. Siciliana	11360	-0,4	10700	29,5	12900	-2,1	4,85	—	Magneti	3810	-0,7	2129	84,0	4131	-2,8	4,72	12,8	Magneti
Cement. Siciliana risp.	3810	-0,7	2129	84,0	4131	-2,8	4,72	12,8	Magneti	4670	2,6	1917	48,4	7800	2,6	0,96	—	Magneti
Cement. Siciliana r.n.c.	4670	2,6	1917	48,4	7800	2,6	0,96	—	Magneti	2160	—	1950	39,3	2498	1,4	5,79	—	Magneti
Ciga Hotels	4670	2,6	1917	48,4	7800	2,6	0,96	—	Magneti	5890	-0,2	1806	44,8	10922	-1,8	2,04	38,8	Magneti
Ciga Hotels r.n.c.	2160	—	1950	39,3	2498	1,4	5,79	—	Magneti	5890	-0,2	1791	45,9	10718	-1,5	2,38	38,8	Magneti
Cirip	5890	-0,2	1806	44,8	10922	-1,8	2,04	38,8	Magneti	3230	0,6	1691	37,3	5813	0,2	4,95	21,3	Magneti
Cirip risp.	5890	-0,2	1791	45,9	10718	-1,5	2,38	38,8	Magneti	4700	0,4	3700	24,4	7800	-2,1	6,38	15,2	Magneti
Cirip r.n.c.	3230	0,6	1691	37,3	5813	0,2	4,95	21,3	Magneti	4110	1,4	2760	38,9	6230	-4,4	0,67	—	Magneti
Cmi	4700	0,4	3700	24,4	7800	-2,1	6,38	15,2	Magneti	1890	0,0	1890	0,0	2717	-1,2	2,51	—	Magneti
Colide	4110	1,4	2760	38,9	6230	-4,4	0,67	—	Magneti	8610	0,2	1845	66,8	8976	-3,5	2,65	14,1	Magneti
Colide r.n.c.	1890	0,0	1890	0,0	2717	-1,2	2,51	—	Magneti	3500	1,4	3500	0,0	4300	-4,1	5,57	7,4	Magneti
Comafar	8610	0,2	1845	66,8	8976	-3,5	2,65	14,1	Magneti	6530	2,0	6530	0,0	7600	-0,5	—	—	Magneti
Comafar r.n.c.	3500	1,4	3500	0,0	4300	-4,1	5,57	7,4	Magneti	4200	—	3600	25,4	5900	-2,3	—	—	Magneti
Comafar 17786	6530	2,0	6530	0,0	7600	-0,5	—	—	Magneti	166	—	166	0,0	400	-1,8	—	—	Magneti
Comau	4200	—	3600	25,4	5900	-2,3	—	—	Magneti	6150	-0,3	5995	74,1	7600	-0,8	2,28	—	Magneti
Comau Warrant	166	—	166	0,0	400	-1,8	—	—	Magneti	5950	—	5750	6,3	8918	-0,8	3,36	14,1	Magneti
Condotta Acqua To	6150	-0,3	5995	74,1	7600	-0,8	2,28	—	Magneti	4820	0,4	4450	19,0	6400	-0,6	3,73	5,2	Magneti
Credito Commerciale	5950	—	5750	6,3	8918	-0,8	3,36	14,1	Magneti	2080	1,4	1121	39,8	3529	-1,0	3,26	13,1	Magneti
Credito Fondiario	4820	0,4	4450	19,0	6400	-0,6	3,73	5,2	Magneti	2125	2,1	2090	7,2	2575	-1,9	3,73	13,4	Magneti
Credito Italiano	2080	1,4	1121	39,8	3529	-1,0	3,26	13,1	Magneti	3468	0,2	2757	26,9	5500	2,8	4,00	13,6	Magneti
Credito Italiano risp.	2125	2,1	2090	7,2	2575	-1,9	3,73	13,4	Magneti	2710	4,2	2400	28,2	3499	6,9	5,50	10,5	Magneti
Credito Varesino	3468	0,2	2757	26,9	5500	2,8	4,00	13,6	Magneti	2050	—	1470	30,9	3350	0,0	—	—	Magneti
Credito Varesino r.n.c.	2710	4,2	2400	28,2	3499	6,9	5,50	10,5	Magneti									Magneti
Cirini	2050	—	1470	30,9	3350	0,0	—	—	Magneti									Magneti

REYKJAVIK

Il sì della Nato unanime ma non facile

Dall'inviato

Marco Goldoni

REYKJAVIK — Il secondo Consiglio atlantico di Reykjavik si è concluso ieri mattina, dopo una sola ora di riunione dei sedici ministri degli esteri dell'Alleanza, con un comunicato di sette pagine suddiviso in sedici paragrafi, che ufficializza il «sì» della Nato alla «doppia opzione zero» in materia di euromissili a media e a corta gittata.

Questo era lo scoglio più importante da superare dato che non tutte le perplessità erano state fugate. Per esempio i francesi erano favorevoli a un potenziamento del «Lance» ossia dei missili cortissimi, per creare una sorta di «linea tagliafuoco» avanzata. Il che non rallegrava i tedeschi che questa linea dovevano ospitare.

«Abbiamo dovuto superare difficoltà, ma alla fine c'è stato un ritorno alla ragione», ha detto Andreotti quando gli abbiamo chiesto qual era stato il punto di maggior contrasto o di minor convergenza tra i sedici. Il nostro ministro degli esteri, che appariva molto soddisfatto («qualcuno — ha ricordato — mi aveva rimproverato di essere troppo ottimista») alludeva anche al secondo punto in discussione: quello del modo e della sede per affrontare il discorso sulle armi chimiche e l'armamento convenzionale.

E qui, al punto sei del documento, i sedici hanno realizzato un piccolo capolavoro di ambiguità, dando un contenuto ai francesi, che erano per una discussione in sede Csece (Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, in corso a Vienna) e uno, più consistente, agli americani. E' detto infatti che i negoziati futuri dovranno iscriversi nel processo della «Csece», restando inteso che i negoziati sulla stabilità convenzionale dovranno restare autonomi per quel che riguarda il loro obiettivo, la partecipazione e le procedure.

In concreto, si dà mandato al «gruppo di lavoro ad alto livello» istituito ad Halifax di «accelerare i suoi lavori sui progetti di mandato che saranno presentati alla Csece a Vienna». Il che significa che la vera e propria trattativa resta da blocco a blocco, ossia la Nato e il Patto di Varsavia.

George Shultz, segretario di

Stato americano, ha dato un giudizio largamente positivo della sessione di Reykjavik, non solo per la definita posizione atlantica sulla «doppia opzione zero», ma anche per l'intesa sulle procedure d'avvio e di svolgimento di un nuovo negoziato sugli armamenti convenzionali. «Farò rapporto al Presidente Reagan sul consenso molto chiaro che si è manifestato in questa sessione del Consiglio atlantico, un incontro particolarmente produttivo. Credo che, adesso, il Presidente possa andare avanti e decidere» la risposta americana, da presentare nei negoziati di Ginevra, alla «doppia opzione zero» proposta dall'Unione Sovietica.

Fermo restando che l'eliminazione totale dei missili «corti» (da 500 a 1000 chilometri) dovrà far parte integrante di un accordo sugli «Inl» (i missili «medi» da 1000 a 5000 chilometri), il comunicato affida a una elencazione di principi (o di auspic) il collegamento «coerente e globale» con gli altri settori del disarmo e cioè la riduzione del 50 per cento, decisa proprio qui a Reykjavik da Reagan e Gorbacev nell'ottobre scorso, dei missili strategici di Usa e Urss, l'eliminazione totale delle armi chimiche, l'istituzione di livelli di forze convenzionali stabili e sicure, attraverso l'eliminazione delle disparità attuali, la parallela sensibile riduzione dei sistemi «corti» volta a realizzare tetti uguali.

«In sostanza abbiamo evitato quel "tutto insieme o niente" che bloccò per molto tempo l'iniziativa», ha detto Andreotti. «Era importante dare credibilità al negoziato sin dal primo round». Andreotti ha poi precisato che proprio per questo «non esiste un legame meccanico tra i comparti del disarmo perché era giusto che i fini politici prevalsero sulle dottrine militari».

E quando gli è stato chiesto se questo non facesse giustizia della dottrina della «risposta flessibile» seguita per anni dalla Nato, ha detto: «Tutte le dottrine militari sono "rebus sic stantibus"».

Il comunicato riafferma al paragrafo 13 la «condanna del terrorismo sotto tutte le forme» e «l'impegno risoluto a combatterlo», elogia poi il piano Marshall e fissa la prossima riunione del Consiglio atlantico in Spagna per il giugno 1988. Andreotti è rientrato a Roma in serata.

REAGAN SFIDA GORBACEV A BERLINO

«Volete la pace? Via il muro»

Il Presidente inneggia alla riunificazione e rivolge dure critiche all'altra superpotenza



BERLINO — La tribuna delle autorità, di fronte alla Porta di Brandeburgo, durante il discorso del Presidente Reagan.



BERLINO — Un'immagine delle violenze scatenate per protesta contro la visita del Presidente Reagan: teppisti mascherati saccheggiano un negozio di liquori.

BERLINO — Da una tribuna a poca distanza dalla porta di Brandeburgo, uno dei simboli della divisione di Berlino, Ronald Reagan ha sfidato Mikhail Gorbacev a dimostrarsi un uomo di pace abbattendo il muro che divide da 26 anni la capitale della Germania.

«Signor segretario generale», ha affermato in un discorso in occasione dei 750 anni dalla fondazione della città, «se lei cerca la pace, la prosperità per l'Unione Sovietica e l'Europa Orientale, la liberalizzazione, venga a questa porta, la apra, e abbatta questo muro».

Il Presidente Reagan, in alcuni punti del suo discorso — seguendo l'esempio di John F. Kennedy che 24 anni prima aveva affermato «Ich bin ein Berliner» (io sono berlinese) — ha inserito espressioni tedesche come «Es gibt nur ein Berlin» (c'è una sola Berlino) e ha ricordato che anche lui, come molti suoi predecessori «ha ancora una valigia a Berlino» (parole di una canzone berlinese molto nota in Germania).

Il Presidente americano, i cui collaboratori ancora ieri hanno dato per possibile un vertice con Gorbacev entro la fine dell'anno, ha usato toni duri con l'altra superpotenza, ma alternando ad essi dichiarazioni distensive sulla possibilità di una collaborazione tra i due blocchi.

«Naturalmente noi vogliamo la pace», ha proseguito, «e di conseguenza dobbiamo compiere i nostri sforzi per la riduzione degli armamenti (...) dal momento che abbiamo alla nostra portata l'occasione di eliminare per la prima volta nella storia le armi nucleari».

Nella sua analisi le buone prospettive di un accordo con l'Unione Sovietica sono frutto dell'atteggiamento di fermezza mantenuto dalla Nato in occasione del disimpegno dei Cruise e Pershing-2 americani a media gittata sul territorio europeo nel 1983. Giovedì rispondendo ad alcune domande del quotidiano di Bonn «Die Welt», Reagan ha ribadito l'appoggio americano alla richiesta del governo tedesco federale che dall'accordo eventuale tra Usa e Urss sui missili a media gittata venga esclusa la categoria dei Pershing-1A di stanza in Rfg. I sovietici, ha rilevato il Presidente, non hanno avanzato alcuna richiesta al riguardo. Le dichiarazioni di Reagan

difficilmente danneggeranno il processo di distensione. L'obiettivo del Presidente più che l'Unione Sovietica è sembrato essere la Germania Est, e più particolarmente il risentimento che anche i tedeschi orientali sentono nei confronti del muro di Berlino.

«Al mio fianco», ha affermato il Presidente americano, «sorge un muro che circonda

VIOLENZE Barricate e feriti

BERLINO — Seri incidenti si sono verificati giovedì sera a Berlino Ovest al termine della manifestazione di protesta contro l'arrivo in città di Ronald Reagan.

Nel corso della notte sono state arrestate 59 persone in seguito alle violenze verificatesi nei quartieri di Urania e Nollendorf, dove gruppi di manifestanti hanno infranto le vetrine di alcuni negozi per saccheggiarli, lanciato sampietrini e bottiglie Molotov all'indirizzo della polizia e tentato di dar fuoco a un pulmino per erigere una barricata.

I feriti tra i poliziotti sono 67. Non si conosce invece il numero dei manifestanti rimasti contusi, sebbene la polizia sia certa che ve ne siano stati.

Nel frattempo le autorità della Germania comunista hanno ordinato la chiusura al pubblico della parte della piazza Parigi, la piazza dove sorge la porta di Brandeburgo.

I Vopos hanno anche piazzato una serie di sbarramenti attorno alla piazza e nella Otto Grothwohl Strasse per assicurare il rispetto del divieto. Un uomo vestito con abiti civili che si è presentato come un poliziotto ha spiegato ai giornalisti che «anche noi, come dall'altra parte, prendiamo le nostre misure di sicurezza».

Ma la televisione della Germania federale ha mostrato le immagini della folla che si è riunita lo stesso a Berlino Est per ascoltare dagli altoparlanti i discorsi di Reagan e Kohl.

I quartieri liberi di questa città ed è parte di un vasto sistema di barriere che divide tutto il continente europeo». Il filo spinato, i punti di controllo e i cani da guardia sono «strumenti per imporre alla gente comune la volontà di uno stato autoritario».

«Questo è un momento di speranza», sono state ancora le sue parole, «noi occidentali siamo disposti a collaborare con l'Est per promuovere un'autentica apertura, abbattere le barriere che dividono i popoli e creare un mondo più sicuro e più libero, e senza dubbio non esiste un luogo più indicato di Berlino, punto di incontro tra Est ed Ovest».

Ieri notte proprio le guardie della Germania Est hanno provveduto ad imbiancare la facciata a loro esterna della tribuna da dove Reagan avrebbe parlato, coprendo così le numerose scritte del tipo «Reagan go home».

Reagan è finora l'unico Presidente degli Stati Uniti a visitare per due volte l'ex capitale della Germania.

«In questi momenti i sovietici stanno prendendo in considerazione l'idea, anche se in maniera limitata, della libertà», ha aggiunto, e questo perché alla prosperità ed alla vitalità di Berlino Ovest e dell'Occidente fa riscontro il «fallimento, il ritardo tecnologico, l'abbassamento del livello di vita del mondo comunista».

«Giungono da Mosca molte parole riguardo una nuova politica di riforme ed apertura», ha ricordato ancora Reagan citando la liberazione di diversi dissidenti, la fine delle interferenze nelle trasmissioni radiofoniche di alcune stazioni occidentali che raggiungono l'Est e la pur timida liberalizzazione del sistema economico interno sovietico.

«Si tratta dell'inizio di un profondo cambiamento dello stato sovietico, o sono gesti simbolici, destinati a creare false speranze in Occidente, rafforzando il sistema sovietico senza cambiarlo?», si è però chiesto.

Mentre Reagan e Kohl criticavano l'esistenza delle divisioni tra i due blocchi ben rappresentate dal «muro della vergogna», dall'altra parte della porta di Brandeburgo alcuni berlinesi orientali si riunivano in piccoli gruppi per ascoltare le parole dei due uomini politici amplificate dagli altoparlanti.

LA THATCHER HA STRAVINTO

Un volo al di là dei sondaggi

Il distacco di più di cento seggi dà ai Tories piena libertà di legiferare



LONDRA — La delusione del grande sconfitto, il leader laburista Neil Kinnock, che ha appreso l'esito del voto nella sua circoscrizione nel Galles.

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — «Il nostro lavoro continua e non possiamo concederci una lunga pausa», ha detto Margaret Thatcher tornando a Downing Street dopo la svernante veglia elettorale. Quando l'intervistatore della Bbc Sir Robin Day le ha domandato brutalmente se il trionfo derivava dalla terza vittoria consecutiva possa darle alla testa, ha replicato con una citazione di Kipling che esalta «un cuore umile e contrito». La «Lady di ferro» già si accinge al rimpianto postelettorale inducendo i commentatori politici londinesi a formulare una miriade di pronostici. Le sostituzioni dei ministri saranno ridotte al minimo indispensabile e la previsione che sembra più fondata è quella di una nuova carica governativa per Cecil Parkinson che fu costretto a dimettersi tre anni or sono, quando la sua segreteria svelò alla stampa la loro relazione adulterina.

Agli applausi della folla Maggie, imitata dal marito Denis, risponde con una nuova versione del segno di vittoria reso celebre da Churchill divaricando nell'aria l'indice, il medio e l'anulare della mano destra, a testimonianza dei tre mandati elettorali finora ricevuti. Schiva l'ipotesi di chi vorrebbe sapere se desidererà restare in carica anche nell'anno Duemila: «Potrei essere ancora qui o potrei essere intesa a suonare l'arpa», ribatte, pronosticando per se stessa un angelico futuro. La maggioranza assoluta si è ridotta ma le attribuisce ancora un distacco di oltre cento seggi nei confronti dell'opposizione. I risultati defi-

nitivi danno 376 deputati ai conservatori, 229 ai laburisti e 22 all'Alleanza. Potrà quindi legiferare a piacimento, assillata più dal timore di insidie extraparlamentari che dallo spettro di una mozione di sfiducia. L'esponente della sinistra laburista Kenneth Robert Livingstone, che è stato eletto deputato per la prima volta, proclama l' inutilità delle sterili sedute nella Camera dei Comuni. «Non potremo rovesciare il governo tory facendo ruotare i no-

AUMENTI L'euforia della City

LONDRA — Aumenti da capogiro delle azioni alla borsa di Londra: in una sola notte il loro valore complessivo è aumentato di 8 miliardi di sterline (16 mila miliardi di lire). L'«effetto Thatcher» ha fatto salire di un punto e mezzo anche i titoli di Stato. La sterlina non ha fatto registrare aumenti rispetto al dollaro (1,662 contro i 1,661 di ieri) «perché», dicono nella City — la vittoria dei conservatori era stata prevista da lungo tempo». Le azioni più richieste sono state quelle della British Airways e delle altre compagnie recentemente privatizzate dal governo conservatore: nelle scorse settimane la domanda era sensibilmente calata perché i laburisti avevano dichiarato che in caso di vittoria le avrebbero ri-nazionalizzate.

stri politici nell'aula di Westminster. Dovremo accordarci con i gruppi estranei al Parlamento».

Questo monito sembra preannunciare un nuovo oltranzismo di piazza, affidato soprattutto agli estremisti dei sindacati che mal si rassegnano alla legislazione tendente a ridurre i poteri delle Unions.

Tre deputati di colore sono stati eletti a Londra e danze tribali hanno festeggiato la vittoria di Bernie Grant per la circoscrizione di Tottenham. Il neodeputato negro Paul Boateng si è definito «un tribuno socialista» pronto a offrire tutta la sua fattiva solidarietà agli oppressi di Soweto nel Sud Africa.

Questi serpeggianti fermenti permettono di anticipare una legislatura vivace che non consentirà al governo di riposare sugli allori. La «Lady di ferro» si rende conto che il futuro banco di prova del thatcherismo sarà concentrato nelle aree depresse che hanno sottratto voti al partito conservatore, a cominciare dalla Scozia dove i Tories hanno perduto una decina di seggi a tutto vantaggio dei laburisti, mentre l'Alleanza socialdemocratico-laburale perdeva terreno e i nazionalisti scozzesi ne guadagnavano ai danni della «terza forza».

Il destino dell'Alleanza si delineava incerto dopo lo smacco elettorale che ha fatto uscire dalla scena parlamentare tre esponenti della cosiddetta «banda dei quattro» che ha finora guidato il partito socialdemocratico. La base elettorale si domanda se i due partiti debbano fondersi per unificare definitivamente i loro programmi o riprendere le rispettive posizioni autonome.

VIOLENTI DISORDINI

Panama: una polveriera

Imposto lo stato d'assedio - In allerta i militari Usa - Accuse al Presidente Del Valle

ANCORA INCIDENTI A SEUL Assediati in chiesa

Bombe lacrimogene dentro la cattedrale

SEUL — Per il terzo giorno consecutivo centinaia di studenti sudcoreani sono rimasti asserragliati nella cattedrale cattolica di Seul, mentre le ingenti forze di polizia scese in campo hanno battagliato contro i dimostranti che hanno invaso le strade al grido di «il potere al popolo».

Diverse centinaia di persone, per la maggior parte impiegati, hanno cercato di marciare sulla cattedrale, per esprimere simpatia e appoggio ai dimostranti, i quali sono assediati dalla polizia da mercoledì.

La folla di civili che scandiva la frase «distruggiamo la dittatura», ha costretto i poliziotti ad arretrare in diversi punti, ma non è riuscita a superare lo sbarramento. «Resistete, resistete», hanno urlato i dimostranti all'esterno in direzione degli studenti rinchiusi dentro il principale tempio cattolico sudcoreano.

A un certo momento la polizia ha ricevuto l'ordine di usare i gas lacrimogeni per disperdere la folla di dimostranti. Nel fuggi-fuggi generale e caotico molte bombe lacrimogene sono esplose. Dispersi da una parte, i dimostranti si sono riuniti in altri punti della città.

Le proteste di questi giorni sono state provocate dalla decisione del governo di designare e nominare il successore del capo dello stato alla scadenza del suo mandato senza passare attraverso una elezione diretta. Impiegati e operai che lavoravano negli edifici vicini alle scene di disordine hanno urlato e imprecato all'indirizzo della polizia. Migliaia di poliziotti sono stati inviati nel centro della città per rinforzare i reparti che già vi operano. I preti della cattedrale hanno detto di avere tentato di convincere il governo a permettere lo sgombero degli studenti dall'interno della chiesa, ma i dirigenti di polizia si sono rifiutati di accogliere la richiesta.

I leaders dell'opposizione, intanto, hanno chiesto la liberazione di centinaia di persone arrestate durante le manifestazioni di protesta in tutto il paese. Il Partito democratico per la riunificazione (Rdp) ha detto che lancerà una campagna di resistenza a oltranza.

Il governo, da parte sua, ha risposto che gli studenti che occupano la cattedrale «sono dei pericolosi rivoluzionari» che tentano di incitare alla ribellione. Tuttavia un invito al dialogo è stato rivolto da Roh Tae Wod nella sua prima conferenza stampa dopo la designazione a successore di Chun due giorni fa. Roh si è detto pronto a incontrarsi con l'opposizione e ha promesso di riaprire il dibattito sulla revisione della costituzione dopo le Olimpiadi del 1988. Un portavoce dell'opposizione, che vuole subito la revisione per il ritorno alle elezioni a suffragio universale del presidente, ha respinto come «inutile» l'offerta di dialogo.

PANAMA — I violenti disordini scoppiati mercoledì, scorso a Panama e conclusi con un morto, un centinaio di feriti e decine di arrestati hanno spinto il governo panamense a imporre lo stato d'assedio e il pentagono ha posto in stato di massima allerta i diciemila militari statunitensi di stanza nel paese. Allo stesso tempo, il dipartimento di stato ha invitato i cittadini Usa a evitare di visitare, almeno per ora, il paese.

A Città di Panama e nel resto dello stato del Canale, che il Pentagono considera un'ideale «testa di ponte» per il controllo della regione centroamericana, la tensione continua a crescere. Lo sciopero generale organizzato da una coalizione antigovernativa che unisce il mondo degli affari, gruppi civili e chiesa cattolica che hanno chiesto le dimissioni del presidente Eric Arturo Del Valle, ha avuto finora larga partecipazione.

Numerose banche, sono rimaste chiuse, tutti i programmi radio e televisivi privati sono stati sospesi e il quotidiano d'opposizione «La Prensa», ha sospeso le pubblicazioni a tempo indefinito.

A Panama la situazione è divenuta esplosiva in seguito alle dichiarazioni fatte giorni fa dal colonnello Roberto Diaz Herrera, capo di stato maggiore a riposo, il quale ha accusato il generale Manuel Antonio Noriega, «l'uomo forte» del Panama, di essere coinvolto negli assassinii dell'ex presidente Omar Torrijos e del capo dell'opposizione, il medico guerrigliero Hugo Spadafora, e inoltre di aver falsificato i risultati delle elezioni presidenziali del 1984.

FAI VINCERE LA DEMOCRAZIA.

Elettore, il momento è grave. Il voto è decisivo. Ancora più decisivi possono risultare l'astensione, la scheda bianca, la frantumazione del voto a favore di liste locali o addirittura folcloristiche.

L'astensione, la scheda bianca, il voto di protesta possono favorire l'alternativa di sinistra o un governo minoritario laico che può reggersi solo col consenso e nell'interesse del P.C.I.

È giusto che l'elettore conosca per quali programmi e per quali alleanze sarà utilizzato il suo voto.

Una cosa è certa: il voto dato alla Democrazia

Cristiana non servirà per una alleanza né diretta, né indiretta col partito comunista. Andare a votare e votare Democrazia Cristiana significa non disperdere le conquiste democratiche dell'Italia moderna.

Significa evitare le incognite per la democrazia, nascoste nella alternativa di sinistra.

Significa restituire ai cittadini il valore del loro voto, che non può essere sottovalutato ed umiliato dai partiti che non dichiarano apertamente le loro intenzioni.

Elettore, il 14 giugno l'Italia può continuare sulla strada

dell'evoluzione, ma può anche cadere nella instabilità politica e nella confusione sociale ed economica.

Questa volta la posta in gioco è troppo alta perché tu rimanga a casa.

Recandoti alle urne e votando Democrazia Cristiana puoi evitare il pericolo della sinistra al potere e consolidare la democrazia. Per questo il tuo voto è importante, anzi decisivo.

Fai vincere le cose che contano.

Vota Democrazia Cristiana.

Ciriaco De Mita



DEMOCRAZIA CRISTIANA

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 - GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 - MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - PORDENONE: via Libertà 2, tel. 255114 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 - MILANO: via Pirelli 32, telefono 67691 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Innerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, telefono 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30456 - 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 - ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 - TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 65288.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali - offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicata,

Società cerca:

- TUBISTI NERO/CONDUIT
- SALDATORI
- STRUMENTISTI
- ELETTRICISTI
- CARPENTIERE FERRO

Scrivere curriculum a: Casella Postale 166 - 44100 Ferrara

si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

DOMESTICA per coniugi soli senza figli, centro città cerca. Orario di lavoro 8.30-16. Presentarsi negozio Manuel via San Lazzaro 15. T.A. 217

GRIGNANO cercasi prestaservizi, lungo orario, referenze, telefonare 224472 ore serali. 57450

3 Impiego e lavoro Richieste

A. GIOVANE volontario offresi qualsiasi lavoro anche stagionale. Tel. 273208. 62

APPRENDISTA 17 enne panettiere con esperienza offresi. Tel. 822319. 57396

BANCONIERE pratico bar-café-gelateria offresi. Telefonare fino alle ore 14 tranne la domenica al 301608. 057485

BANCONIERE pratico militente offresi. Tel. 71638 Michele. 57401

EX agente editoriale praticissimo pratiche ufficio e contributi accetta proposte anche rappresentanza con deposito cauzionato o garanzia commerciale. Tel. 814495. 057117

GIOVANE pat. D-E offresi per camionista. Tel. 754255. 057475

VENTENNE forte militente disposto a tirocinio apprendistato accetta qualsiasi lavoro anche artigianato, tel. 814495 057117

17ENNE accetta qualsiasi lavoro purché onesto. Tel. 569587. 57393

18ENNE pratico computer offresi. Tel. 569587. 57393

29.ENNE diplomato esperienza pluriennale spedizioni internazionali ottima conoscenza

za tedesco-croato offresi scopo miglioramento. Scrivere a cassetta n. 50-R Publied 34100 Trieste. 57401

4 Impiego e lavoro Offerte

A. CERCASI giovani per facile lavoro con possibilità ottimi guadagni. Presentarsi sabato 13 e lunedì 15, via Pallini 1 dalle 16 alle 19. 57451

AD abile giovane azienda leader propone qualificata attività settore commerciale per la zona di Trieste. Offresi inquadramento sindacale, portafoglio clienti, possibilità di avanzamento. Richiedesi diploma commerciale, ambizione, auto propria. Presentarsi lunedì ore 9/12 via Buonarroti n. 4/B. 3567

AGENZIA viaggi in Gorizia ricerca impiegato/a preferibile esperienza nel settore e buona conoscenza lingua tedesca. Ambiente dinamico con ottime prospettive per elemento veramente valido. Il personale dipendente è a conoscenza della ricerca. Scrivere Publied Cassetta n. 4/S 34100 Trieste. 156

AUTOCARROZZERIA cerca lavoratore capace. Tel. 569589 da lunedì a venerdì. 3543

CERCASI modella campioniera. Telefonare 10-12 577730. 3609

CERCASI urgentemente caposquadra e personale specializzato per asfaltature stradali. Presentarsi lunedì 15 giugno dopo le ore 17.00 in Strada della Rosandra 26.3531

GORIZIA primaria compagnia assicurazioni agenzia generale, ricerca impiegato/a giovane dinamico/a spiccata sensibilità commerciale. Precedente esperienza assicurativa sarà considerata preferenziale. Il personale dipendente è stato avvisato della ricerca. Scrivere Publied Cassetta n. 4/S 34100 Trieste. 156

PEDICURE manicure apprendista cercasi. Scrivere a cassetta n. 47/R Publied 34100 Trieste. 57394

SIGNORA-E dinamica dotti organizzative predisposizione contatto umano anche mezza giornata cercasi per subito fisso+premi. Presentarsi lunedì ore 10.30-12.30 via Mazzini n. 30 l.o piano ag. Rovere, Trieste. 57371

SIGNORINA bella presenza per lavoro part time in Trieste-Monfalcone. Inviare curriculum manoscritto a cassetta n. 1/S Publied 34100 Trieste.

SOCIETÀ internazionale di consulenza ricerca analisti sistemi IBM conoscenza tedesco o inglese disposti a trasferirsi a Monaco di Baviera. Offresi ottima remunerazione. Scrivere a Cassetta n. 42/R Publied 34100 Trieste. 057319

SOCIETÀ import-export cerca venditori autonomi prov. Go. Ud-Ts. Telefonare ore ufficio 0461/45254. 180

5 Rappresentanti Piazzisti

AZIENDA locale operante in regione con beni largo consumo cerca venditori/venditrici per ampliamento organico. Offresi portafoglio clienti. Scrivere Cassetta n. 10/S Publied 34100 Trieste. 3600

6 Lavoro a domicilio Artigiano

SIDDE disinfeza ristoranti pizzerie stabili, topi insetti tarli. Telefonare 422240-308468. 3502

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO Il Giardino via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie. Telefono 68242. 3524

LIBRI, pianoforti, tappeti, orologi a pendolo, ricami, curiosità, antichità acquistiamo La Miniera, tel. 65910. 3523

11 Mobili e pianoforti

A.A. ACQUISTO mobili soprammobili libri quadri di qualsiasi genere. Interpellare negozio via Udine 19, tel. 412201, abitazione 43038. 59961

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641, v. Malfanton 14/B 5353

Continua in XIV pagina

DITECI DOVE ANDRETE DURANTE L'ESTATE...

...per le vostre vacanze e «Il Piccolo» cercherà di frequentare gli stessi vostri luoghi.

Non potrà riuscire in questa impresa sempre e dovunque: ma moltissime volte e in tantissimi luoghi si Una vacanza con «Il Piccolo» a portata di edicola, si sa, è un'altra cosa.

Compilate perciò la scheda che abbiamo predisposto e fatela pervenire al più presto (a mano o per posta) alla nostra sede di via Guido Reni a Trieste.

...E VI SEGUIREMO «A EDICOLA»!

Sì, sarò in vacanza dal al

nel comune di (Provincia di)

Avrei piacere di trovare «Il Piccolo», in questo periodo, nell'edicola ubicata in

(Indicare, se conosciuta, la via o la piazza dell'edicola più vicina)

Lignano Pineta
fronte mare vendo villa: tre piani indipendenti finiture lusso, otto camere letto, sette bagni, riscaldamento, salone soggiorno, terrazze ampie e solarium, ampia pineta privata.
Telefonare ore pasti: 0431/422513

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgerti alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0431) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

OGGETTO: Intervento di edilizia convenzionata, legge 5 agosto 1978 n. 457 art. 18 - V biennio. Via Balardi nel C.C. di Cologna a Trieste (parte alta - Str. per Opicina).

BANDO DI PRENOTAZIONE
In ordine a quanto stabilito dall'art. 6 della Convenzione, si trascrive qui di seguito il testo del «Bando di Prenotazione» per la vendita degli alloggi in oggetto.

AVVISO DI PROGRAMMA DI EDILIZIA CONVENZIONATA

L'impresa di Costruzioni PIANURA BRUNO & C. s.a.s. con sede a Trieste in viale XX Settembre n. 92, con cod. fisc. 00182220301, comunica a chiunque sia interessato all'acquisto di un appartamento di edilizia convenzionata che, a cura della stessa, viene dato avvio alla costruzione in regime di edilizia convenzionata, di n. 24 alloggi, in diritto di proprietà, da realizzare in via dei Balardi.

a) Il prezzo medio di vendita convenzionato è di Lire 1.270.000 al metro quadrato, salvo la diminuzione o l'aumento previsti per la posizione e l'altezza del piano degli alloggi.

b) gli interessati devono possedere i seguenti requisiti:
essere residenti in un Comune della Regione, oppure prestare attività lavorativa nel territorio regionale;
non essere proprietari di altra abitazione ovunque ubicata adeguata alla necessità del proprio nucleo familiare, intendendosi adeguato l'alloggio composto da numero di vani, esclusi accessori, pari a quello dei componenti della famiglia, con un minimo di due vani utili. Nel caso di proprietà di altra abitazione non adeguata, la stessa deve essere alienata, a pena di revoca di qualsiasi beneficio eventualmente concesso, prima della liquidazione finale del contributo;

di non avere altra volta beneficiato di interventi di edilizia convenzionata ed agevolata; ivi compresa la cessione in proprietà, o riscatto o con patto di futura vendita, di alloggi in edilizia convenzionata;

fruire alla data del presente bando, di un reddito annuo complessivo per l'intero nucleo familiare inferiore a Lire 24.000.000. Il reddito a cui fare riferimento è quello derivante dalla somma dei redditi dichiarati dai componenti l'intero nucleo familiare, quali risultino dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata prima della data del presente Bando di Concorso. Il reddito da considerare è quello complessivo imponibile agli effetti dell'IRPEF, dichiarato da tutti i componenti del nucleo familiare nell'anno 1986, pertanto riferiti ai redditi percepiti nell'anno 1985.

Per ogni componente del nucleo familiare che non produce reddito d'importo superiore ai limiti di cui all'art. 1, o lettere b) e c) del D.P.R. 600/73 e S.M., è prevista una riduzione del reddito del nucleo familiare pari a un milione. I redditi da lavoro dipendente dopo la riduzione del comma precedente, sono calcolati nella misura del 60%. Per nucleo familiare s'intende quello risultante dalla certificazione anagrafica relativa allo stato di famiglia rilasciato dal Comune di residenza. I figli maggiorenni non a carico non vengono compresi nel nucleo familiare.

I requisiti di cui sopra devono sussistere nei confronti di tutti i componenti il nucleo familiare;

sono parificati al Comune di nascita coloro che sono nati in regione e intendono ristabilire la propria abitazione in Regione.

c) per procedere all'acquisto gli interessati devono:
1) ritirare presso l'Impresa di Costruzioni PIANURA BRUNO & C. s.a.s. i moduli di Domanda Assegnazione Alloggi;

2) compilare la domanda ed inviarla per lettera raccomandata all'Impresa di Costruzioni PIANURA BRUNO & C. s.a.s. entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente Bando di Concorso sulla stampa quotidiana locale;

3) la Commissione per l'accertamento dei requisiti soggettivi presso lo I.A.C.P. formulerà la graduatoria tra le domande inviate entro i termini;

4) qualora alla scadenza del Bando le domande presentate non esauriscano il numero degli alloggi, la graduatoria sarà formulata in ordine cronologico di presentazione delle domande, fino ad esaurimento degli alloggi disponibili.

d) Il presente Bando approvato dal Comune di Trieste viene pubblicato ai sensi dell'art. 45 della L.R. 75 del 1.2.1982, all'Abo del Comune di Trieste per la durata di 30 giorni.

e) Per chiarimenti e delucidazioni gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Vendite dell'Impresa in via dei Balardi - Trieste - Tel. 58.88.55 - o in viale XX Settembre n. 92 a Trieste - Tel. 53.0.63, dalle 8.30-12.30, dalle 17.30-18.30.

Il presente Bando di Prenotazione è valido sino al 12.7.1987.

Impresa Costruzioni Edili
PIANURA BRUNO & C. S.A.S.
V.le XX Settembre 92 - Trieste
Ufficio vendite: via Balardi
Cod. Fisc. 00182220301
Part. Iva 00832740320